ANNO XLIV MATTINO — TORINO, Mercoledì 18 Maggio 1910 — MATTINO NUM. 136

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Anche Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 32 50 16 25 5 50
Estero qualunque destinazione 65 00 32 50 11 00
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La questione della Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni
trattata alla Camera dei Deputati
Il Governo e le imprese tontinarie - Raffronto con la Cassa Nazionale di previdenza

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, ore.

Seduta del 17 maggio 1910

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.10.

Entriamo in un periodo di morta gora parlamentare, che durerà forse fino a venerdì prossimo, giorno in cui verrà iniziata alla Camera la discussione sulle convenzioni marittime. Oggi come ieri, l'aula è quasi deserta quando si apre la seduta. Anche in seguito i deputati presenti non riescono a superare la cinquantina. Le tribune sono spopolate, forse a causa della giornata caldissima. Sembriamo infatti in piena estate.

Il PRESIDENTE comunica il telegramma di omaggio alla Camera inviato dal sindaco di Partinico in occasione del 50.o anniversario dell'entrata di Garibaldi in quella città dopo la battaglia di Calatafimi.

Il presidente comunica pure di aver chiamato l'on. Salvia a far parte della Commissione che esamina il disegno di legge sui piccoli fallimenti, in sostituzione dell'onorevole Guarracino, nominato sottosegretario di Stato.

Cavagnari rallegra la Camera

L'on. Cavagnari s'incarica di mettere un po' di buon umore negli scarsi presenti, con la sua interrogazione al ministro degli esteri, per sapere se il Governo abbia, secondo le buone disposizioni già manifestate alla Camera, provveduto al ripristinamento del console di carriera in Bahia, nel Brasile, secondando i voti di quell'importante nostra colonia.

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, riferendosi a quanto fu risposto dal precedente Ministero, dichiara che nell'occasione in cui si provvederà al riordinamento generale del servizio consolare, dopo ottenuti dal tesoro i fondi necessari, si esaminerà l'opportunità di stabilire un console di carriera in Bahia.

Assicura che il Governo terrà in massimo conto i desiderii espressi dalla colonia italiana ivi stabilita.

L'on. CAVAGNARI replicando, dice — in mezzo alla attenzione della Camera, che avrà infallibilmente sì riprometta di stare allegra: — io ringrazio il sottosegretario agli esteri, che rappresenta così bene il Governo al banco omonimo (*ilarità*). Quantunque io sia un uccello vecchio per ota... (*risa, colpi di tosse*).

Voci: — Non siete tanto vecchio!

CAVAGNARI. — Oh, purtroppo lo sono!

Altre voci: — Condoglianze!

CAVAGNARI. — Mi sono vecchio anche del Parlamento. Nondimeno ho provato una certa sorpresa per quello che oggi mi capita.

Voci: — Che le è capitato? (*ilarità*).

CAVAGNARI. — Oh, niente di male! E' una cosa che riguarda il Governo...

Voci: — Allora va bene! (*ilarità generale*).

CAVAGNARI. — Mi capita questo: Ho impiegato due anni con continue interrogazioni sul Consolato di Bahia nel Brasile per carpire al Governo la promessa di ristabilire colà un Consolato di carriera; ed ora invece mi sento dire che, a causa di nuovi organici e di altri pretesti, il Consolato di carriera non è più possibile. Capirete che la cosa non è piacevole...

Voci ironiche: — Tutt'altro!...

CAVAGNARI. — Non posso quindi dichiararmi soddisfatto. Non dico di essere sorpreso della risposta del Governo, perchè nulla ormai mi sorprende in questo mondo...

Voci: — Siete troppo pessimista!

CAVAGNARI. — Mi rassegno dunque dolorosamente alle dichiarazioni del Governo. Dirò alla Camera che la colonia di Bahia non chiedeva al Governo dei sacrifizi, ma semplicemente che venisse ripristinato il Consolato nella forma che prima aveva. Il Governo ignora probabilmente non esiste il mercato. Sapete dov'è il marcio? — chiede con aria ispirata l'oratore.

Parecchie voci: — Oh bella, la Danimarca! (*ilarità generale*).

CAVAGNARI. — No! Il marcio consiste nella persona del rappresentante nostro a Bahia, il quale ha accreditato la colonia, riducendo il Governo a sopprimere il console di carriera. Eppure quella colonia aveva mandato 8000 lire per i danneggiati del terremoto. Aveva inviato una bronzea targa...

Una voce: — Cavagnari fa il poeta! (*ilarità*).

CAVAGNARI. — ... per le spese del Pantheon...

Il presidente a questo punto si impazientisce e gli fa cenno di finire.

CAVAGNARI. — Vedo l'ottimo nostro burbero benefico (*ilarità*), cioè il presidente della Camera, che si inquieta, e lo assicuro che abbrevierò.

PRESIDENTE. — Ma deve finire, non abbreviare!

CAVAGNARI. — Dico insomma che è ingiusto che la colonia italiana sia stata retrocessa...

Voci: — Ma una colonia non è mica un caporale! (*ilarità*).

CAVAGNARI. — Sia retrocessa da un console di carriera ad un console ordinario, che per di più fa gli interessi di una Compagnia straniera di navigazione... (*rumori, interruzioni*).

CAVAGNARI, agitando un grosso fascicolo di carte. — I fatti sono accertati in questi documenti.

Voci. — Chi è? Dica il nome.

Altre voci. — E' il signor Masciaco, agente della Comoannia «La Veloce».

CAVAGNARI. — Insomma, io mi domando perchè la colonia di Bahia sia così trascurata. E' vero che il console precedente non aveva lasciato grande eredità di affetti (*ilarità*), ma non vi è ragione per dimenticare così questa colonia operosa. Si tratta in tutto di 26 mila lire di spesa.

Voci. — E se le metta lei!

CAVAGNARI. — Spero che la mia voce raggiunga quella povera gente oltre l'oceano...

Voci. — Sta fresco: è un po' lontano!

Altre voci. — Mandi un radiotelegramma! (*ilarità*).

PRESIDENTE. — Ma, insomma, guardi che i cinque minuti assegnati dal regolamento sono trascorsi.

CAVAGNARI. — Ho finito. Dirò solo che arrossisco per il Governo...

Voci. — Ma se è sempre rosso come un tacchino!

CAVAGNARI. — Arrossisco per il Governo, vedendo trattati a questo modo i nostri concittadini all'estero.

DI SCALEA ritorna ad assicurare che il Ministero desidera vivamente di assegnare i Consolati ai funzionari di carriera; ma tale desiderio ha un limite necessario nella esigenza del bilancio. Aggiunge che l'agente consolare di Bahia adempie lodevolmente al suo ufficio (*Congratulazioni dell'on. Cavagnari*) e che le condizioni normali della colonia non rendono indispensabile la nomina di un console di carriera (*Interruzioni dell'on. Cavagnari*).

Si riprende la discussione sul

Bilancio dell'Agricoltura

SCHANZER dà ragione del seguente ordine del giorno, sottoscritto anche da Samoggia:

«La Camera, convinta della necessità di diffondere sempre più buone norme per la coltivazione dell'olivo e per l'estrazione dell'olio, e di difendere efficacemente la nostra olivicoltura contro i pericoli che la minacciano, invita il Governo a trasformare in stazione sperimentale di olivicoltura e di oleificio, l'oleificio sperimentale di Spoleto».

Per le statistiche commerciali

ARTOM presenta il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta della necessità di una efficace e sicura preparazione per la compilazione di trattati e accordi commerciali, confida che il Governo vorrà rafforzare ed ampliare gli uffici già creati a tale scopo presso altri Ministeri, trasferendoli e riunendoli in un unico centro di informazioni e di studi presso il Ministero più competente, cioè quello del Commercio.»

Sulle tontine
A proposito della Cassa N. C. per le pensioni

Prende quindi la parola l'on. COTTAFAVI, il quale pronuncia un notevole discorso riguardante quasi essenzialmente le note condizioni della Cassa Mutua Cooperativa di Torino. L'onorevole Cottafavi sevlia il Governo a presentare proposte legislative per meglio disciplinare il funzionamento delle Associazioni tontinarie di previdenza. A questo scopo l'ex-sottosegretario di Stato ha presentato un ordine del giorno che porta anche le firme degli onorevoli Deamicis, Bonvino e Montù. L'on. Cottafavi afferma la necessità di una benefica ed attiva propaganda a favore della Cassa Nazionale di previdenza per gli operai. Fra le cause dello scarso sviluppo di questa istituzione egli addita la concorrenza di Associazioni rivali. «Una ragione — dice testualmente l'oratore — per cui la Cassa Nazionale di previdenza non potè svolgersi con quella vigoria che era lecito aspettarsi è da ricercarsi nella concorrenza che è stata fatta principalmente dalla Mutua di Torino».

FERRERO DI CAMBIANO. — Non mutua, dica cooperativa di Torino.

COTTAFAVI. — Sì, Mutua Cooperativa di Torino. Tutti ricordano che alla Camera ci fu una discussione in ordine al titolo di questa Società tanto che si volle bandire l'aggettivo di nazionale perchè poteva darsi che le due istituzioni si confondessero nell'opinione degli iscrivendi in modo che taluno credesse di iscriversi all'una anzichè all'altra. Io ricordo di aver fin da allora sostenuto in questa Camera, avendo a compagni valorosi deputati di ogni settore, quale era la pensione che poteva essere corrisposta ai soci, e lo sostenevo perchè il Bertrand, che è l'autore del classico trattato di algebra, in un suo studio diligentissimo, aveva dimostrato che non era possibile assegnare una pensione così alta dato un così tenue contributo mensile. Ricordo ancora che il fondatore di questa istituzione aveva promesso nientemeno che duemila lire all'anno a ciascun iscritto. Si capisce che le duemila lire potevano essere date in quanto i primi che dovevano percepire questa pensione erano soltanto cinquanta o sessanta nel primo anno e cento a duecento nel secondo. Ma presto si doveva giungere al punto in cui, esaurita la rendita si intaccava il capitale: ma rammento che il fondatore di questa istituzione emigrò nel nuovo mondo e non si fermò a considerare che dopo 25 o 30 anni, se anche fosse venuto il diluvio, per lui l'assicurazione c'era stata in tutti i modi. Fu allora che si procedette alla famosa legge delle Associazioni tontinarie e imprese di ripartizione che la Camera concesse, o fu allora che si fissò un massimo mediante il quale non potevano essere attribuite le 200 lire all'anno, massimo che fu sorretto a grandi critiche e discussioni, e ricordo ancora gli attacchi, non sempre spassionati, a coloro che lo sostennero. Era naturale che la Cassa Nazionale di previdenza, fondata dallo Stato con dieci milioni di capitale iniziale, con i doni di Sua Maestà il Re, che qualche volta sono arrivati al milione, con il provento di parecchie multe, col provento di parte del reddito dei depositi postali, e con altri proventi dovesse aver mezzo di dare una quota maggiore assai di quella che potesse dare una qualunque Società che non avesse a propria disposizione che le quote pagate dagli iscritti. E poi si sapeva che all'occasione, qualora la pensione fosse stata irrisoria, ci sarebbe sempre lo Stato che aveva l'obbligo tassativo di provvedere a che la pensione, se non sufficiente, almeno non fosse ridicola. Riesce quindi inesplicabile come ben 500 mila soci si siano iscritti alla Cassa Cooperativa di Torino mentre appena 250 mila, malgrado la propaganda indefessa, siano quelli iscritti alla Cassa dello Stato.

SAMOGGIA, socialista. — Gli iscritti alla Mutua Cooperativa di Torino non sono operai.

NOFRI. — Di operai ve ne sono pochissimi.

COTTAFAVI. — Parlerò anche di questo, tanto più che nelle mie parole credo non ci sia nulla che possa eccitare la suscettibilità dell'Estrema.

NOFRI. — Tutt'altro! Siamo d'accordo.

COTTAFAVI. — Andiamo avanti. La Mutua Cooperativa di Torino ha fatto una concorrenza terribile anche, bisogna riconoscerlo, mediante una attiva, operosa, sapiente propaganda. Non ho voluto fare accuse a nessuno. Questi signori che hanno diretto questa istituzione possono credere o aver creduto che effettivamente, promuovendo una grandissima iscrizione di soci, appoggiandosi alle tavole del Buffon e ai calcoli dell'autorevolissimo prof. Pesano, possono, in buona fede, aver creduto che appunto il grande numero degli iscritti avrebbe potuto dar loro il mezzo di garantire quella pensione che promettevano. Ma, ad ogni modo, non è meno vero che la pensione veniva promessa; e di fronte alla Cassa Nazionale di previdenza, che dava 120 lire all'anno di pensione, si vedevano d'altra parte delle promesse che erano un vero miraggio di felicità. Ricordo, ad esempio, delle *réclames*...

SAMOGGIA (ironicamente). — Si vede che si era molto a corto la Cassa Mutua di Torino.

COTTAFAVI — Molto più a voi che a noi!

NOFRI. — Sentiamo, sentiamo!

COTTAFAVI. — Nelle *réclames* della Mutua Cooperativa di Torino si promettevano cifre fantasiche per sovvenzioni a prestiti. E' inutile che qualche deputato socialista protesti. La Camera non ha bisogno che io legga le ampollose glorificazioni che ho qui sotto gli occhi pubblicate nell'*Avanti!* di Roma. Basterà che accenni al loro titolo: *Tutti possidenti* e alla promessa di una pensione annua per soddisfare ai bisogni della vita. La Cassa pure viene in queste *réclames* chiamata istituzione formidabile, che darà una pensione ingente, superiore a qualunque altra. La Cassa Mutua prometteva, dopo venti anni, senza soverchio sacrificio, pensioni per la vecchiaia, sussidio per invalidità, fondi dotalizi per i figli (*Interruzioni dell'on. Nofri*).

COTTAFAVI: — E' inutile, on. Nofri, che controdica; non porto innanzi gratuite affermazioni. Legga l'*Avanti!* del luglio 1909 e troverà ben altro. Da ultimo si disse (continua l'on. Cottafavi) che avrebbe dato una rendita favolosa ad ora... la verità perchè si tratta di una... favola (*Impressione; interruzioni dell'on. Samoggia*).

COTTAFAVI: — On. Samoggia, che tutto rompe, dovrebbe sapere che si è anche divulgato che la Mutua Cooperativa di Torino avrebbe dato una rendita superiore a quella di qualsiasi istituzione. Ma ciò era falso. Infatti, mentre la Cassa Nazionale di Previdenza aveva, ed ha, un patrimonio (contributo dello Stato, elargizioni della Corona, proventi di legge, ecc.) di oltre 100 milioni, con 350 mila iscritti, quella non arrivava nè un fondo per la pensione di 50 milioni: come poteva e come potrebbe dare di più? (*Approvazioni*). Adunque si erano create delle illusioni pericolose che oggi danno dolorosi risultati. Altra volta sostenni che la promessa di 200 lire all'anno, fatta dalla Cassa Mutua, era soverchia ed ora, mentre in quel tempo io fui attaccato vivacemente, vedo che la stessa Amministrazione della Mutua Cooperativa di Torino domanda di poter ribassare la pensione a lire 100, come del resto è confermato dai calcoli del classico Bertrand. Secondo questi calcoli, risulta infatti che nemmeno cinquanta lire la Mutua potrà dare! (*Impressione*).

NOFRI e SAMOGGIA interrompendo: — Non si tratta che di un errore di calcolo. Ora si ripara...

COTTAFAVI: — Sta bene, ma dico che il Governo deve impedire che mezzo milione di cittadini, per un errore di calcolo, perdano il pensiero denaro nonchè la fiducia nelle leggi sociali della previdenza. Del resto, se certi errori di calcolo li avessimo fatti noi, udremmo le vostre strida e le vostre accuse. Ci riferrete in malafede, cosa che io non faccio per voi. Domando quindi che il Governo intervenga con un'ispezione, che il tempo per domandare la restituzione delle quote valga prolungato a più mesi, poichè gli iscritti alla Mutua Cooperativa di Torino sono in tutta Italia ed in molti luoghi non si sa nulla di quei famosi errori di calcolo e delle loro conseguenze. Non è lecito continuare a lasciare indifesi gli interessi dei cittadini, è bisogna che il Governo faccia il dover suo affinchè gli iscritti alla Mutua siano garantiti (*approvazioni a destra ed al Centro; interruzioni all'Estrema Sinistra*).

COTTAFAVI: — Perchè interrompete? Credo che il Consiglio di amministrazione della Mutua Cooperativa di Torino sarà ben lieto se il Governo metterà a sua disposizione qualche funzionario che permetta alla Cassa di uscire dall'imbarazzo e nello stesso tempo farà vedere ai cinquecentomila iscritti, in tempo utile, la necessità o di richiedere il loro capitale o di vederlo amministrato in base a calcoli più esatti, in modo da evitare illusioni (*nuove interruzioni all'Estrema*).

NOFRI: — Bisogna cambiare addirittura la Società: è quella che è sbagliata.

PRESIDENTE: — Ma non facciamo dialoghi (*nuove interruzioni all'Estrema*).

FERRERO DI CAMBIANO: — Preziosa la dichiarazione dell'on. Nofri, il quale ha detto che il sistema tontinario è sbagliato. Ho piacere che resti negli atti del Parlamento...

COTTAFAVI. — E' certo che occorre provvedere, ed io dico a voi, on. ministro, che in occasioni così dolorose, che interessano cinquecentomila famiglie... (*interruzioni all'Estrema*).

COTTAFAVI: — Ma sono o non sono cinquecentomila? (*Nuove interruzioni all'Estrema*).

COTTAFAVI: — C'è l'*Avanti* che lo dice: e questo giornale dice il falso...

PRESIDENTE: — Ma lascino stare, lo lascino parlare.

COTTAFAVI: — Lei, on. Nofri, si metta tranquillo, avrà qualche ragione di sentirsi contento di questo.

Eliminata l'illusione di simili società private, rimarrà la nostra Cassa Nazionale di Previdenza, che è dello Stato, della Nazione, del popolo italiano, di quel popolo italiano che è generalmente scettico e che diffida facilmente quando non ha spinta per credere a coloro che gli danno ad intendere lucciole per lanterne.

NOFRI: — Il popolo italiano ha dato una prova splendida di non diffidare.

COTTAFAVI: — Che cosa dice?

PRESIDENTE: — On. Cottafavi, non raccolga le interruzioni, vada avanti.

COTTAFAVI: — Non ha diffidato e se ne trova benissimo.

PRESIDENTE: — Non badi alle interruzioni.

COTTAFAVI: — Concludendo, on. Colleghi, difendendo la Cassa Nazionale di Previdenza, io difendo le leggi sociali e rendo omaggio alla memoria di Cavour che ne fu il fondatore. La migliore commemorazione del grande statista sarà quella di completare con opportuni provvedimenti l'opera sua. Egli volle che al lavoratore, nei giorni della invalidità o per infortunio o per la vecchiaia non mancasse il merzo di sussistenza, nè fosse orbato della famiglia potendo con una pensione vivere con esso. Riconobbe così che il lavoro, anche libero, è una funzione sociale. La Camera ascolterà il suo voto e, onorando il grande statista, nel centenario della sua nascita, onorerà sè stessa, impedendo le dolorose delusioni che lasciano nei cuori prima i germi del dubbio, indi quelli del rancore e creano il più grande nemico del progresso: il torbido scetticismo.

Il vivace discorso dell'on. Cottafavi ha prodotto profonda impressione nella Camera, l'oratore riceve alla fine congratulazioni e strette di mano dai numerosi deputati.

Il problema della irrigazione

ZACCAGNINO osserva che, per intensificare il progresso agricolo e per accrescere la produzione agraria, specie nel Mezzogiorno, occorre con la elevazione del proletariato agricolo risolvere il problema dell'irrigazione e più urgentemente ancora concorrere allo sviluppo della meccanica applicata all'agricoltura. Dimostra la necessità di istituire nel Mezzogiorno qualche stazione agraria, tenendo conto delle speciali condizioni delle colture meridionali.

Dichiara essere pessimista della possibilità di accrescere la produzione agricola dell'Italia, perchè le varie regioni si adattino a produrre ciò che può essere loro consentito dalle varie condizioni speciali di clima e di suolo.

Invita il ministro a provvedere all'irrigazione delle provincie meridionali, applicando ad esse la legge del 1886 per favorire le volontarie iniziative private e facendo per le provincie meridionali quanto il Governo si accinge a fare per l'agro romano col disegno di legge già presentato.

Osserva che il miglioramento delle culture nel Mezzogiorno è intimamente connesso alla più estesa applicazione meccanica agricola (*commenti; interruzioni*), che avvantaggia non meno la piccola che la grande proprietà, e che merita quindi tutta l'attenzione del governo e del Parlamento. Conclude ricordando che il miglioramento agricolo del Mezzogiorno è di grande importanza per la fortuna economica della patria (*approvazioni; congratulazioni*).

Parla il relatore

CASCIANI, relatore, afferma la necessità di integrare con ulteriori stanziamenti di bilancio i servizi dipendenti dal Ministero di agricoltura, con lo scopo precipuo di accrescere la produzione agricola e specialmente la produzione industriale del Paese.

Rileva il grave disquilibrio fra importazione ed esportazione, notando che se questo fenomeno non è speciale all'Italia, ha in Italia la caratteristica di essersi verificato quasi interamente nell'ultimo decennio e di rispondere ad un aumento di consumo, costantemente superiore all'aumento della produzione.

Raccomanda di favorire e intensificare, oltre la coltura dei cereali, quella di tutti i prodotti della terra, pei quali siamo tributari all'estero, e accenna al gelso e al tabacco, la cui produzione è proporzionalmente minore a quella degli altri Stati.

Rileva la necessità di risolvere prontamente il problema della zootecnica, che è di suprema importanza, non solamente agricola, ma economica e sociale.

Afferma poi essere urgente intensificare in ogni maniera la produzione industriale, liberandola da una parte da inutili impacci fiscali, e dall'altra favorendone lo sviluppo e la penetrazione nei mercati stranieri, mettendola in grado di sostenere vittoriosamente le lotte della concorrenza internazionale.

Crede opportuno modificare la legge sugli infortuni del lavoro, contemperando equamente la tutela degli operai con l'interesse degli industriali, e di studiare un sistema di assicurazioni operaie, movendo dal concetto di non tener conto solamente delle malattie professionali.

Si augura di vedere presto pubblicate le risultanze delle operazioni per il Catasto agrario, raccomandando altresì che siano stanziati i fondi occorrenti per rendere continuativo il servizio della statistica agraria, ed invita il ministro ad adoperarsi con la maggiore energia per la costituzione di consorzi obbligatori, aventi lo scopo di proteggere l'olivo contro le minacce che lo insidiano.

Riconosce l'importanza delle scuole professionali, di cui si sono ricordati e si ricordano notevolissimi benefici, e confida che il ministro vorrà provvedere a migliorarne il funzionamento, al fine di accrescere, con vantaggio individuale e pubblico, la cultura tecnica delle nostre classi lavoratrici (*Bene!*).

Conclude osservando che i popoli civili conquistano la loro posizione nel mondo combattendo le grandi lotte del pensiero e del lavoro, ed augurando che l'Italia sappia assurgere anche in questo campo all'antica prosperità ed all'antica grandezza (*Vivissime approvazioni. Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

RAINERI, ministro di agricoltura, industria e commercio, prega i presentatori dei varii ordini del giorno di ritirarli o di convertirli in raccomandazioni, delle quali terrà grandissimo conto, prendendo atto di quanto ebbe a dichiarare in ordine alle varie questioni nel suo discorso in sede di discussione generale (*Approvazioni*).

OTTAVI, BOLOGNESE, CIACCI, RICHARD, SCHANZER, ARTOM, COTTAFAVI, ZACCAGNINO prendono atto delle dichiarazioni del ministro e ritirano i loro ordini del giorno.

Si passa alla discussione dei capitoli, che vengono approvati fino al 42.

La seduta termina alle 19.15.

Domani seduta pubblica alle 14.

La requisitoria di Cottafavi
contro le illusioni di una tontina

Roma, 17, ore 24.

Seduta tranquilla, nella quale una interrogazione dell'on. Cavagnari è venuta a portare spesa di buonumore, ed un discorso dell'on. Cottafavi, un po' di vivacità. Il ciclo della seduta consiste nella requisitoria dell'on. Cottafavi sul funzionamento della Cassa Mutua Cooperativa di Torino. Altri deputati avevano pensato di portare dinanzi alla Camera la grave questione. L'on. Eugenio Valli aveva presentato, in scorsa settimana, una interrogazione in proposito per conoscere le intenzioni del Governo. Subito dopo l'on. Casalini aveva presentato, a sua volta, una interrogazione sull'argomento, probabilmente per difendere i suoi amici socialisti, amministratori della Mutua Cooperativa di Torino, dalle censure che ad essi venissero eventualmente rivolte; ma all'ordine del giorno della Camera si trova già giacente uno *stock* di oltre trecento interrogazioni. Il regolamento preservi che in ogni seduta non possano svolgersi oltre le interrogazioni. Quelle degli onorevoli Valli e Casalini dovevano quindi attendere il loro turno, che sarebbe venuto chi sa quando. In tali condizioni di cose, l'on. Cottafavi, che già alla Camera si era in precedenza occupato della Mutua Cooperativa, preferì sollevare la questione al capitolo del bilancio di agricoltura, riguardante le Associazioni tontinarie.

Quel capitolo si discuteva oggi. Avemmo così il vivace discorso dell'ex-sottosegretario di Stato alle finanze, nel Gabinetto Giolitti, discorso vivace, approvato sui banchi monarchici, e debolmente contrastato sui banchi dell'Estrema. Gli onorevoli Samoggia e Nofri hanno infatti voluto ravvisare una linea antisocialista nelle amare osservazioni fatte dall'on. Cottafavi, ma così non furono costretti a riconoscere che le basi della istituzione sono sbagliate, e che essa deve essere ritratta da capo. Confessione mediocremente consolante per le parecchie centinaia di migliaia di soci; ma confessione preziosa però per coloro, che da tempo segnalano le basi difettose ed i calcoli errati su cui sorse l'istituzione.

Così l'on. Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa Nazionale di Previdenza, che l'on. Cottafavi affermò essere vittima della concorrenza esercitata dalla rivale organizzazione, si affrettò, in una interruzione, a prendere atto dell'ammissione fatta dall'onorevole Nofri. Del resto, la conferma dell'opportunità del grido di allarme, gettato dall'on. Cottafavi, venne data dallo stesso ministro Raineri, il quale, nelle sue dichiarazioni sull'ordine del giorno presentato, annunziò di aver deliberato una ispezione su tutti gli Istituti del genere; quindi, anche sulla Cassa Mutua Pensioni di Torino. Appena se ne avranno i risultati, il Governo adotterà o proporrà quei provvedimenti che saranno imposti dalla logica delle cose. L'on. Cottafavi prese atto di tali affidamenti. Della questione però si riparlerà presto alla Camera.

Un prossimo movimento
negli alti gradi dell'esercito

Roma, 17, ore 16.

Il *Messaggero* dice di aver ragione di credere che prossimamente avrà luogo un movimento negli alti gradi dell'esercito, come conseguenza del collocamento in posizione ausiliaria di due generali comandanti di Corpo di armata. Il giornale aggiunge che tale movimento comprenderà il II ed il VI Corpo d'armata, e potrà estendersi se il Consiglio di Stato non accoglierà il ricorso del tenente-generale Costantini, attualmente a disposizione. Colle nomine dei nuovi comandanti di Corpo d'armata si dovrà naturalmente procedere anche ad un movimento dei generali comandanti di Divisione e di Brigata.

In prossimità
di un'altro voto politico
L'unanimità... non basta!

Roma, 17, ore 21.

La grande calma, che accompagna la discussione del bilancio di agricoltura, pare non regni nell'animo del presidente del Consiglio e dei deputati che vanno per la maggiore. Gli uni e l'altro sembrano preoccupati delle difficoltà che si oppongono al pieno accordo fra tutte le frazioni dell'antica maggioranza giolittiana ed il Ministero, presieduto dall'on. Luzzatti. L'*errata corrige* del presidente del Consiglio alle sue ormai famose dichiarazioni sul diritto di boicottaggio dimostra in modo evidente che quelle dichiarazioni avevano suscitato l'allarme, come vi dissi a suo tempo, in una parte della maggioranza, e che il presidente del Consiglio, conscio del pericolo eventuale, ha fatto del suo meglio per scongiurarlo. Siamo evidentemente di fronte ad una situazione molto delicata se basta una frase più o meno infelice a suscitare diffidenze da una parte e preoccupazioni dall'altra. Da questo punto di vista i rapporti attuali fra Ministero e Maggioranza somigliano a quelli fra due coniugi che, sospettando uno dell'altro, si bisticciano e si tengono il broncio molto frequentemente anche per una frase e magari per un gesto. Una parte della Maggioranza si preoccupa sempre più dell'intimità sempre crescente fra il presidente del Consiglio ed i tre gruppi dell'Estrema. Il presidente del Consiglio, alla sua volta, presta troppo facile orecchio alle voci, non sempre disinteressate, di congiuro nel campo conservatore.

La prima prende nota del linguaggio di alcuni ministri e sottosegretari di Stato e della mancata solidarietà fra la Confederazione generale del lavoro e la Federazione magistrale, sotto gli auspicii dei ministri del Re; il secondo teme che, nell'imminente discussione del bilancio degli interni e nella prossima discussione delle convenzioni marittime, possano avvenire delle ingrate sorprese, come quella dell'elezione dell'on. Carmine a vice-presidente della Camera. Come risulta dagli stessi articoli molto nervosi dei giornali ufficiosi, il Ministero non è tranquillo, quantunque alcuno dei suoi membri, fra i quali non è il presidente del Consiglio, ostentino una grande sicurezza.

Oggi è corsa insistentemente la voce che nella discussione imminente del bilancio dell'interno, l'on. Luzzatti chiederà un voto di fiducia per affrontare dopo con maggior forza ed autorità la battaglia delle convenzioni marittime. Ricorderete che all'indomani dall'unanime voto di fiducia sulle comunicazioni del Governo si previdi che ci sarebbe stato un altro voto di fiducia prima delle vacanze estive. L'unanimità non poteva affidare il Ministero, perchè in esso si erano confusi gli amici, gli indifferenti e gli avversari.

Poichè si sono manifestati degli screzi nel campo della Maggioranza ed è apparsa qualche nube sull'orizzonte ministeriale, è quindi opportuno che si faccia una larga discussione (gli iscritti a parlare sono molti sul bilancio dell'interno) e che si provochi una votazione per appello nominale per scaverare gli avversari dagli amici. Se l'unanimità cederà il posto ad una forte maggioranza, il Ministero si consoliderà e potrà essere pienamente sicuro sull'esito della battaglia per le convenzioni marittime. Il relatore di questa sarà eletto domani. I commissari giolittiani voteranno compatti per l'on. Pantano, probabilmente per punirlo della sua feroce campagna contro le convenzioni Schanzer; ma è per lo meno dubbio che egli si lasci persuadere ad accettare il mandato di sostenere per iscritto e a voce *unguibus et rostris* le attuali convenzioni, che a parecchi sembrano peggiori delle precedenti. In proposito c'è grande curiosità nei crocchi di Montecitorio, nei quali è oggetto di molti commenti il lungo abboccamento di oggi fra l'on. Luzzatti e l'onorevole Giolitti.

C.

La linea del Canavese
e le intenzioni del Governo

Roma, 17, ore 22.

Neppure lunedì prossimo sarà svolta alla Camera l'interpellanza dell'on. Montù al ministro dei lavori pubblici sul ritardo nella trasformazione a trazione elettrica della linea del Canavese-Torino-Modane. E' questa la poco gradita notizia che il ministro dei lavori pubblici ha dato oggi al senatore Frola ed agli onorevoli Danco e Montù, i quali hanno conferito a Montecitorio con l'on. Sacchi per sollecitarlo ad assicurare che lunedì venturo, rispondendo all'interpellanza dell'on. Montù, rinviata ieri, ed all'interrogazione degli onorevoli Danco, Di Cambiano e Panlè, avrebbe dato affidamenti precisi di soddisfazione non solo alle richieste degli interroganti, ma altresì ai vitali ed impellenti interessi dei traffici fra Italia e Francia.

Il ministro, alle premurose sollecitazioni dell'ex-sindaco di Torino e degli onorevoli Danco e Montù, dichiarò che l'interpellanza Montù e l'interrogazione Danco dovevano forzatamente rinviarsi ancora ad un altro lunedì, dovendo egli il 23 corrente visitare i lavori della direttissima Roma-Napoli. L'onorevole Sacchi aggiunse che però poteva fin d'ora assicurare che all'attuazione di alcune domande rivoltegli aveva già provveduto, e che per altre, avvenimenti, dei quali non poteva per ora dare più precisi ragguagli, gli permettevano di affidare che finalmente gli interessi ferroviari più urgenti del Piemonte, per ciò che riguarda il valico del Cenisio, si avviavano verso la tanto sospirata e reclamata soluzione. Dunque, le buone intenzioni ci sarebbero; purchè non siano di quelle onde si dice sia lastricato l'inferno.

Il Congresso
delle Biblioteche Popolari

Roma, 17, ore 21.10.

Dopo la cerimonia inaugurale tenuta ieri alla presenza del presidente del Consiglio, stamane, nel ridotto del teatro Argentina, ha avuto luogo la seduta antimeridiana del Congresso per le biblioteche popolari. Al tavolo della Presidenza erano gli on. Turati, Zaccagnino e Rizzo, il professor Canti, assessore comunale per l'istruzione, il capitano di fregata Capon del Ministero della marina. Nella sala vi è un pubblico scelttissimo e parecchi maestri. Presiede l'ing. Saldini che partecipa le numerosissime adesioni pervenute, tra cui quelle dei ministri Luzzatti, Credaro, Leonardi-Cattolica e Rainerì, del sindaco di Roma, Nathan, del sindaco di Milano, Gabba, di moltissimi deputati tra i quali gli on. Lucifero, Monti, Abbiate, Alfredo Baccelli, Manna, Treves, Daconto, Casciani, Rava, Ridola e delle Case editrici Treves e Vallardi, di molte Associazioni scolastiche ed affini, della «Dante Alighieri» e di moltissime altre.

Il prof. Galanti porta il saluto degli insegnanti medi. Marcucci porta l'adesione del Comitato per le scuole ambulanti dell'agro romano; Levi Sforzesco riferisce sul metodo di propaganda da seguirsi nei centri marittimi e peschereccì, ove la lettura è completamente in abbandono, facendo conoscere i criteri che lo hanno guidato nell'ideare una cassetta libraria circolante, di cui presenta un modello che può essere portata nelle barche, nelle piccole borgate e sulle spiagge. La cassetta, oltre ad una speciale scomparsa mento che può contenere una ventina di libri, porta con sè il materiale di alcuni divertimenti che rendono sempre più desiderata la cassetta libraria.

Sardelli, delle biblioteche scolastiche, spiega lo scopo della sua Associazione, sostenendo che ciascuna classe di alunni dovrebbe avere la propria biblioteca, perchè solo così può abituarsi il bambino all'amore del libro e a conservare tale amore anche fuori della scuola. Zaccagnino dice delle condizioni delle Puglie in rapporto alle biblioteche popolari e dei Comitati che in quella regione si sono costituiti per le biblioteche scolastiche. Il capitano Capon legge una lunga relazione sulle biblioteche nella regia marina, portando il saluto del ministro della marina al Congresso. Rileva che numerose biblioteche vennero istituite a bordo, e accenna agli sforzi del personale ufficiale per maggiormente legare i marinai alla lettura. Parla anche delle biblioteche istituite tra il personale semaforico, dicendo pure delle scuole speciali per l'istruzione dei marinai e delle difficoltà che si incontrano nel raggiungere lo scopo; e dichiara gli intendimenti in proposito, esprimendo l'augurio che presto l'analfabetismo scompaia completamente dalle nostre navi.

Le biblioteche della scuola e della marina

Zari, bibliotecario del Ministero della marina, riferisce pure sulle biblioteche della marina e parla della propaganda fatta in tutta Italia per l'istituzione di biblioteche a bordo di tutte le navi, completando la sua relazione con molti dati sugli effetti già raggiunti, frutto per la maggior parte di sottoscrizioni promosse dalla Lega navale o di doni spontanei di privati. Dice che prima di tutto contoro è da segnalarsi la signora Notarbartolo di Firenze, a cui viene approvato un voto di plauso.

La signora Trinchieri, dell'istituto nazionale per le biblioteche, parla lungamente facendo voti che presto in tutti i reggimenti d'Italia e soprattutto nei distaccamenti isolati vi possano essere raccolte di libri che migliorino l'animo dei soldati e li distolgano dall'alcool e dal giuoco.

Dopo la relazione dell'opera della Federazione delle biblioteche fata dal segretario Fratta, Turati fa alcune proposte che vorrebbe accettate dal ministro Credaro per dare maggiore incremento alle biblioteche popolari e per l'elevazione dell'istruzione del popolo, raccomandando con opportuni provvedimenti di grandemente interessare i maestri elementari all'opera stessa.

Quindi la seduta è tolta ed è rinviata al pomeriggio.

Relazioni varie

La seduta pomeridiana del Congresso delle biblioteche popolari è aperta sotto la presidenza del senatore

Il Congresso pedagogico romano

La prima discussione

produce una scissione nei congressisti

Roma, 17, ore 21.

Stamane, in un'aula della scuola di pedagogia, a palazzo Giustiniani, ha avuto luogo la inaugurazione del secondo Convegno nazionale per la riforma della scuola Normale, indetto dalla sezione romana dell'Associazione nazionale per gli studi pedagogici. Sono intervenuti l'onorevole Teso, sottosegretario all'istruzione; l'onorevole Lollini; varie Autorità scolastiche e numerosi insegnanti di scuole Normali e medie di Roma. Tra le adesioni si notano quelle dell'on. Ciuffelli, ministro alle poste e telegrafi; dell'on. Daneo, dell'on. Turati, dell'on. Cabrini, dell'on. Murri, di Nathan, di molte Associazioni magistrali, scolastiche ed affini.

Il presidente prof. Svariato ha aperto la seduta, ed ha dato la parola al prof. Salvadori, presidente dell'Associazione pedagogica romana, che, dopo aver ricordato i lavori compiuti dall'Associazione sotto la direttiva infaticabile dell'on. Credaro, dall'epoca del primo Convegno del 1900 sino ad oggi, ha detto che il presente Convegno deve compiere opera di sandio per la preparazione della legge per le case popolari, per la scuola rurale per i fanciulli, per le istituzioni integrative della scuola e per le riforme di assistenza scolastica. Quindi l'on. Teso ha portato il saluto e l'augurio del ministro Credaro. L'oratore ha aggiunto di essere lieto di essere il più vicino collaboratore del ministro, il quale si riserbe degli studi pedagogici, ha colsegnato tanta della sua attività, assicurando altresì che tutti i voti del presente Congresso saranno presi in speciale considerazione dal ministro.

Dopo il discorso inaugurale i congressisti sono addivenuti alla nomina dell'ufficio di presidenza. Quindi, mandato devevano incominciare i lavori del Congresso, una maestra, la signora Acanfora, domanda la parola, per chiedere chi avrà diritto a votare in questo Congresso. Questa domanda suscita un baccano infinito, che mette a dura prova la resistenza energica del presidente, il quale poco a fornito al grande energia. Il prof. Salvadori propone che intanto si vada avanti, e si dia la parola al primo relatore, prof. Tauro, riservandosi di risolvere la questione sollevata dalla signora Acanfora quando si tratterà di passare al voto. Ne succede una discussione vivace, alla quale partecipano buona parte dei congressisti, ed anche il comm. Ravà, capo-divisione al Ministero dell'istruzione.

Infine, non essendosi raggiunto l'accordo, ne avviene una scissione, in seguito alla quale i professori di scuole normali tengono la loro riunione separatamente. Così, invece di un Congresso, se ne hanno due: uno dei professori, l'altro degli amatori e cultori.

Nelle ore pomeridiane gli insegnanti delle scuole normali si sono adunati, ed hanno confermato il loro ritiro dal Congresso col seguente ordine del giorno: « Gli insegnanti delle scuole normali residenti e convenuti a Roma nell'occasione del Convegno promosso dalla locale Sezione dell'Associazione pedagogica nazionale, per la divergenza manifestatasi nella prima seduta fra la Presidenza del Convegno e la maggior parte degli intervenuti intorno alla estensione del diritto di voto, e per il modo col quale si è svolta l'intera discussione, deliberano di ritirarsi dal Convegno; così si riservano di adunarsi nuovamente domani, alle 15, presso la sede della Sezione fedarale, per concretare i criteri ai quali, a loro avviso, devono essere ispirate le riforme della scuola normale; perlanto dichiarano che essi non addiverranno mai alle proposte che ricacciano la funzione della scuola primaria nell'empirismo della preparazione dei maestri quale era più di venti anni indietro, a scapito della scuola e della dignità loro ».

Nella seduta pomeridiana di oggi si sarebbe dovuto trattare dell'unico tema del Convegno: « Preparazione di maestri e maestre per la scuola elementare popolare in rapporto alle esigenze magistrali »: ma mancò il prof. Tauro, relatore. Il presidente, prof. Salvadori, propose di discutere ugualmente il tema all'ordine del giorno, invitando l'Associazione pedagogica a non tener conto di defezioni, motivate da un gruppo di dissidenti.

Il centenario di Cavour

festa nazionale

Roma, 17, ore 22.

L'on. Daneo ha oggi presentato alla Camera un disegno di legge di iniziativa parlamentare, col quale, raccogliendo i voti dell'Associazione della Stampa subalpina, viene dichiarato festa nazionale il giorno della nascita di Cavour. Ecco il testo dell'articolo unico del progetto di legge: « Il giorno 10 agosto 1910, centenario della nascita di Camillo Cavour, è dichiarato festa nazionale ».

Il disegno di legge è preceduto da una breve relazione e porta le firme dei seguenti 57 deputati: Daneo, Di Cambiano, Panlè, Boselli, Lacava, Grippo, Semino, Bettòlo, Arlotta, Montù, Ottavi, Greppi, Battaglieri, Cesare Rossi Rastelli, Chimienti, Guicciardini, Fradeletto, Abiate, Rienzi, Cottafavi, Falconi, Brunialti, Rava, Beniamino Spirito, Aprile, Salandra, Clarioso, Meangei, Soulier, Barnabei, Romanin-Jacur, Girardi, Cao-Pinna, Richard, Medici, Eugenio Valli, Carlo Ferraris, Pozzo Marco, Curioni, Riccio, Papadopoli, Gesualdo Libertini, Podestà, Di Robilant, Carboni-Boi, Gaetano Mosca, Di Stefano, Vittorio Emanuele Orlando, Bertarelli, Cardani, Di Saluzzo, Di Rovasenda, Compans, Del Balzo, Mezzanotte e Calisse.

Muratori e sigaraie

Roma, 17, ore 2 , 15.

Stamane, nuovo comizio di muratori scioperanti. Durante i discorsi degli oratori avvennero interruzioni del commissario. Dopo il comizio, sorveglianza e giro di pattuglioni. Oggi, circa cinque mila muratori hanno ripreso il lavoro. Le sigaraie invece sono state meno calme. Terminato il comizio, le scioperanti a piccoli gruppi si sono recate in piazza Mastai, dove sorge la manifattura tabacchi. Qui, dinanzi alla manifattura, passeggiavano una coppia di carabinieri. Le prime sigaraie arrivate stanno in attesa delle altre; poi il gruppo si avanza ancora verso la manifattura, gridando: « abbasso il direttore! abbasso i krumiri! abbasso gli studenti! » L'unica coppia di carabinieri si pone di fianco all'ingresso della manifattura: guarda il gallo e grazioso sciame di fabaccaie e sorride. Altrettanto fanno i passanti. Le sigaraie sfollano dopo aver preso appuntamento per domattina, nuovamente, al comizio.

Le gravi difficoltà dell'organizzazione dell'Esposizione di Roma

Le dimissioni dell'on. Di Bugnano

Roma, 17, ore 21.

L'on. Gerardo Di Bugnano si è oggi dimesso dalla carica di segretario generale del Comitato esecutivo per l'Esposizione di Roma del 1911. Questa crisi nel segretariato generale che è la seconda, dopo le dimissioni dalla stessa carica dell'on. Di Scalea, attualmente sottosegretario di stato agli esteri, aggrava sempre più le difficoltà nell'organizzazione dell'Esposizione di Roma del 1911, organizzazione ritardata anche da un caso di forza maggiore, cioè dallo sciopero dei muratori che da circa un mese ha arrestato le costruzioni degli edifici.

Le cause delle dimissioni

Sui motivi delle sue dimissioni, l'on. Di Bugnano ha dato le seguenti spiegazioni al *Giornale d'Italia*:

— Ho scritto oggi una breve lettera al presidente conte di San Martino, in cui spiego che do le mie dimissioni perchè non vedo la possibilità di un'opera concorde col Comitato di fronte alla disorganizzazione che attualmente presiede alle cose dell'Esposizione.

— Ma certamente vi sono state delle ragioni specifiche.

— Non sono mancate. Ad esempio, avevo organizzato un servizio di pubblicità, deferendo le varie iniziative al riguardo, d'accordo coi delegati esteri. La lettera che lo rivolgevo a tutti i delegati fu sospesa per ordine del presidente. Avendo poi organizzato un ufficio di arruolamento del personale, ed avuto anzi dato ordine ieri l'altro all'economo di far portare taluni mobili alla *Farnesina*, per arredare detto ufficio; ma oggi il capo del presidente aveva dato ordine che ai miei ordini non si fosse dato corso. Naturalmente le mie dimissioni si imponevano. Era una questione di dignità. Infine, altre piccole questioni di secondaria importanza, le quali mi mettevano chiaramente in una posizione imbarazzante, mi hanno determinato alle dimissioni, che sono assolutamente irrevocabili. Ora mi sono messo a lavorare nel Comitato con entusiasmo, e francamente non potevo adattarmi a rimanere come un nullatenente.

Alla Camera alcuni hanno divanzato l'ipotesi della necessità della nomina di una terza Commissione o di una Giunta di vigilanza, per non compromettere il successo dell'Esposizione. Comunque, tale questione sarà discussa dalla Camera, poichè alcuni deputati presenteranno interpellanze al riguardo.

Il Comitato sarà

Mentre perdura questa crisi nel segretariato generale, i singoli Comitati regionali per la Esposizione del 1911 procedono alacremente ai loro lavori. Si è riunito oggi il Comitato sardo, presieduto dal senatore Parodi, ed il Comitato prese atto con compiacimento che furono definite tutte le modalità per la costruzione del padiglione, secondo il piano dell'ing. Scano. La costruzione, in seguito ad una gara, rimase affidata ad una impresa romana, che quanto prima inizierà i lavori.

La carica di Capo di stato maggiore e il Consiglio della Corona

Roma, 17, ore 24.

Sintomatico, parlando da un giornale militare autorevole e ben quotato nelle sfere ministeriali, è la proposta che viene sostenuta dall'*Esercito italiano* di dare più larghe attribuzioni al capo dello stato maggiore dell'esercito che è attualmente il generale Pollio. Il giornale militare conclude scrivendo: « Se vuolsi che la preparazione militare possa procedere con uniformità ed in armonia con la politica estera ed economica, occorre che il capo di stato maggiore, oltre alle direttive tecniche delle istruzioni e della difesa, sia dichiarato *de jure*, ministro di stato con diritto di prendere parte attiva nel Consiglio della Corona, quando vi si trattì di politica estera e di ordinamenti militari, abbia facoltà e dovere di accompagnare i progetti di legge che il ministro della guerra presenterà alla Camera, e che si riferiscono all'estrinseca costituzione dell'esercito con relazioni riservate al Parlamento che espongano con perfetta indipendenza al legislatore le considerazioni di ordine superiore che giustificano e propongono ministeriali, affinchè le Camere possano essere assicurate che i provvedimenti proposti sono in perfetta armonia con una ponderata preparazione in base alla politica estera adottata, abbia parimenti per legge autorità sull'indirizzo ed intensità degli apprestamenti marittimi che sono parte integrante e precipua della difesa nazionale. Naturalmente per il capo di stato maggiore della marina dovrebbe essere risoluta egualmente la questione ».

Continuano le trattative

tra il Vaticano e il Governo spagnuolo

per la riforma del Concordato

Roma, 17, ore 21.

(A) — In questi Circoli vaticani desta non poca meraviglia la notizia pubblicata da alcuni giornali, secondo la quale le trattative del ministero Canalejas con la Santa Sede, per la riforma del Concordato, sarebbero fallite. Secondo quanto mi si assicura invece, le trattative che erano state sospese per la caduta del Ministero Moret, sono state ora riprese e continuo anche i suoi lavori la Commissione ispano-pontificia, stabilita a Madrid appunto per la riforma. Non solo, ma è opinione di queste sfere più competenti, che non sarà difficile di giungere ad un accordo intorno ad una riforma di quella parte del concordato che riguarda le Congregazioni religiose.

Ferito da un colpo di carabina Flobert

Asti, 17, ore 21.

Vengo in questo momento a conoscenza di un grave fatto, sul quale si era mantenuto sino ad oggi il più stretto silenzio. Domenica il fabbro ferraio Grosso Secondo, di Giovanni, di anni 25, si recava ad una cascina in regione Valcasotto per prender parte ad una merenda con alcuni amici già giunti in precedenza nella località. Costoro in attesa della merenda si esercitavano al tiro contro un bersaglio improvvisato. Il Grosso lasciato lo stradone s'inoltrava in una vigna ora munito ad una folta macchia in prossimità della cascina, quando una palla Flobert, calibro 9, lo colpì alla nuca sinistra, facendolo stramazzare al suolo.

Trasportato in vettura all'ospedale, i medici non hanno ancora potuto estrarre il proiettile.

Il rinnovamento del Consiglio di Alessandria

Le elezioni al 12 giugno

Ci telefonano da Alessandria, 17, ore 23:

Il decreto prefettizio, che fissa le elezioni comunali e provinciali per il 12 prossimo giugno, non ha incontrato il favore dell'organo della Maggioranza consigliare, non già perchè questa nutra timori sulla rielezione, ma perchè il provvedimento, prefettizio è stato studiato troppo prematuro. Comunque, in questo momento la lotta dovrebbe essere ingaggiata, se lotta vi sarà per davvero. Che i radico-socialisti siano, a rigor dei fatti, pienamente concordi è lecito dubitarne, ma di certo però si può affermare che nel campo costituzionale non sia ancora spento il movimento di svecchiarsi dall'apatia che domina il corpo elettorale. Frattanto ecco i nomi dei consiglieri comunali sorteggiati nella seduta del Consiglio di ieri sera:

Bonardi Andrea, costituzionale; Ferrara Francesco, socialista; Maroncelli Federico, socialista; Bellone avv. Ambrogio, socialista; Pozzi Ernesto, socialista; Panellaro Severino, repubblicano; Pagella Antonio, costituzionale; Arlanti Pietro, socialista; Ponzano Francesco, socialista; Gandini Edoardo, socialista; Robotti Giovanni, socialista, Cassinelli cav. avv. Edoardo, democratico; Borsalino conte, Torello, costituzionale; Ferrola avv. Jacopo, costituzionale; Massolino dott. Giovanni, costituzionale; Michel conte Carlo, costituzionale nonchè i seguenti diuissionari per varii motivi aventi dell'estrazione: Bonzi avv. Giuseppe e Chiesa Vincenzo, democratici; Alberto Rodolfi e Faina Andrea, radicali.

Nel complesso, i sorteggiati e dimissionari sono dunque: sei costituzionali e 14 socialisti-radicali, della Maggioranza che trovasi al potere.

La Missione ottomana a Novara

Novara, 17, ore 23.

Stamattina, collo stesso treno speciale che aveva condotto la Missione ottomana ad Arona, essa ha fatto ritorno a Novara, per rilevare la visita ai diversi stabilimenti più pregevoli della nostra città. Visitò e stabilimento grandioso della Società elettrica Conti, quello della Società dell'Acna, la manifattura Rotondi, la Stamperia Lombarda, gli stabilimenti meccanici ed i numerosi edifizi alla lavorazione dei risi. Ovunque i gitanti si interessarono vivamente, ed ebbero parole di elogio per i proprietari ed i direttori.

Mentre vi scrivo, nello storico palazzo Bellini, promosso dalla Camera di commercio e dalla locale Banca Popolare, ha luogo un importantissimo ricevimento in onore dei turchi, al quale hanno partecipato le maggiori notabilità cittadine, le Autorità civili e militari, e quelle industriali.

La Missione ottomana ripartirà domattina alle ore 8,30, con treno speciale, per Torino

Il terzo del Consiglio di Savigliano

sorteggiato pel rinnovamento

Savigliano, 17, ore 22.

Oggi ebbe luogo l'ultima seduta di questo Consiglio comunale. Molti furono ancora gli oggetti trattati e deliberati, fra i quali i lavori per ospitare una squadrone di cavalleria in più; lavori di sventramento e costruzione di nuove vie; lavori di sistemazione del Camposanto, ecc. ecc. Infine venne fatto il sorteggio del terzo del Consiglio.

Furono sorteggiati: Vanzetti cav. Giacomo Giovanni, Annibale Galateri conte di Genola e Sinibaldi Giulio Nicola, contro Musante avvocato Stefano, Scarella cav. Bartolomeo, Rinaldi cav. Francesco.

Dalle tre persone sopradette, le prossime elezioni amministrative, che avranno forse luogo in luglio, riusciranno importantissime.

Denunziato per appropriazione indebita

prende il volo... con un aeroplano

Milano, 17, ore 21.

Questa mattina il conte Vittorio Camberini ed il cav. Giovanni Biocchi hanno presentato una denuncia per appropriazione indebita contro il barone Aymar Villelume, dimorante a Bovolenta (Padova). I due hanno raccontato che a Parigi si era costituita una Società di *sportsmen* che aveva per iscopo di partecipare con mezzi propri ai vari concorsi aviatori; che si erano tenuti in Italia. Di questa Società avevano compartecipato il conte Camberini e il barone Villelume, il quale ultimo aveva in deposito un aeroplano Blériot, del valore di 17 mila lire che aveva ricoverato in un *hangar* del campo di aviazione del conte Leonino da Zara. La Società era stata messa in liquidazione, ed il conte Camberini era stato incaricato di ritirare l'aeroplano. Da Roma, dove era, si recò a Bovolenta ove non trovò il barone Villelume, il quale era partito per Milano portando seco l'aeroplano. Il Camberini lo seguì a Milano: ma qui seppe che il Villelume con l'aeroplano non si era fermato se non il tempo necessario per prendere il treno del Gottardo. Allora fece nuove ricerche a Como ed a Chiasso; ed essendo riuscite inutili queste ricerche, fu sporta la denuncia di cui sopra.

Vuol depositare il suo danaro

in previsione della fine del mondo

Milano, 17, ore 22.

Questa mattina vi è stato al Tribunale un curioso episodio. Un individuo dall'aspetto stravolto si è avvicinato all'ufficiale giudiziario Cesare Giovanni, chiedendogli insistentemente che gli indicasse l'ufficio del procuratore del Re. Allora l'ufficiale giudiziario, impressionato dall'aspetto e dal modi dell'individuo, pensò assai fortunatamente che gli dicesse perchè voleva recarsi dal procuratore del re. L'individuo allora disse:

— Debbo consegnare del denaro, perchè me lo suggerirono in questi giorni di trattenermi nell'acquisto di alcune lire per comperarmi una rivoltella: mi occiderò prima della fine del mondo.

Naturalmente, a questa risposta, il Giovanni lo subito sospettò che si doveva trattare di un pazzo, tanto più quando l'individuo gli disse:

— Perchè, come sapete, la fine del mondo è prossima.

Il Giovanni allora credette opportuno avvertire i carabinieri, che condussero l'individuo al posto di guardia, ove fu perquisito. Fu trovato in possesso di molti per un valore di 15 mila lire, e più 5 biglietti da mille. Si potè finalmente sapere che si trattava di un tappezziere.

Catastrofe alpinistica nel Cantone di Uri

Bellinzona, 17, ore 21,5.

Mandano dal Cantone di Uri che un'ascensione organizzata dal *touristes* di Zurigo e Oberal Pitok, è terminata tragicamente causa il cattivo stato della montagna coperta di neve alta e ghiacciata. L'alpinista Hedek ha fatto una caduta di parecchie centinaia di metri dalla vetta: il cadavere venne trovato dopo lunghe e pericolose ricerche.

CRONACA DELLO SPORT

Il II Giro ciclistico d'Italia

si inizia oggi

Breve storia del I Giro d'Italia — Le tappe e gli iscritti al II Giro

Il primo giro d'Italia si svolse in otto tappe, i partenti furono 127, e la gara s'iniziò pure da Milano, ma in anticipo di quest'anno, e cioè il 13 di maggio. Le otto tappe comprendevano un percorso di circa Km. 2300. La prima tappa, che ebbe la sua mèta a Bologna, dopo 400 chilometri di strada piana segnò la completa *débacle* dei favoriti. Bani, aiutato da una caduta del gruppo di testa a 200 metri dal traguardo, approfittando del suo magnifico spunto finale, seppe imporsi al lotto formidabile dei suoi avversari; Pesce, che fu qualificato secondo, seguiva il romano a brevissima distanza; poi arrivati da poche macchine rinavano Galetti e Gamna.

Durante la seconda tappa si ebbe a registrare il ritiro di Petit Breton e di Parsi. Il primato di Chieti, posto alla sommità di un'aspra salita compiuta a velocè andatura da un numeroselssimo gruppo, vide il brillante trionfo di Giovanni Gandolo, che alla media di 28 ora dall'inaspettato di Bologna seppe ritrovare e vincere; 2.o Ganna; 3.o Trousselier.

La terza tappa, con arrivo a Napoli, salutò vincitore l'uomo della montagna, come fu chiamato il vecchio Rossignoli; a ruota lo seguivano Galetti, al quale — fino a 10 chilometri dal traguardo — nessuno credeva sarebbe possibile strappare la vittoria; il terzo Canepari. Ganna arrivò al traguardo decimo insieme al suo coéquipiers Danesi dopo aver battuto complessivamente una diecina di *palmers*.

La classifica generale a Napoli era stabilita come segue: 1.o Galetti, punti 13; 2.o Trousselier, 14; 3.o Ganna, 17; 4.o Rossignoli, 21. Seguivano nell'ordine E. Azzini, Canepari, Orlani Beni e Sala.

Tutti i corridori arrivati, escluso il Danesi, rovinato alla ginochia, e il Brambilla, squalificato dalla Giuria, si presentarono il giovedì, 4 maggio, alla partenza per Roma. A Roma, davanti ad un pubblico entusiasta di oltre 30 mila persone, Ganna riusciva negli ultimi sciri ad aver ragione del tenacissimo concorrente dei bersaglieri: l'Orlani. Il quale ricominciò in seguito le belle doti di cui fece sfoggio in quella memorabile giornata. E due giorni dopo a Firenze Ganna udiva nuovamente l'inno commosso della folla che lo acclamava a trionfatore.

E anche il Rossignoli quasi geloso della duplice conquista di Ganna, lottò audacemente per la conquista della quinta tappa. E la sua costanza ebbe il premio meritato. Galetti e Ganna occupavano rispettivamente il secondo posto cui il riuscì la sorte opprimente sepolta d'incidenti.

Il 27 maggio i grandi superstiti compirono la ore penultima fatica, e dopo aspra lotta Torino acclamò primo Gamna a quattro minuti dal quale arrivò Rossignoli, che a sua volta precedeva Galetti di 19".

Ed ecco le posizioni occupate dai maggiori spiccati nel campo di battaglia della classifica generale: 1.o Ganna, punti 22; 2.o Galetti, 3; 3.o Rossignoli, 25.

L'ultima tappa si presentava particolarmente interessante e gravida d'emozioni. Sarebbe riuscito Ganna a mantenere i suoi tre punti di vantaggio, o invece il piccolo Galetti, rompendo una buona volta il cerchio tradizionale della disdetta, sarebbe arrivato primo intercalato fra lui e il varesino tanti corridori assieme a togliergli la vittoria finale? Ma i risultati della corsa s'incaricarono di smentire tutte le previsioni più o meno azzeccate: il romano Beni, che aveva già vinto di sorpresa la prima tappa, volle nuovamente sorprenderci colla vittoria dell'ultima. E così Ganna vinse il Giro con 25 punti, precedendo per un solo punto il Galetti, al quale il passaggio a livello Rho aveva ancora una volta giocato un brutto tiro; 3.o Rossignoli; 4.o Canepari; 5.o Orlani; 6.o Azzini E.; 7.o Beni; 8.o Sala; 9.o Celli, d'altri 41 classificati.

Su 127 partenti si ebbe così un plotone di 50 corridori, che riuscirono a superare brillantemente le aspre otto fatiche.

***

Quest'anno il secondo Giro d'Italia si presenta assai più fastoso e lungo dell'antecedente. Il percorso venne portato a Km. 3000 con l'aggiunta di due tappe: la Milano-Udine e la Genova-Mondovì.

Le dieci tappe che i 122 concorrenti dovranno percorrere sono le seguenti:

I. Milano-Udine (Km. 331) posti di rifornimento Bergamo, Verona, Treviso — II. Udine-Bologna (Km. 382) id. Treviso, Padova, Ferrara — III. Bologna-Teramo (Km. 345) id. Rimini, Ancona, Grottamare — IV. Teramo-Napoli Km. 327) id. Aquila, Sulmona, Casi al Sangro, Venafro — V. Napoli-Roma (Km. 224) id. Sta. Cajanello, Frosinone — VI. Roma-Firenze (Km. 277) id. Narni, Perugia, Arezzo — VII. Firenze-Genova (Km. 263) id. Massa, Spezia, Chiavari — VIII. Genova-Mondovì (Km. 218) id. Alessandria, Alba — IX. Mondovì-Torino (Km. 331) id. Cuneo, Brell. Cuneo, Pinerolo — X. Torino-Milano (Km. 227) id. Biella, Angera.

Ed ecco l'elenco degli iscritti:

1 Daneli Battista, Milano — 2 Massironi Andrea, id. — 3 Verdan Carlo id. — 4 Galetti Carlo, id. — 5 Azzini Luigi, id. — 6 Cocchi Giovanni, 3.o bers., id. — 7 Rossignoli Giovanni, Pavia — 8 Mori Pietro, Casalbuttano — 9 Azzini Ernesto, Milano — 10 Ghirori Emilio, id. — 11 Ganna Luigi, Varese — 12 Cervi Giovanni, Ferrara — 13 Canepari Clemente, P. P. Morna — 14 Marchese Giovanni, Torino — 15 Povesi Gherardo, Milano — 16 Mulmari Carlo, id. — 17 Zavatti Attilio, Forlì — 18 Brambilla Giuseppe, Milano — 19 Bruschera Mario, id. — 20 Cattiolo Giovanni, Tortona — 21 Lignos Henry, francese — 22 Beni Dario, Roma — 23 Ranaioli Apostoli, Milano — 24 Carenzo Camillo, Genzano — 25 Mousseur, francese — 26 Brocco, id. — 27 Dortignacq, id. — 28 Petit Breton, id. — 29 Zanzottera Cesare, Legnano — 30 Pogliani, Milano — 31 Slvocci Alfredo, id. — 32 Sala Enrico, id. — 33 Contesini, Mantova — 34 Albini Pierino, Legnano — 35 Cittera Domenico, id. — 36 Maverna Alberto, Milano — 37 Turconi Cesare, Lodi — 38 Ossaschi Cesare, Milano — 39 Rota Luigi, id. — 40 Gei Sante, Casalpusterlengo — 41 Matteoni Guido, San Miniato — 42 Michelotto Giovanni, Sacile — 43 Sanetti Alberto, Piombino — 44 Ghezzi Giuseppe, Milano — 45 Sammarco Luigi, Venezia — 46 Garavaglia Gaetano, Milano — 47 Chiodi Luigi, Torino — 48 Zanella Luigi, 3.o bers., Parma — 49 Pesce Mario, Torino — 50 Borsarello Vincenzo, id. — 51 Fiore Pierino, id. — 52 Celli Osorino, Roma — 53 Della Valle Mario, Milano — 54 Rognoni Roberto, Chignolo Po — 55 Gajoni Mario, Milano — 56 Zuffardi Giuseppe, Fornovo Taro — 57 Terraneo Pierino, Inverigo — 58 Galoppini Arnoldo, Cesena — 59 Ditterbrandt Karl, Dresda — 60 Ritter Arno, Berlino — 61 Lisoni Giuseppe, Milano — 62 Raimondo Enrico, Oneglia — 63 Durante G. B., id. — 64 Rho Augusto, Milano — 65 Bedano Antonio, Torino — 66 Fraticelli Mariano, Terni — 67 Zedi Wilhelm, Amburgo — 68 Secchi Mario, Milano — 69 Aymo Pietro, Torino — 70 Mainardi Ancelo, Soresina — 71 Bardin Lauri, Rovigo — 72 Lampaggi Piero, Genova — 73 Gallia Pietro, Torino — 74 Relfo Osvaldo, Torino — 75 Giorgetti Carlo, Aleda — 76 Gentenieri Camillo, Milano — 77 Drudi Fedele, Alfonsine — 78 Rosetta Giovanni, Torino — 79 Chiaberto Maurizio, Volpiano — 80 Corlaia Ezio, I.o granat., Bologna — 81 Bella Francesco, Campobasso — 82 Beretta Alfredo, Milano — 83 Tezza Goffredo, Padova — 84 Vighetti Pierino, Torino — 85 Gamberini Ildebrando, Bologna — 86 Masi Arrigo, Firenze — 87 Dossi Guido, Como — 88 Rolandi Antonio, Roma — 89 Rocco Emilio, Gallarate — 90 Grossi Luigi, Milano — 91 Turconi Umberto, id. — 92 Maganza Valentino, id. — 93 Gandolfo Ettore, Bologna — 94 Baruffaldi Giuseppe, Ferrara — 95 Magni Annibale, Milano — 96 Santià Giuseppe, Cavaglià — 97 Trasolli Riccardo, Moncalieri — 98 Scarpetta Giovanni, Brescia — 99 Silvani Giuseppe, Milano — 100 Petrino Alberto, 1.o bers., Genova — 101 Refani Amleto, id., id. — 102 Mariano, id., id. — 103 Duilo Amedeo, Asti — 104 Baldini Umberto (B. M.), Spezia — 105 Galbai Giuseppe, Tradate — 106 Berna Giuseppe, Roma — 107 Mauzzi Domenico, Ravenna — 108 Maurri Filippo, Gaeta — 109 Consavich Guglielmo, Trieste — 110 Corti Alfredo, Prato — 111 Dilda Giuseppe, Brescia — 112 Provinciali Andrea, Milano — 113 Georgel Emilio, Parigi — 114 Rapelli Giuseppe, Torino — 115 Mariano Lorenzo, id. — 116 Calaghi Cesare, Albairate — 117 Colizzi Giovanni, 3.o fant., Viterbo — 118 Buzzi Amedeo, Bologna — 119 4. V. U. Milano — 120 *B.* id. id. — 121 C. id. id. — 122 D. id. id.

I torinesi concorrenti

Ognuno ricorderà come fra i giovani concorrenti al I Giro d'Italia sopra tutti si distinsero i corridori torinesi, dei quali buon numero anche quest'anno hanno risposto all'appello della *Gazzetta dello Sport*. Annoveriamo infatti i seguenti: Marchese Giovanni, Chiodi Luigi, Pesce Mario, Borgarello Vincenzo, che già parteciparono l'anno scorso, con brillante successo, alla otto tappe del I Giro d'Italia.

Di nuovi iscritti fra i torinesi troviamo Aymo, Vizzotti e Gallia, ottime promesse, già affermatesi in occasione del recente Giro del Piemonte, ed inoltre: Flora Pierino, Bedano A., Rolfo G., Rosetta G., Rapelli G., Mariano L.

Ad essi auguriamo di tener alto il buon nome della nostra città nella lusinghiera colossale competizione ciclistica internazionale.

Le "équipes,, concorrenti

Sei sono le *équipes* ufficialmente concorrenti di rappresentanza di altrettante Marche di biciclette. Eccole nella loro composizione:

Bala (maglia grigia): Ganna, Galetti, Bruschera, Danesi e Parsi; *Gian* (maglia bianca e verde): Rossignoli, Canepari, Brambilla, Marchese, Cocchi e Verna; *Legnano* (maglia rossa): Petit Breton, Dortignac, Brocco, Menager; *Stucchi* (maglia bianca e rossa): Azzini, Michelotto, Zavatti, Celli, Gajoni; *Bianchi* (maglia celeste): Cunico, Beni, Lignos, Borgarello; *Atala* (maglia arancione): Azzini L., ed Azzini E., Bordin Massironi.

Gli altri, indossanti la maglia bianca, concorreranno come individuali.

Gli ultimi preparativi

Milano, 17, ore 22.

Le operazioni di punzonatura e verniciatura della macchina dei concorrenti al II Giro d'Italia erano state fissate per oggi, dalle ore 14 alle 18, all'*Albergo Loreto* in fondo al corso Buenos Aires, dove per tutto il pomeriggio di oggi si ebbe di conseguenza un affollamento insolito di curiosi, che restarono dietro le vetrate del ristorante. Man mano che i corridori arrivavano era un mormorio di ammirazione ed un movimento di curiosità da parte del pubblico. Nell'interno dell'*Albergo Loreto*, nel salone prospiciente sul giardino, chiuso in fondo da un modesto palcoscenico di caffè-concerto, i soci dell'Unione Sportiva Milanese, dello « Sport Club Milano » e della « Pro Gorla » si erano divise le varie mansioni della distribuzione dei numeri, verificazione delle licenze e punzonatura delle macchine.

Questa veniva poi aggruppate a dieci in spazi appositamente preparati. I più noti campioni concorrenti, rappresentavano altrettante scuderie da corsa con i loro cavalli favoriti e più favorire in ogni modo, con sacrificio di ambizione a discendo delle forze, degli elementi secondari componenti delle varie squadre. Così Ganna per l'*Atala*; Azzini Ernesto per l'*Atena*; Petit Breton per la *Legnano*; Rossignoli, per l'*Olaw*; Chiodi per la *Stucchi*; Cutiolo per la *Bianchi*, sono i capitani delle squadre ufficialmente rappresentanti le più note marche di cicli nazionali.

Organizzata con quella praticità veramente caratteristica dell'Unione Sportiva Milanese, queste pur complesse operazioni preliminari si svolsero rapidamente, senza dare luogo al minimo incidente ed alla più piccola confusione.

I corridori, man mano si presentavano, dovevano esibire il modulo di iscrizione, la licenza della U. V. I. e quindi la propria bicicletta veniva loro ritirata e passata al riparo degli addetti alla punzonatura, che veniva effettuata su varie parti della macchina, cioè in testa alla forcella, sui mozzi, sotto la cuffia dei movimenti; inoltre veniva praticata una punzonatura segreta.

Cosicchè dopo queste operazioni, se malauguratamente durante la corsa si spezzasse un pezzo qualsiasi della macchina, eccettuate le ruote, il corridore verrà a trovarsi fuori gara, non essendo permessa alcuna riparazione integrante. Sul tubo orizzontale superiore del telaio, protetto da tela cerata, veniva incollato il numero corrispondente a quello di iscrizione del corridore, al quale veniva poi consegnato il solito quadretto rosa munito del numero di battaglia. A tutte queste operazioni ufficiali, caso strano, non presenziò quest'anno alcun membro del Consiglio direttivo dell'U. V. I., che altra volta ed in occasione anche di corse di ben minore importanza mai era mancato.

La regione sarebbe che tra la *Gazzetta dello Sport*, organizzatrice dell'odierna prova, e la presidenza dell'U. V. I. non correrebbero più quei rapporti di cordialità e reciproca stima che tanto vennero verificati nel passato.

Tornando alle operazioni preliminari alla partenza ricorderò il nome dei benemeriti soci dell'Unione Sportiva Milanese, signori Legnazzi, Acquati, Ronchi, De Maestri, Cordani, Lanfranchi, Colombo, Annoni, Pollenti (punzonatore), e dello Sport Club Milano Cavazzoli e Del Grande, e della Pro Gorla Ferraris (nuovo commissario regionale lombardo della U. V. I.). Storlotti, Dagna, Weis e Guzzi, che con vero spirito di abnegazione passarono tutto il pomeriggio a restreranno la notte ancora al loro posto di lavoro, rigorosi alla disciplina ed altrettanto cortesi di informazioni.

Alle ore 18, ore ufficiale di chiusura di accettazione delle macchine: il numero delle biciclette consegnate era di 95: ma una certa larghezza di disposizioni, ritenuta valida la consegna anche fino più tardi.

Alle ore 21,30 i corridori presentati sommavano al bel lotto di 102. Pertanto la giornata passò oggi senza pioggia, rallegrata anzi nella prima ore del pomeriggio da un bel sole.

Verso sera il cielo si rannuvolò nuovamente, ma senza tono minaccioso, e speriamo quindi in un'alba serena ed in una giornata tranquilla, senza pioggia.

G. C. Corradini.

La Coppa Industriali

patrocinata dalla "Stampa Sportiva,,

Il Comitato di questa importante manifestazione, che si svolgerà domenica, 22 corrente, in seguito alle numerose iscrizioni pervenute, ha preso tutte quelle disposizioni necessarie per garantire una perfetta regolarità nello svolgimento della corsa. Così, colla cooperazione delle Società ciclistiche locali, l'Unione Sportiva Torinese, il Club Sport Audace e La Torre, ha disposto che vari speciali incaricati si rechino lungo il percorso a sopraintendere a Cuneo, Savigliano, Saluzzo, Pinerolo, Avigliana e Rivoli, e colle Società locali, che si prestano gentilmente, provvedono a mantenere il passaggio e la condotta di corsa dei singoli corridori.

Sarà quindi una corsa, che avrà il migliore dei successi, date i suoi preparativi che non sieno stati fatti e l'entusiasmo con cui essa è stata accolta dai nostri corridori.

Ricordiamo, pertanto, che le iscrizioni (quota L. 3) si chiudono irrevocabilmente, presso la *Stampa Sportiva*, alle ore 22 di venerdì, 20 corrente.

La punzonatura delle macchine si farà sabato 22, dalle ore 15 alle 18 e dalle 19,30 alle 22, nei locali della Unione Sportiva Torinese (via Piave, 7), gentilmente messi a disposizione.

GIUOCHI SPORTIVI.

Il II Torneo bocciofilo

L'importante gara bocciofila, patrocinata dalla *Stampa Sportiva*, che l'anno scorso ottenne un successo così clamoroso (vi parteciparono più di cento coppie), si ripeterà domenica, 29 maggio, nel Bocciodromo Durio.

Le iscrizioni, che si chiuderanno fra pochi giorni, sono già abbastanza numerose, e vi è motivo di credere che tutte le più importanti Società del nostro Piemonte e anche quelle di altre provincie parteciperanno alla gara.

L'anno scorso erano fra i concorrenti due squadre dello Sport Pedestre di Genova, e speriamo che l'esempio sarà quest'anno imitato anche da altre Società liguri e lombarde.

Tutte le Società piemontesi poi, quelle che domenica scorsa presero parte alla Bocciata d'Onore nel giardino della Cittadella, non mancheranno all'appello.

La gara è per coppie; ciascuna coppia viene iscritta dal presidente della Società a cui appartiene, e paga L. 2; facendo iscrivere le sue coppie ogni Società deve presentare copia dello statuto sociale. Questo per avvalorare maggiormente

L'ARTE A VENEZIA

Un decoratore: Gustav Klimt

Son quasi dieci anni: ricordo: eravamo nelle sale della *Secession* di Monaco; e si guardava una vasta tela, un pannello decorativo: la *Medicina*, dipinta dal Klimt per quell'Università di Vienna, che doveva poi rifiutarla, con la *Filosofia* e la *Giurisprudenza*, come oltraggiosa al senso comune. Si guardava quel bizzarro aggroviglio di nudi dipinti con variegature rosso, verdi, azzurre, e pur ammirando la sapienza della composizione, l'aristocratico gusto del colore, l'intensità espressiva dei visi e dei corpi, certe soavissime figurazioni infantili, qualcheduno sorrideva come dinanzi ad una stranezza geniale. Ma William Ritter, l'acuto critico d'arte ch'era con noi, prese a dire: — Non bisogna credere che Klimt sia bizzarro per principio. Nella sua opera ogni cosa ha una ragione logica: per esempio, in questa tela i rossi e gli azzurri stanno a simboleggiare il sangue arterioso e venoso di cui è intessuta la trama della sostanza vitale: quella spirale che avvolge i fianchi della donna librata a volo non è altro che la stilizzazione del nesso anatomico che rilega il bimbo all'alvo materno: non v'è particolare che non abbia la sua ragione. L'illustrazione verbale di questo pannello occuperebbe pagine e pagine...

Il Ritter aveva ragione. Comunque si voglia giudicare l'indirizzo ideale del Klimt, una cosa è da escludere: che egli sia uno di quei faceti che col pretesto della modernità godono di navigare nell'assurdo e nel grottesco. V'erano allora nella stessa sala una *Giuditta* mirabile di espressione viziosa, il delicatissimo paesaggio *Il gran pioppo*, il delizioso pannello della *Musica*, *Il toro nero*, un finissimo ritratto di signora, che bastavano da soli a dimostrare la serietà del personalissimo artista. E meglio si mostrava nello stesso anno all'internazionale di Dresda con la *Filosofia*, coi due quadri umilmente definiti « sopraporte »: *Schubert* e *Musica*, con la *Pallade*, con un tramonto infuocato ed un'alba rossa sopra uno stagno. Queste cose avrei amato veder raccolte a Venezia; dinanzi ad esse, certa critica alquanto imprudente avrebbe pensato due volte prima di gridare al mistificatore ed alla mistificazione.

Invece è avvenuto che il Klimt è comparso dinanzi al pubblico italiano con l'ultimo frutto del suo ingegno, con stilizzazioni decorative che a primo aspetto appaiono molto bizzarre, e chi non sia preparato dalla evoluzione lenta del pittore. Decoratore il Klimt è innanzi tutto. E' un vanto della scuola viennese, che ebbe nel Wagner, nel Klimt, nell'Olbrich, nell'Hoffmann, nel Moser i suoi corifei, di aver ricondotto tutte le arti ad uno scopo nobilmente decorativo. Gustav Klimt ha operato nella pittura ciò che fece nell'architettura l'amico suo Olbrich, il genialissimo artista scomparso nella piena virilità dell'ingegno.

Cardine di questo rinnovamento estetico è il principio che le figurazioni decorative per rispondere al loro ufficio di compagne della vita quotidiana debbano suggerire e non definire; quindi abolito il pieno rilievo del chiaroscuro reale, fuggito il *trompe-l'oeil*, semplificate sinteticamente le forme e i colori. Per questo riguardo dinanzi ai pannelli del Klimt viene irresistibile il bisogno di collocarli idealmente negli ambienti dell'Olbrich; è la stessa snellezza rigida di forme, la stessa sinfonia di colori in cui un riflesso di arte protoellenica si allea al senso della modernità più moderna, la stessa gaiezza luminosa. Nella faticosa ricerca di uno stile moderno, gli austriaci soltanto possono dire di essere giunti ad una visione più o meno accettabile, ma nuova, ardita, propria ed armonica.

Nell'analisi di questa pittura decorativa, un pregio balza sovrano: il senso superbo, squisito, potente del colore. Quali armonie di colore queste tele del Klimt sono una gioia visiva fresca e sempre nuova. Sui larghi fondi di nero opaco, d'argento e d'oro corre un ruscello di gemme preziose: di rubini e di smeraldi, di zaffiri e di ametiste. La policromia greca, gli smalti bizantini vi hanno largito tutta la loro ricchezza delicata e fastosa. Questi mosaici pittorici sono composti con una sapienza meravigliosa. Vi sono nei fondi dorati e argentati gradazioni, trapassi, equisitezze pittoriche indicibili. Certi argenti rossi, certi ori pallidi hanno la vicchezza misteriosa che sola la potenza capricciosa del fuoco sembra capace di creare negli ossidi metallici delle terraglie cotte a gran fuoco: e tutto è ottenuto meditatamente, ordinatamente, con tinte campate, senza alcun intervento del caso.

Messa fuori discussione la bellezza decorativa del colore, rimane a discutere l'intenzione ideale, la stilizzazione della forma e la capacità espressiva. E qui il consenso non può essere così intero ed immediato.

Talora l'allegoria è chiara e armonica. Quando nelle *Tre età* il Klimt affronta in un pannello la devastata anatomia di un corpo di vecchia alla pura bellezza di una giovane madre che stringe al seno un infante, quando nelle *Serpi d'acqua* compone una fantasia di flessuosi corpi e di viziosi visi femminili, l'opera del pittore potrà essere discussa e variamente pregiata, ma è legittima; ma quando, come in *Visioni*, disegna una mostruosa maternità benedicente, non solo l'idea divina incomprensibile, ma anche ogni bellezza. Si possono comprendere nel giovanese Toorop le deformazioni inverosimili dei corpi; nell'europeo Klimt i nudi cascati dei *Morti* e delle *Potenze nemiche* cadono nella teratologia.

Vi è un altro dissidio. Le forme umane sono in questi pannelli stilizzate, semplificate nel chiaroscuro e nel colore, ma non perdono la loro verità anatomica: invece le cose sono ridotte a simboli geometrici. I corpi femminili delle *Serpi d'acqua* si muovono in mezzo a piante ed animali acquatici ridotti a cerchi ed a linee; la ghirlanda verde che cinge il bimbo dalle *Tre età* è un cerchio geometrico, il seggiolone in cui siede la signora Bloch, la spalliera e i cuscini sono ridotti a piatti intarsi geometrici, in cui soltanto un nesso sottilissimo può riconoscere le forme originarie; è un dissidio logico ed estetico che mina irrimissibilmente l'organismo dell'opera: perchè se di tali ingenue stilizzazioni degli oggetti si trovano nei bizantini, in essi erano stilizzati anche i corpi.

Bisogna concedere che l'armonia ideale non è raggiunta; ma la sapienza dell'artista è tale che riesce a far accettare la bizzarria. Con un poco meno di stranezza il pannello delle *Tre età* sarebbe un puro capolavoro, ma anche com'è, nonostante certe note azzurre forzate e discordanti, certo mosaico bianco e nero, e la linea che taglia disarmonicamente il fianco della giovine donna, è l'opera di un grande artista. Il nudo della vecchia è un'anatomia implacabile di una stupenda potenza espressiva: la tenerezza materna ha di rado trovato una manifestazione grafica di maggior soavità, e il bambino che poggia la testina dormente sul petto materno è un'espressione di infanzia quale non so se in tutto il nostro rinascimento vi sia l'uguale. E quale miracolo di colore, e quale disegno! La forma umana è elaborata, ridotta ai soli lineamenti espressivi, rappresentata con un semplice contorno modellato con tratteggiature rosee, verdi, azzurre, che coprono appena la tela; ma così parchi mezzi riescono a dire mille volte più che il chiaroscuro completo di un realista. Ed è questa la forza del Klimt: tutta la sua arte è potentemente espressiva: egli sa scavare i corpi e le anime ed estrarne i caratteri indelebili: vi sono nelle *Serpi d'acqua* certi visi di donna che sembrano dipinti da un novizio e che sono di una vitalità ossessionante: certi occhi ridenti di malizia e di perfidia, che non si dimenticano più. E' a questi tocchi che si riconosce un grande artista. O sia il tragico viso della convulsa *Giuditta*, o il pallido volto vizioso della donna dal *Cappellino viola*, o la grossolanità plebea della *Giovanetta*, il Klimt descrive a fondo con pochi tratti anime e corpi: sono immagini così vive e tipiche, che ci paiono di gente conosciuta. Per la delizia degli occhi il *Ritratto della signora Bloch* è forse la cosa che bocca squisitezze più alte; la gradazione degli ori e degli argenti dai fondi e dall'abito; l'ingenuità stupefacente con cui sono rappresentati i gioielli, compongono un'armonia pittorica meravigliosamente ricca attorno al viso ed alle mani, espressi con una penetrazione psicologica, che è potente anche dove sembra ingenua o maldestra.

Questo penetratore di anime è anche un acuto psicologo del paesaggio. Quanti hanno visto *Die grosse Pappel*, sanno che egli non teme rivali anche nel paesaggio realistico: ma questi sono pannelli volutamente decorativi, paesaggi stilizzati ridotti ad una specie di intarsi o di mosaici, appropriati alla decorazione parietale. Uno solo sta fra le due tendenze: il *Temporale;* ed è una mirabile cosa; un alto pioppo campato nel cielo notturno confuso e stravolto. Non v'è in tutta la mostra un'espressione di poesia tragica della natura più vera e più intensa; si sente l'incombere di quella volta nera, il turbamento della notte afosa e minacciosa; e quali delizioso finezze in quel pilone, in quel campo rossiccio, in quella fronda stormente! Gli altri paesaggi non sono lirici: sono immagini di natura volutamente irrigidite: una decorazione, cioè una cosa che si ha continuamente sott'occhio, che accompagna la nostra vita in tutte le ore, non deve contenere una vibrazione di lirismo che non avrebbe che un effetto momentaneo e diventerebbe inespressiva ed inefficace con l'abitudine: deve contenere elementi più semplici e calmi e propri a suggerire un sogno che, appunto perchè meno determinato, può essere più duraturo. Tali sono *Il giardino*, *Le rose*, *Il castello*, *Il prato fiorito*, *Il frutteto*, *La stagno*, in cui sotto l'apparente ingenuità è un senso finissimo della realtà. Superiore a tutti *Il parco*: un bosco di faggi, fatto a lincette e a puntini; ma che per l'esattezza dei valori, per la freschezza dei toni, per la sapienza della prospettiva dà il senso dell'intimità di un bosco, senza non so quale altra immagine realistica sia riuscita a dare.

Tale è l'arte del Klimt: curiosa, bizzarra talvolta, apertamente stravagante tal'altra, ma forte d'una bellezza intima, densa d'una acuta penetrazione della realtà, infusa di un senso di umanità e di poesia, geniale sempre. Quando l'avveniriamo è di questo genere mi si avvicina con rispetto; mi si sforza di comprendere ciò che non appare a primo aspetto chiaro, si studiano le sue ragioni, si accoglie con deferenza anche ciò che non si crede di approvare. Perchè questo non è il *bluff* chiassoso e volgare di certa gente che cerca di sostituire la mancanza di ingegno con la facile violazione di tutte le regole. Qui la genialità non è solo indiscutibile, ma è grande. Klimt è un grande artista: se altro di lui non rimanesse, basterebbe questa tela della *Tre età* a rendere necessario includere il suo nome nella storia dell'arte moderna. Fra tanti artisti che affollano le sale delle esposizioni odierne con una riproduzione o deformazione della realtà assolutamente inutile, con fantasie destituite d'ogni capacità espressiva, fra tanta arte superflua e fastidiosa, di quanti si può dire altrettanto!

Enrico Thovez.

Giornali e riviste

Parlando degli scrittori americani, la *Minerva*, riassumendo un articolo della *Revue*, dice che il più acclamato, l'idolo degli americani era Samuel Clemens, in arte Mark Twain; ma non fu certamente un genio. Nei suoi lavori quanta debolezza di stile e di costruzione, quanta ingenuità di favola, quanta poca originalità! L'ultimo suo volume: *Captain Stormfield's visit to Heaven* (Harper, New York) ha avuto il solito incredibile successo: è il giornale postumo di un vecchio navigatore che racconta allegramente quel che ha precedito e seguito il suo arrivo alle porte del paradiso: uno scherzo con qualche pensiero filosofico curioso, in veste di fantasia umoristica. Dopo trent'anni di sonno nella tomba, il capitano si sveglia, sentendosi lanciato attraverso lo spazio come un bolide, a milioni di chilometri al minuto; fa la corsa con una cometa, l'urta e arriva in un luogo magnifico pieno di luce e di profumi, alle cui porte, ricoperte di pietre preziose, s'affollano bensì di migliaia di individui, che riempiono l'aria delle loro voci imperiose. « Donde venite? » — « Da San Francisco ». — « Non lo conosco ». — « E pure è una grande città... ». — « E dove sta? ». — « Come, non lo sapete? E' la più grande della California ». — E dov'è questa California? » — « In America ». — « L'America? Non la conosco ». — « Ma se l'America è il mondo!... ». — « Il mondo? E quale mondo? Ce ne sono dei milioni, e qui c'è una porta per ciascuno: recate la vostra ». E finalmente trova la porta riservata agli abitanti della Terra: una porta piccola, stretta, in un canto: è assurdo, in mezzo a tante piccole anime quale la sua, gli affibbiano due ali, gli mettono una palma in mano ed un nimbo intorno alla testa... E via su una nuvola all'Empireo, come in ascensore. Ma, ahimè, nemmeno in cielo c'è quella tanto vantata eguaglianza: i primi posti sono per i re e le regine (anche il Re Lear lo diceva: « Li primi so' pe' li re, le regine — Il Papa e le persone necessarie... »); poi vengono i principi, i granduchi e la nobiltà; i profeti precedono i patriarchi: Daniele, Budda e Confucio sono a pari, e così pure Ezechiele, Maometto e Zoroastro; i poeti sono abbastanza in alto nella scala, perchè anche il sono considerati come venditori di chincaglierie; e così via. A poco a poco l'azione lamentosa e divenne quasi nulla: molti di spirito e niente altro, uniti da una trama assai tenue e che non è nemmeno nuova, sebbene ne in questo caso, nè in altri si possa parlar di plagio, come hanno fatto in questi ultimi tempi taluni critici americani. Anche dove non è difficile far dei riavvicinamenti, non è il giudo quel che più si può rimproverare a Mark Twain. Il quale ha fatto ridere e andare in visibilio gli americani fino all'ultimo singulto, allorchè, per la prima volta, hanno pianto nell'udire il suo nome.

***

Massimo Gorki si trova a Capri. Un collaboratore del « Giornale d'Italia » lo ha visto, giorni sono, a cena, in un ristorante, ed ha avuto con lui un breve colloquio interessante. L'articolista così descrive il grande scrittore russo: « Il suo sguardo profondo e buono mi seguiva con curiosità quasi fanciullesca: nessuno può esprimere la dolcezza dello sguardo di Massimo Gorki: pare che nel fondo delle sue pupille vi sia un continuo sorriso, un po' melanconico, ed una continua affettuosa domanda. Pare che i suoi occhi dicano: « Siete proprio contento? Che cosa posso fare per voi? Valgo io qualche cosa per voi? ». E quando parla, le sue parole sono dolci, scandite, leggiere, ed il movimento regolare delle sue mani nervose pare che accompagni le parole. Erano con me due polacche, la signora Anna Gramatika Costrowska, una delle più grandi pittrici di Cracovia e professoressa in quell'Istituto di Belle Arti, innamorata dell'Italia e specialmente di Sorrento e di Capri, e la signorina Maria Jaworzinska: al sentir parlare polacco, Gorki ebbe come un movimento più intenso di curiosità. L'ambiente intimo e quasi casalingo del luogo, spingeva alla confidenza: già fra me, le mie amiche, Gorki e la sua signora, cominciarono a passar delle rapide occhiate, poi dei sorrisi, poi delle parole. Tutto ad un tratto, un nuovo venuto capitò a rompere definitivamente il ghiaccio: era il prof. Augusto Morisani, un pittore ben degno dell'arte, che onora coll'opera sua, ed ora proprio nominato cavaliere di Lippe, e che a Capri ha fatto un ritratto splendido di Gorki. Il giorno avanti il Morisani mi aveva fatto vedere un esemplare della « Madre », che Massimo Gorki gli aveva donato, con una dedica entusiastica: uno sguardo bastò a fargli capire il mio desiderio, e presentò me e le mie amiche al grande scrittore. Oh! come si esprime con parole piene di ammirazione per l'Italia e gli italiani, il Gorki! Quando seppe che io ero di Siena, mi manifestò tutta la gioia che egli prova il vedere come per noi sono care le nostre reliquie di grandezza passata, e come egli creda città preziose Siena e Perugia. Mi ricordò l'amicizia simpatica che lo lega a Domenico Trentacoste ed a Ugo Ojetti, mi parlò del suo affetto per Roberto Bracco, della sua stima per Sem Benelli e per Giovanni Cena, e mi ricordò le belle giornate passate a Roma con Sibilla Aleramo, che egli e la sua compagna chiamano la « nostra migliore amica ». Disse cose tutte per lui ed a Capri ed in Italia simili ad un sogno infinito, ma ad un sogno, però, che lo incita al lavoro, e lavoro non lieve è quello che egli compie qui giornalmente, colla propaganda.

***

Il teatro inglese ha perduto col re Edoardo uno dei suoi più fervidi amici e sostenitori. Già da principe di Galles, il Re defunto aveva attirato l'attenzione del paese su i teatri, non mancando mai alle prime rappresentazioni e prendendole popolari. Attori ed artisti sanno quanto egli s'interessasse alle sorti delle scene. Non vi è forse grande attore e grande attrice in Inghilterra che non abbia ricevuto direttamente qualche segno dell'interesse che re Edoardo portava all'arte drammatica e non si sia potuto rallegrare degli elogi che il Re distribuiva famigliarmente agli artisti dopo le belle rappresentazioni, recandosi in persona sul palcoscenico. Irving, Squire Bancroft, Windham, Tree, Alexander ricevettero continue testimonianze della benevolenza reale che non cessarono sempre presente tutte le volte che cercarono di tener alto l'onore del teatro inglese. Ma non solo del teatro drammatico — scrive il *Morning Post* e riassume il *Marzocco* — re Edoardo fu appassionato. Egli amò molto anche il teatro di musica e infatti fu uno dei frequentatori più assidui del teatro dell'Opera. Una settimana prima di morire, egli volle assistere ad una rappresentazione del *Rigoletto*. L'Accademia reale di musica, il Reale Collegio di musica non furono mai trascurati da lui. Si può dire che i più importanti *festivals* musicali anche di provincia ebbero sempre il suo patronato. Ci teneva anzi, il Re, a scoprire e a favorire i buoni musicisti, nè lo spaventavano le novità. Volle assister alla prima rappresentazione in Inghilterra dell'*Elettra* di Riccardo Strauss e come portò la sua attenzione su le opere musicali d'occasione e d'avanguardia, così curò che si rinnovassero e fortificassero le istituzioni per la musica sacra. Il pericolo « edwardiano » della musica inglese, al teatro e fuori, fu uno dei più floridi e completi e il mondo dell'arte teatrale inglese deve piangere davvero il Sovrano che per la sua mondanità, il suo gusto fine, sebbene troppo eclettico, incoraggiò mille iniziative, protesse tutte le istituzioni artistiche e fu sempre in prima fila a sostenere la produzione drammatica nazionale, pur rispettando ed ammirando quella straniera...

***

E' curioso vedere come un tale, dato che la cometa di Halley dovesse col suoi gas velenosi uccidere l'umanità, avrebbe pensato di salvare la propria pelle. Scrive il *Roma* che costui avrebbe architettato pensato che la salvezza potrebbe trovarsi nel sottomarino. Ritenendo che il gas velenoso, che è la combinazione non gli altri vapori delle code della cometa, debba seguire sempre quest'ultima senza potersene dilleguare, è presumibile che l'avvelenamento della atmosfera nostra durerà quanto il passaggio della terra attraverso la cometa, e cioè presso poco tre ore. Quindi sempre sicuro offre il sottomarino per un viaggio di quattro o cinque ore. Da questa prima peregrina idea, il giovane, per identità, è passato ad altre ipotesi, tenendo conto anche delle sofferse che troppo spesso le macchine subacquee hanno offerto. Ed ha concluso che si potrebbe, a poche ore di distanza dal temuto momento, entrare in un ambiente abbastanza capace e pieno di aria pura e buona, accuratamente raccolta; poi chiudere ermeticamente ogni apertura, così da impedire al gas esterni di penetrare. Sarebbe previsto in tal modo anche il caso che l'effetto dei gas asfissianti, contrariamente a quanto prima ho detto, durasse un numero maggiore di ore di quello impiegato dal passaggio della coda. Agli interessati provvedere.

Un colloquio con Gabriella Réjane

Scendeva dall'automobile nell'atrio dell'*Hôtel d'Europe*, dove l'attendevano, ai piedi dello scalone, un concierge impassibile, Dario Nicodemi sorridente e un giornalista curioso. Vista così, guizzante nella guaina dell'impermeabile grigiperle, circonfusa ancora da una leggera nuvola di polvere, il viso annegato in un fluttuar tenue di veli indefinibili (cinerini, azzurrini, giallognoli... chi lo sa?), Gabriella Réjane aveva l'aspetto di una qualunque graziosa incognita, reduce da una qualunque corsa in automobile, che l'avesse emozionata un poco e divertita assai.

Soltanto dopo, quando entrò con due passi nell'*ascenseur*, scorsi una saviglia nella luce bassa, a un lampo di sorriso, in alto: un sorriso vivace di bimba in un volto intelligente di donna sotto una cornice magnifica di capelli color... Parigi (biondo d'oro, rosso rame, fulvo lauro?... chi lo sa?).

Di solito, quando una signora scende dall'automobile per salire in un ascensore d'albergo, viene da poco lungi a mezzo il bisogno di ripararsi: la Réjane, invece, viene sempre di lontano e sente il bisogno di chiacchierare.

Questa volta, però, veniva soltanto da Londra: quattro giorni di viaggio, con contorno di mare e di stelle, di polvere e di pioggia, di fiori e di neve.

— La neve delle Alpi, la neve italiana, la neve di maggio! Che bellezza! — esclama l'attrice in uno scatto d'entusiasmo sincero, con la sua voce calda, « meridionale », come direbbero in Francia.

E, mentre nell'anticamera del suo appartamento al primo piano, si libera dai veli e dai soprabiti, racconta le peripezie di quest'ultima folle attraverso l'Inghilterra, la Francia e un pezzettino d'Italia, tutta fresca e giolosa, come se uscisse appena dal gabinetto di *toilette*.

Niccodemi, commediografo, giornalista e viaggiatore, gran divoratore di libri e di chilometri, il vagabondo per eccellenza, che passa la sua vita fra una cabina di piroscafo e una stanza di hôtel, tra un gabinetto di *sleeping-car* e un camerino di palcoscenico, aveva ragione di dirmi che la Réjane è la donna più parigina di Parigi, come è l'attrice più femminile d'Europa.

Basta sentirla parlare per capire come recita: basta sentirla reclinare per indovinare come parla. E' sincera e semplice; tutta impeto, nervi ed attività, capace di precipitarsi in scena in ritardo, dopo aver viaggiato un giorno intero e cenato chissà dove all'ora e di respirare con voluttà l'aria pesante dei teatri, odorosa di chiuso e di folla, dopo essersi inebriata con gioia d'aria campestre, profumata di fiori e di brezza.

Instancabile: ecco l'aggettivo, che le si addice. Instancabile e giovane.

— Quanti anni? — domando a una persona del... seguito.

— L'età della Duse... — mi si risponde argutamente.

Ho capito... l'età della Duse: con questa differenza: che la Duse è italiana e la Réjane è parigina. E per le parigine — lo sapete bene — gli anni non passano. Passano le mode, però...

Da un superlativo all'altro

La moda della Réjane, tuttavia, non passa, forse perchè è la Réjane stessa che detta... la moda. Le signore di Parigi la copiano, e quando non vestite sul suo figurino, sono convinte di far bella figura. Conviene loro, insomma, tutti!

La chiamano la donna più elegante di Parigi, usando il superlativo come sempre accade nella sua città quando si parla di lei.

— I miei concittadini — mi dice sorridendo — son molto buoni con me. Io sono, per essi, la donna più elegante, l'attrice più donna, l'automobilista più coraggiosa: una fila di « più » che non termina mai.

Tutta la sua vita, del resto, è stata una serie di superlativi. Cominciò coll'essere la più povera. E' vero che a quei tempi era anche la più giovane: ma essa della giovinezza non s'accorgeva; s'accorgeva invece della povertà, tanto che decise di cambiare sistema e di diventare ricca.

La sua fortuna fu una cintura di rose che le circondava bizzarramente il corpo snello, in una sera indimenticabile in cui recitava *Les Ganaches pauvres*, di Emile Augier. Sera appassionata alla parte e aveva cercato di trasfondere tutta l'anima sua nel personaggio che incarnava: ma il pubblico non la comprendeva e rimaneva di ghiaccio. Lei lo essaperò, e ci fece'atto, in un impeto di ribellione contro la sorte e l'avversa fortuna, si strappò la cintura di rose e la gettò lontano. Quel gesto, che s'adattava mirabilmente alla scena, fu giudicato un'abile mossa di commediante ed ebbe in virtù di essersi un entusiastico applauso: il primo di quella serata e della carriera di Gabriella Réjane. Ecco, per una volta tanto, delle rose senza spine.

— E da allora? — domando per avviarla sul sentiero fiorito dei ricordi belli.

— Da allora ho lavorato senza posa, con ardore infaticabile, cercando di rimaner fedele al mio ideale d'arte fatto di sincerità e d'umanità.

E vi rimase fedele attraverso alle più svariate forme di teatro, per le quali passò.

Alle *Variétés* essa divenne l'interprete favorita di Meilhac e Halévy, che scrissero per lei le loro migliori commedie, ottenendo mercè sua i più grandi successi. Fu giudicata l'attrice comica per eccellenza ed i maestri della critica la chiamarono la regina del sorriso. Continua, come vedete, la serie dei superlativi.

Ma un bel giorno la lieta Gabriella, la beniamina del pubblico, cessa di sentirsi l'artista, e si raccoglie in profonda meditazione: la sua testolina capricciosa s'appoggia al palmo della mano e i begli occhi sereni fissano... quelli del signor Porel, direttore dell'Odéon, allora, ed ora direttore del Vaudeville.

Ed ecco la Réjane sposata al signor Porel ed all'arte drammatica.

Gli spettatori delle *Variétés* non vidono più alle prime trovate dall'*interprete* di Meilhac, ma la composta quelli dell'Odéon si commuovono per virtù della protagonista di *Germinie Lacerteux* di Edmond De Goncourt.

— Nella recitazione di questo dramma potentissimo, a tinte forti — mi dice — io ho scoperto in me le doti di attrice tragica, che sin allora non s'erano rivelate.

E pensare che appunto in quel dramma la donna più elegante di Parigi rappresentava la parte d'una servetta meschina e sventurata!

In seguito la *Douloureuse* di Donnay, la *Course au flambeau* di Paul Hervieu ribadirono il successo, e la grande attrice passa di trionfo in trionfo e dal genere truculo al comico con indescrivibile facilità. Una delle sue creazioni è *Madame sans gêne*, il cui ricordo le suggerisce un aneddoto gradioso.

Nel terzo atto, una sera, l'attore sotto a rappresentare la parte del duca *Rovigo*, si ammalò, e lo si dovette sostituire all'improvviso. Chi lo sostituì, invece di guardare e salutare militarmente Napoleone, guardò e salutò per tutto l'atto la Réjane, che s'affannava invano ad avvertirlo a gesti dello sbaglio.

Quando fu calata la tela, la Réjane la rimproverò:

— Perchè guardavi me invece di guardare l'imperatore?

— Perchè lui è l'imperatore soltanto, mentre voi siete la padrona!

La sua diletta Italia.

Ed essa è davvero una padrona: della scena, anzitutto, di se stessa, del pubblico e di un teatro, nel quale si combattono da tempo meravigliose battaglie d'arte.

— Io incoraggio l'arte giovane ed i giovani autori, che abbiano dell'ardimento e dell'ingegno! — esclama con energia la Réjane.

— E che pensate degli italiani?

— Ho molta simpatia per essi, perchè sono versatili e audaci. Io non temo le commedie che si sogliono chiamare pericolose. Amo, anzi, affrontare il pericolo.

Lo affronta e lo vince sempre: *Il rifugio* di Nicodemi, che impaurì il direttore del teatro Antoine, e fu invece da lei accolto nel maggio 1909, è una prova di quanto afferma.

— Non avete nessun lavoro italiano in prova per l'avvenire?

— Sì: la *Locandiera* di Goldoni, tradotta in francese da Dario Nicodemi.

Io so a questo proposito un episodio grazioso. Essa passava un giorno in automobile, nei dintorni di Bologna e dovette, per una panne, far una tappa in un'osteriola di campagna, che la innamorò pel suo sapore d'antico e per una tal quale rassomiglianza con l'albergaccio fiorentino ideato da Goldoni come sfondo alla sua deliziosa Mirandolina.

— La scena della mia *Locandiera* dovrà riprodurre questa osteria! — esclamò la Réjane agli amici, battendo le mani in uno de' suoi momenti d'entusiasmo.

Detto e fatto. Ordinò a un pittore di riprodurre fedelmente sulla tela quell'angolo di locanda bolognese, senz'aggiungere — per amor del Cielo! — nulla di suo; e si fece spedire il quadro a Parigi.

— Siete dunque un'appassionata dell'Italia?

— Certamente. Ogni anno vi faccio la mia *tournée* d'artista e di sportiva: percorro la vostra bella penisola in lungo e in largo, nelle città e nei paesi, indugiandomi lungo le spiaggie incantevoli e frugando i recessi dei pittoreschi Apennini.

A questo punto non posso a meno di pensare alle nostre attrici, che attraversano l'oceano alla ricerca dell'America....

La Réjane ha una coltura artistica sull'Italia davvero inquietante. Ecco vi sa dire che alla tal parola della tal parte del tal museo, ad esempio di Roma, vi è la tal opera del tal autore. E ciò non in un caso soltanto: sempre. E' prodigiosa!

Non consiglierei certi nostri conservatori di monumenti, o certi impiegati della Minerva di sottoporla ad un interrogatorio!

In letteratura poi, è certamente più colta d'una studentessa in belle lettere. E' ammiratrice di D'Annunzio. Il che non le impedisce d'esser tutt'altro che d'accordo con lui e di saper molta parte di Dante e di Carducci a memoria.

Quando essa non vuole che si sappia perchè non osa dire di saper l'italiano e se la interroghi in proposito, vi risponde, come ha risposto a me, raccontando l'aneddoto del piccolo San Bernardo.

Durante una delle sue innumerevoli gite automobilistiche in Italia, la Réjane si fermò all'Ospizio del Piccolo San Bernardo. Erano con lei un gruppo di attori, attrici e autori, come lei entusiasti della meravigliosa passeggiata alpina. La comitiva, di sera, aveva preso posto in quel tepido e confortevole refettorio dell'Ospizio, che quando l'appetito stuzzica e la stanchezza invade, ha molti punti di contatto col Paradiso. Ma alcuni touristi italiani, che cenavano allora e un tavolo prossimo a quello del gruppo Réjane, pensavano invece all'Inferno... di Dante ed uno di essi cominciò a recitare i canti più noti, alternandoli con qualche ode di Carducci. A un tratto però, essendosi accorto che al tavolo vicino si parlava francese, smise di recitare per un atto di cortesia.

Ma la Réjane si pregò di continuare, assicurandolo che capiva l'italiano.

E quel signore declamò ancora il canto X dell'Inferno. Si fece così, tra i due gruppi, tavola comune, e la Réjane, conversando, ebbe modo di dar prova della sua perfetta conoscenza dei nostri maggiori poeti, finchè, per cedere alle insistenze degli altri, salita sopra uno sgabello, disse versi di De Musset e di Victor Hugo, e li disse da par sua.

Una signora della comitiva italiana andò in estasi con queste parole:

— Come recita bene! Recita quasi come un'attrice...

Quel quasi la Réjane non lo dimenticò mai più: ma quella signora non sa nemmeno adesso d'aver assistito *gratis* ad una recita di Gabriella Réjane.

Il fascino e il... processo di Venezia

Approfittando del momento propizio interrogo ancora:

— Quale città d'Italia ha l'onore della vostra preferenza?

— Venezia, la città del sogno; Venezia ha per me un fascino irresistibile ch'io stessa non mi so spiegare. Quando mi sono lontana, la penso continuamente e la rivedo colla fantasia e ricordo con piacere infinito le mie deliziose passeggiate colà, abbandonata tutta agli incanti della laguna immaginatrice. Sapete qual'è il mio più vivo desiderio? Quello di finire i miei giorni in grembo alla regina dell'Adriatico, ascoltando fino all'ultimo istante la dolce musica del mare percorso dalle gondole e percosso dai remi.

La Réjane fa della poesia, ma io la trascino crudelmente alla prosa, all'antipatica prosa del processo Tarnowsky.

— Qual'è dunque la vostra impressione?

— Ma... non ne ho provata nessuna: sono i giornali che me ne hanno attribuita... Per quella donna ho provato soltanto un senso di pietà...

Vorrei sapere di più, ma pare che l'argomento non piaccia all'attrice, perchè si rifugia presso l'autore... del *Rifugio*, che deve parlarle della recita serale.

Rimango così senza l'impressione sulla Tarnowsky, ma con molte impressioni sulla Réjane. Il suo viso sopratutto è caratteristico. Di primo acchito vi lascia indifferenti, ma dopo cinque minuti lo trovate bello, dopo dieci irresistibile...

Come lo troverete, Dio mio!, dopo mezz'ora?

Giovanni Corvetto.

Il testamento di Aganoor Pompilj

Perugia, 17, ore 23

Stasera si è aperto il testamento di Vittoria Aganoor Pompilj. Lunga fu l'operazione per levare i sigilli della cassa e per la ricerca del testamento. Da notaio funzionava il signor Montesperelli; assistevano il senatore Tiepolo, per la famiglia, il conte Grimaldi, per il Ministero degli esteri; l'erede signora Pulmucci era assistita dall'avv. Cipriani.

La complanta signora accanna al luogo di sepoltura; lascia scelta di ogni non avere il marito Guido Pompilj. Il testamento porta la data del 1906. Non si sa quindi se la salma sarà tumulata a Perugia, ove i signori Pulmucci hanno la tomba gentilizia.

Il conte Grimaldi ha fatto domanda di ritirare alcune carte di indole delicata diplomatica ritrovate fra quelle del Pompilj.

Si crede che la salma saranno sepolte a Venezia.

Imponente!

R. CLINICA MEDICA di *Padova*.
OSPEDALE CIVILE di *Pontoise* (Paris).
GRANDE OSPEDALE CIVILE di *Mantova*.
OSPEDALE CIVILE di *Arola* (Modena).
OSPEDALE CIVILE di *Nocera* (Caserta).
MANICOMIO PROVINCIALE di *Bellone*.
OSPEDALE CIVILE di *Nola* (Caserta).
OSPEDALE GRUMELLI di *Rudiano* (Brescia).
OSPEDALE CIVILE di *Osimo* (Ancona).
OSPEDALE S. M. DELLA PACE di *Napoli*.
R. R. CLINICHE di *Parma*.
OSPEDALE CIVILE di *Somferrato* (Ancona).
OSPEDALE CIVILE di *Francavilla* (Brescia).
OSPEDALE CIVILE di *Gaeta* (Caserta).
OSPEDALE DEI BAMBINI di *Milano*.
OSPIZIO RAGAZZI di *Monte Superiore* (Rovigo).
OSPEDALE DELL'ADDOLORATA di *Bologna*.
OSPEDALE CIVILE di *Anagni* (Roma).
OSPIZIO MENDICITA' Rip. Emil. di *Fanano*.
OSPEDALE CIVILE di *Trieve* (Porto Maurizio).
OSPEDALE MAGGIORE di *Parma*.
OSPEDALE INFANTILE REG. ELENA di *Catania*.
R. R. CLINICHE di *Napoli*.
OSPEDALE CIVILE di *Offida* (Ascoli Piceno).
ISTITUTO GINECOLOG. Prof. LA TORRE di Roma.
OSPEDALE ROTA di *Almenno S. Salvat.* (Bergamo).
OSPEDALE CIVILE di *Pordenone* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Trani* (Bari).
OSPEDALE CIVILE di *Cittadella* (Padova).
OSPEDALE CIVILE di *Pizzitrano* (Ancona).
R. CLINICA OSTETRICA di *Bologna*.
OSPEDALE CIVILE di *Castrovillari* (Cosenza).
OSPEDALE CIVILE di *S. Salvatore Mont.* (Alessandria).
OSPEDALE CIVILE di *Palmanova* (Udine).
ISTITUTO KINESITERAPICO di *Torino*.
OSPEDALE MUNICIP. di *Portoferraio* (Livorno).
OSPEDALE CIVILE di *Cagliari*.
CASA DI SALUTE di *Oderzo* (Torino).
OSPEDALE CIVILE di *S. Marino Repubblica*.
MANICOMIO PROVINCIALE di *Como*.
OSPEDALE DEI BAMBINI di *Cremona*.
OSPEDALE CIVILE di *Taranto*.
OSPEDALE CIVILE di *Portogruaro* (Venezia).
OSPEDALE CIVILE di *Cingoli* (Macerata).
OSPEDALE S. SPIRITO di *Roma*.
OSPEDALE CIVILE di *Este* (Padova).
OSPEDALE CIVILE di *Terracina* (Roma).
ISTITUTO PALLETTA di *Milano*.
OSPEDALE CIVILE di *Spilimbergo* (Udine).
OSPEDALE CIVILE di *Mortara*.
OSPEDALE CIVILE di *Mordano* (Bologna).
OSPEDALE CIVILE di *Lugnago* (Verona).
OSPEDALE CIVILE di *Lodi* (Bergamo).
OSPEDALE MAZZONI di *Ascoli Piceno*.
OSPEDALE CIVILE S. M. D. di *Spinazzola* (Bari).
OSPEDALE CIVILE di *Casermale* (Alessandria).
SPEDALI RIUNITI di *Fabriano* (Pisa).
OSPEDALI GALLIERA Spec. Ambul. di *Genova*.
OSPEDALE CIVILE di *S. Benedetto del Tronto*.
OSPEDALE CIVILE di *Montagnana* (Padova).
OSPEDAL

Nella Reggia in gramaglie

Le visite di Roosevelt

I consigli della Polizia alla popolazione londinese

Londra, 17, ore 8.

Il *yacht Alessandra* ha lasciato ieri Douvres per recarsi a Calais: quivi attenderà il Re di Spagna. Si annuncia che Re Manuel ha lasciato ieri mattina Lisbona col sud-express, diretto a Londra. E' ora certo che il Re di Bulgaria verrà egli pure ad assistere ai funerali. Il Re Edoardo. Egli lascierà perciò Sofia oggi. Il principe ereditario di Serbia è atteso oggi a Londra; e, secondo un telegramma da Flessinga, il yacht imperiale tedesco *Hohenzollern*, accompagnato da una nave da guerra tedesca, è giunto in questo porto per attendervi Guglielmo II.

Le corazzate e gli incrociatori della squadra del Nord, cioè la divisione della «Home Fleet», hanno ricevuto l'ordine di lasciare Sheerness per recarsi ad ancorarsi presso Nore, onde salutare l'imperatore di Germania.

Al servizio commemorativo celebrato per Edoardo VII alla cattedrale cattolica romana di Dublino, l'arcivescovo Walsh ha detto: «Deve regnare un sentimento universale di rammarico per il fatto che un Sovrano, il quale godeva del nome di amico dell'Irlanda e che contribuì tanto al mantenimento della pace internazionale, non sia stato risparmiato almeno sino a che avesse potuto realizzare i suoi progetti».

La più bella corona di quelle inviate a Windsor è senza dubbio quella della colonia greca. Sei giovani ragazze vi hanno lavorato una giornata intera. Essa rappresenta una colonna spezzata posta su tre scalini. E' stata fatta con garofani bianchi, ed in basso ha un mazzo magnifico di orchidee di colore malva e bianco. Un nastro di porpora porta un'iscrizione impressa in lettere d'argento.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania fanno fare una corona di orchidee di color malva e bianche di un prezzo molto elevato. A questa corona saranno attaccati due larghi nastri di seta bianca portanti, una la riproduzione dipinta a mano della corona imperiale di Germania con questo monogramma: *W. II I. R.*; l'altra, di colore malva, con la corona dell'Imperatrice, avrà le iniziali: *A. V. I. R.*

Roosevelt, ambasciatore straordinario, incaricato di rappresentare il Governo di Washington ai funerali di Edoardo VII, è arrivato ieri a Queensborough, proveniente da Berlino. Roosevelt e la sua famiglia hanno lasciato Queensborough con treno speciale e sono arrivati a Londra alle 7,30. Alla stazione li attendeva Whitelaw Reid, tutto il personale dell'Ambasciata degli Stati Uniti ed alcuni amici personali dell'ex-presidente. Data l'ora mattutina, non vi era che un piccolo numero di curiosi all'interno della stazione e nelle vicinanze. L'arrivo dell'ex-presidente è passato quasi inavvertito.

Poco dopo il suo arrivo, Roosevelt, accompagnato dalla sua signora e dall'ambasciatore americano, si recò a Palazzo Buckingham per salutare le spoglie mortali di Re Edoardo; e poi al Palazzo di Malborough, ove fu presentato a Re Giorgio ed alla Regina Maria da Whitelaw Reid. Poi con la signora Roosevelt l'ex-presidente tornò al Palazzo di Buckingham per visitare Re Haakon di Norvegia. Finalmente si recarono al Palazzo Reale per rendere omaggio ai diversi membri della famiglia reale.

Nel pomeriggio il Re di Norvegia visitò Roosevelt, e lo visitarono ugualmente il Duca ed il Principe di Connaught.

La Polizia continua a mobilizzare numerosi agenti della Sureté. La Polizia invita poi il pubblico a facilitarla nel suo compito: 1.o lasciando in casa i gioielli ed i portamonete troppo guerniti; 2.o invitando le signore a portare dei cappelli di dimensioni ragionevoli, senza spilloni, pericolosi pei vicini; 3.o impegnando i proprietari a far rinforzare le serrature delle botteghe; 4.o invitando gli spettatori ad evitare gli angoli delle vie per evitare di essere schiacciati; 5.o ricordando che, date le numerose truppe che andranno a prendere posto nelle principali vie ove passerà il corteo, gli spettatori sono invitati a recarsi di buon mattino a prendere i posti, e che all'ultimo momento la Polizia li avviserà da dove potranno assistere senza pericolo alla cerimonia.

Un voto di simpatia degli operai irlandesi alla regina Alessandra

Centoventi delegati assistevano a Dundalk in Irlanda, al *meeting* dell'Unione commerciale irlandese. La seduta fu assai tumultuosa; avendo miss Mary Galway, che presiedeva, chiesto al *meeting* di mandare alla regina Alessandra l'espressione di simpatia degli operai irlandesi, fu interrotta dai signori O' Brien e Daly. Il sindaco di Dublino signor Stwart li richiamò all'ordine e li pregò di osservare un benevolo contegno.

O' Brien continuò tuttavia a protestare violentemente. Stwart, levandosi nuovamente, appoggiò l'ordine del giorno di simpatia alla regina Alessandra, che fu finalmente votato dalla maggioranza dei delegati.

Un colloquio tra Fallières e il re di Spagna

Parigi, 17, ore 14.

Prima di lasciare Madrid, per Londra, il Re di Spagna aveva espresso il desiderio di incontrarsi con il Presidente Fallières. Questi, a sua volta, ha fatto conoscere che questo desiderio corrispondeva ai suoi sentimenti personali.

Il colloquio ha avuto luogo stamane, sulla linea della Grande Ceinture, alla «fiecla» stazione di Choisy Le Roi, ove il treno reale è arrivato alle 10,10. Fallières era venuto da Rambouillet, ove egli si trova attualmente in villeggiatura. Il colloquio tra i due Capi di Stato è durato mezz'ora. Il treno reale è ripartito per Calais, alle 10,40.

Parigi, 17, ore 15.

Il Re Giorgio di Grecia, accompagnato dai suoi figli, è partito stamane, alle ore 9,50, per Londra.

Un colloquio con Hilmi pascià
sulla rivolta albanese e l'avvenire della Turchia

Vienna, 17, ore 10.

Ho avuto la buona fortuna di poter parlare con l'ex-gran vizir Hilmi pascià, il quale è di passaggio per Vienna, ed è nel termine di un viaggio che compie nelle principali capitali dell'Europa. Egli fu anche ispettore generale in Macedonia, ed è al corrente della situazione in quella regione, e conserva delle sue funzioni l'abitudine delle date precise e delle cifre esatte. L'impressione che ho dalla sua persona è che sia un patriota turco che ama appassionatamente il suo paese e che ha una fede assoluta nei destini della Turchia. Hilmi ha visitato la Russia, la Germania, l'Inghilterra e la Francia. Egli ammira i grandi sforzi tentati dalla Russia nel dominio commerciale: mi ha parlato del traffico prodigioso del Volga e del Mar Caspio, e del fatto inaudito che si trova nei battelli che circolano sul fiume immenso.

La politica della Turchia

Finalmente metto la questione sul terreno politico.

— Non vi è dubbio che le truppe turche finiranno per avere ragione dei turbolenti albanesi!

— Non vi è dubbio — risponde Hilmi pascià. — Approvo interamente la politica del Governo ottomano. Non si può tollerare infatti che una piccola parte dell'Impero, dietro pretesto che alcuni capi non godono più dei favori ingiustificati di cui un altro regime li aveva colmati, si metta in istato di aperta ribellione contro le vigenti istituzioni del paese. Bisogna dare una lezione a questo popolo turbolento, e l'esercito ottomano non vi mancherà. A Creta, dove non si può rimproverare alla Turchia di essere troppo esigente, tutto pure si accomoderà. Le Potenze protettrici parlano molto di *statu quo* in Creta: orbene bene indicare in che consiste lo *statu quo*, e il quale *statu quo* essi vogliono parlare.

— Che pensate voi di una Confederazione balcanica?

— L'idea non è certo nuova: personalità autorevoli ne hanno spesse volte suggerita la istituzione.

Credete voi nella sua realizzazione?

La confederazione balcanica

Hilmi, con un gesto che gli è familiare, pone le sue mani l'una contro l'altra prima di rispondere: «Se ne è parlato infatti: una tale confederazione sarebbe assai desiderabile: tutti vi troverebbero un vantaggio. Condizione necessaria e sufficiente è che le altre potenze abbandonino le loro rivendicazioni sulla Macedonia: il mezzo per arrivare a questo scopo è fare della Turchia una nazione forte. La Turchia appunto tende a questo scopo, e vi riuscirà, ne sono certo. Le relazioni estere della Turchia, eccetto il contrasto con Creta, sono ottime: i rapporti di amicizia tra noi e la Bulgaria e la Serbia si sono ancora accentuati nelle recenti visite reali a Costantinopoli. L'Austria-Ungheria, di cui ho potuto apprezzare la correttezza nei numerosi anni del mio soggiorno in Macedonia in qualità di ispettore generale, e che fa una politica di interessi commerciali legittimi, vedrebbe senza dubbio favorevolmente una confederazione balcanica che sarebbe di grandissima importanza per il mantenimento della pace nei Balcani. La Turchia ha tutto l'interesse onde mantenere buone relazioni con le sue vicine: vuole la pace per organizzarsi. I turchi guadagnano ad essere ben conosciuti: essi procedono risolutamente verso la via del progresso. Si parla del fanatismo musulmano: non vi è paese al mondo più tollerante del nostro. Gli stranieri si stupiscono che debbono mettersi delle pantofole quando entrano nelle nostre moschee: non si tratta in fondo che di una misura di igiene. Questi stranieri se ne vadano al palazzo di Postdam: anche lì saranno costretti ad introdurre i loro piedi in sandali lunghi un metro. Con ciò si farà forse ai tedeschi il rimprovero di fanatismo? Per la stranezza della cosa ho inviato un paio di questi sandali di Posidon a Costantinopoli perchè si possano paragonare coi nostri. Tutte si organizza in Turchia: gli ufficiali francesi impiegati alla organizzazione della gendarmeria delle varie città della Turchia europea fanno ottimamente. Le scuole cristiane in Oriente prosperano. Una scuola laica a Salonicco l'ho creata io in parte».

Concludendo Hilmi pascià dichiarò: «La Turchia ha dinanzi a sè un avvenire grandioso; non si sa in generale quanto noi in Turchia siamo animati dal desiderio di agire, a quale punto siamo decisi di metterci al livello delle nazioni civili. Farò l'anno venturo un viaggio in Giappone. E' interessante notare come questo paese nuovo di una civiltà e di una mentalità differente, si è messo solo un quarto di secolo appena all'altezza della civiltà occidentale».

Proteste della Grecia
al Governo turco

Costantinopoli, 17, ore 8.

La Legazione di Grecia ha fatto al Ministero dell'interno osservazioni a proposito del linguaggio ingiurioso verso il Re di Grecia usato nei comizi tenuti a Salonicco ed altrove. Talaat bey ha promesso di dare alle Autorità locali l'ordine di fare in modo che non si rinnovino gli incidenti.

Gli ambasciatori delle quattro Potenze protettrici hanno verbalmente informato la Porta che i loro consoli generali hanno avvertito il presidente dell'Assemblea cretese che ogni tentativo che avesse per scopo di escludere i deputati musulmani avrà gravissime conseguenze. Il presidente dichiarò di non poter dare una risposta finchè non sarà costituito il nuovo Ministero.

Caruso a Parigi

Parigi, 17, ore 9.

Sono giunti il tenore Caruso e gli altri artisti italiani che daranno a Parigi delle rappresentazioni straordinarie.

La crisi del gabinetto portoghese
Scandali e irregolarità

Lisbona, 17, ore 8.

La crisi del Gabinetto Beirao era un fatto noto fin da tempo fa: essa non si è infatti manifestata ufficialmente a causa della morte del re d'Inghilterra.

Al Consiglio dei ministri del 7 maggio, il ministro della Giustizia Montenegro, ha presentato le sue dimissioni, dinanzi alla feroce campagna impernata dalla opposizione repubblicana a proposito di gravi irregolarità commesse nella contabilità della Banca del Credito Fondiario, di cui è governatore il signor Luciano De Castro, capo-progressista governativo, e di cui hanno parlato il signor Montenegro ed altre personalità politiche. Il dividendo di questa Banca sarebbe partito all'8 0/0 mediante conti di fiducia 800 conti, vale a dire oltre 5 milioni di franchi di obbligazioni annullate, sarebbero state a quanto si dice, messe nuovamente in circolazione. Insomma le perdite risultanti da questa pratica dopo 15 anni sono valutate a 16 milioni di franchi. Il capo contabile è accusato inoltre di avere sottratto più di 300 mila franchi, e si dice che egli sarà il capo espiatorio per tutte le altre personalità politiche che appartengono all'amministrazione ed al Consiglio di sorveglianza di questa Banca.

Posso aggiungere che il paese non può avere alcuna fiducia in uomini di Stato e di Governo che si sono mostrati così cattivi amministratori dell'azienda in causa.

Finora la crisi è stata limitata al ministro della Giustizia di cui il presidente del Consiglio prende l'interim; ma la crisi attuale, aggravata anche dallo scandalo degli zuccheri, che ha allungato la proroga del Parlamento.

Il ministero è fermo a morte, ma il lutto del re d'Inghilterra non ha che a prorogare di qualche giorno la sua caduta. Il ministero si presenterà più o meno rimaneggiato alle Cortes, quando queste si riapriranno nuovamente al 1.o giugno. Tuttavia le minoranze repubblicane, progressiste, dissidenti e riconcentriste non si dispartirebbero dal loro contegno intransigente. Il Governo non giungerà facilmente, se pur vi riuscirà, a fare votare la riforma costituzionale ed altre misure del suo programma.

L'opposizione continua a pubblicare lettere compromettenti del comandante Serpa, ex-aiutante di campo del re, a proposito degli affari della concessione degli zuccheri di Madeira all'ingegnere Kinloch, su cui una Commissione parlamentare intende ad un'inchiesta. Inoltre l'istruttoria continua contro i complici di Buiça e di Costa, assassini del re Carlo e del principe ereditario.

In seguito all'interrogatorio dell'individuo estradato dal Brasile si procede ad un nuovo arresto. Si tratta di Laranjeiera, l'ex-amministratore del giornale rivoluzionario *O povo*. Il Laranjeiero è stato arrestato mentre siedeva al Congresso repubblicano riunito in questi giorni a Porto in cui si sono manifestate due correnti contrarie: una per l'evoluzione e l'altra per la rivoluzione.

Questo incidente di fatti è causa di un malessere intenso che la proroga della Camera non può bastare a dissipare. A Madera è stata scongiurata una grave crisi medinale in riguardo alle raffinerie Kinlon, chiuse in conseguenza dello scandalo degli zuccheri e che riaccenderà un poco alla produzione della canna e darà lavoro alla popolazione dell'isola.

Gravi dimostrazioni a Valenza
Un ufficiale pugnalato

Madrid, 17, ore 6,10.

Ieri, al momento dell'arrivo del deputato repubblicano Soriano a Valenza, sono avvenute dimostrazioni, nelle quali un ufficiale di polizia è stato ucciso con un colpo di stile nella schiena. Sono stati operati parecchi arresti, benchè i dimostranti si siano rifugiati nel Club repubblicano.

I telegrammi ufficiali danno i particolari seguenti: Soriano, deputato repubblicano, che è arrivato a Valenza ieri sera, alle 20, era atteso alla stazione da un gruppo numeroso dei suoi amici politici, che lo acclamarono molto calorosamente. Avendo i gendarmi e la Polizia tentato di ristabilire la calma, anche un tumulto, subito seguito da una collisione fra dimostranti ed agenti. La gendarmeria avendo ricevuto dei rinforzi, caricò a parecchie riprese i repubblicani, che lanciavano pietre.

Nel conflitto un ufficiale di polizia ha ricevuto nella schiena un colpo di stile: trasportato all'ospedale, egli non tardò a spirare. Informazioni particolareggiate da fonte privata mancano ancora.

Una brutta giornata aviatoria a Pietroburgo

Londra, 17, ore 8.

Il *Daily Mail* pubblica un dispaccio da Pietroburgo, in cui si dice che il signor Krivenko, redattore del *Norge Vremja*, ed il generale Ravenko, feriti per lo scoppio di un aeroplano durante il *meeting* di aviazione, si trovano in condizioni che si considerano disperate. Vi sono stati ieri sette aeroplani distrutti.

Lo Czar, accompagnato da alcuni Granduchi e Granduchesse, ha visitato ieri l'aerodromo ed ha visitato gli aeroplani. Si è cordialmente intrattenuto coi varii aviatori, ed ha quindi assistito dalla tribuna imperiale a numerosi voli.

Al Senato di Turchia

Costantinopoli, 17, ore 8.

Il Senato respinse ieri una modificazione alla Costituzione, deliberata dalla Camera, secondo cui due terzi dei senatori dovrebbero essere elettivi. Approvò invece la massima che la nomina di tutti i senatori debba essere fatta dal Sultano.

Una mortale disgrazia
in una cava di gesso

Bologna, 17, ore 20.

Stamane, a San Lazzaro, a sei chilometri da Bologna, avvenne un'orribile disgrazia. Nella cava di gesso presso la fornace dell'avv. Raffaele Ghelli, alcuni operai lavoravano sopra un'altura in cima al monte, per far saltare, con una mina, un blocco; altri invece, al piede del monte, caricavano piccoli massi per trasportarli alla fornace. Ad un tratto essi osservarono che cadeva dall'alto del terriccio e fuggirono. Improvvisamente si staccò un grosso blocco di gesso che si divise in diversi altri massi, di cui uno colpì alla nuca certo Lazzaro Guerrini, di 75 anni, che cadde a terra cadavere. Degli altri operai furono gravemente feriti Pietro Barua e Ildebrando Veturi.

Accorsero sul posto pompieri e Autorità.

La curiosità e la paura della cometa
agli Stati Uniti

Anche Abdul-Hamid trema e non mangia più

(*Per telegrafo alla Stampa*).

New York, 17, ore 20.

L'avvicinarsi della cometa di Halley semina l'inquietudine ed il disordine tra i negri del sud, che si riuniscono numerosi in ogni parte per recitare preghiere e compiere cerimonie speciali supplicatorie per neutralizzare la cattiva influenza della cometa. Il piroscafo *Ainstraglin Sehley*, arrivato ieri da un porto del Mezzogiorno, annuncia che una donna per nome Virginia Mathexs, si è suicidata durante il viaggio per paura della cometa. La nave si trovava di buon'ora l'altra mattina al largo della costa di New Jersey quando alcuni passeggeri che si trovavano sul ponte scorsero la cometa e gettarono grida di ammirazione. La Mathexs fu così spaventata che si pose immediatamente a gridare: «Ecco che viene all'occhio». Così dicendo saltò in mare. Il piroscafo si fermò, ma fu impossibile salvare la disgraziata.

I giornali americani consacrano la maggior parte delle loro colonne alle opinioni degli astronomi che vivono di qua e di là dell'Atlantico sopra il viaggio della cometa di Halley e sugli effetti che essa può avere sulla terra qualora questa ne incontri la coda. La maggior parte degli astronomi americani ritengono che nessun effetto sarà percettibile per la terra, tranne forse qualche disturbo nel servizio telegrafico e telefonico. Alcuni astronomi stanno preparando aspirazioni aeronautiche per fare osservazioni scientifiche. Il prof. Barnard, dell'Osservatorio di Jerkes, dice che delle osservazioni saranno fatte mediante un pallone che salirà da Milwaukee qualora il tempo nuvoloso non permetta le osservazioni più in basso. Il prof. Tad, di Amherst, farà egli pure un'ascensione e crede che vedrà gli effetti simili a quelli dell'aurora boreale. L'aeronauta newyorkese Leo Stevens organizza due ascensioni aeronautiche, e Gliddenne ne prepara una terza.

A Pittsfield, nel Massassucchets, il professore Sooks, direttore dell'Osservatorio di Smith, dice di avere fatto la sua prima osservazione l'altra mattina: la coda della cometa, che si divideva in due, misurava 45 gradi di lunghezza. Vi sono già molte domande per vedere di assistere allo spettacolo della cometa dai tetti dei «grattacieli» di New York.

Nei grandi *hotels* si organizzano gite per andare a vedere la cometa nei punti più favorevoli dei dintorni.

I giornali americani pubblicano anche numerose congetture intorno agli effetti di uno scontro eventuale della cometa di Halley con la terra per il caso specialmente in cui questa venga ricondotta al suo stato originale di caos. I clergymen interrogati, dicono che continueranno a fare fino alla fine il loro dovere. Il dottor De Wolff Hopper dice scherzosamente che ha telegrafato a Paulhan per chiedergli di prendersi nel suo aeroplano e scappare dal pianeta terraqueo.

Salonicco, 17, ore 20.

L'annuncio dell'avvicinarsi della cometa ha posto l'ex-sultano Abdul Hamid in uno stato di grave nervosismo. Non dorme più e spia ogni notte la cometa. Assedia le persone che lo circondano di domande continue relative all'incontro della coda della cometa con la terra. Da due giorni non si cibo più!

Nessun fenomeno nuovo
nella cometa di Halley

I giornali e periodici scientifici giunti a tutto ieri, non registrano, fra le molte osservazioni di varia natura, compilate intorno alla cometa di Halley, alcun fatto insolito, alcun fenomeno inusitato. Nè mi consta che dalla «Centralstelle» (1) di Kiel sia giunto telegramma con notizie straordinarie. La cometa prosegue il suo cammino attorno al sole regolarmente, e intorno alle ore 1 del 19 corrente sarà in congiunzione col sole medesimo, dal quale va continuamente allontanandosi. Ora si sa questo di certo che coll'allontanamento dal sole diminuiscono d'intensità tutte le manifestazioni, tutte le mutazioni cometarie; le forze che le avevano suscitate sembrano affievolirsi progressivamente ed anche la coda va diminuendo. Se le leggi cosmiche non sono oggi mutate, e non pare, ciò deve avvenire anche per la cometa di Halley, e questa considerazione impone ogni maggior riserva circa la possibilità dell'incontro della terra con un estremo lembo della stracisco della coda che si voglia. Siccome poi da taluni si pensa che le code cometarie rassomiglino nella loro costituzione a tubi o cilindri vuoti, così la terra potrebbe avere ad attraversare l'involucro tenuissimo ed immateriale, quasi, di uno di così fatti tubi, là, ove per la sua immane lontananza dal nucleo, esso è divenuto, come direbbe Babinet, un nulla visibile: e, che più importa a noi, innocuo intieramente.

G. Zanolli Bianco.

(1) La *Centralstelle* di Kiel è un ufficio d'informazioni astronomiche, al quale fanno capo tutti gli Osservatori e gli astronomi del mondo. Quell'ufficio, non appena riceverà una notizia astronomica, immediatamente la comunica per telegrafo a tutti gli Osservatori. Per la cometa di Halley, pregiamo il cortese lettore a rammentarsi quanto ne dicemmo nei numeri dell'8 e 11 maggio della *Stampa*.

Un comunicato del prof. Millosevic

Roma, 17, ore 22.

Nessun timore più dunque di un incontro della cometa di Halley colla terra, e nessuna curiosità per l'avvicendarsi dei varii fenomeni predetti dagli astronomi, perchè tale incontro non avrà più luogo, e la cometa nella notte nella quale attraverserà il suo punto di percorso più vicino alla terra non sarà neppure visibile per l'Europa. Il direttore dell'Osservatorio astronomico di Roma, prof. Millosevic, ha diramato al riguardo oggi il seguente comunicato:

«In causa dell'angolo che il raggio vettore della cometa di Halley forma con la coda di essa, e vista l'ampiezza della coda alla distanza dal sole e dalla terra l'incontro della cometa con la terra è impossibile. Ciò risulta dalle osservazioni e calcoli fatti all'Osservatorio di Padova e dalle osservazioni della larghezza della coda fatte a Roma. Gli astronomi però non escludono la possibilità di interessanti fenomeni luminosi, le cui visibilità però sarà di molto diminuita dal chiarore lunare notturno».

Una tragedia in un'aula di ginnasio
Un giovinetto spara contro il suo professore e poi s'uccide

Palermo, 17, ore 14.

Stamane, al ginnasio Vittorio Emanuele, in un'aula di quarta classe, il giovane sedicenne Riccardo Lidonni, figlio dell'avvocato Ferdinando, consigliere comunale, poco dopo che la scolaresca era entrata in classe, alle ore 9, si avvicinò alla cattedra del suo professore, dottore Ghelli Camillo, di anni 48, ed in tono imperioso, colla pagella dei voti in mano, gli intimava di mutare in 7 un 6, avuto in condotta, ed in 6 un 5, avuto in latino.

Alla risposta negativa del professore, che faceva notare l'assurdità della pretesa, il giovane Lidonni estrasse una rivoltella, puntandola contro il professore. Questi cercò di afferrarla, ma il Lidonni prontamente sparò un colpo, ferendo il professore all'addome. Subito dopo, puntando la rivoltella contro se stesso, il giovinetto si tirò un colpo in direzione del cuore, rimanendo immediatamente cadavere.

Enorme, come è facile immaginare, fu il panico tra gli allievi delle classi e dei professori ed allievi delle altre classi. Il Lidonni fu portato all'ospedale, ma non si potè che constatarne la morte. Anche il professore Ghelli fu portato alla Concezione, nel locali della clinica chirurgica, ove venne operato dall'aiutante della clinica, dottor Vincenzoni, e da un assistente della clinica stessa.

Si procedette alla laparatomia. Fu constatata una ferita d'arma da fuoco al mastro mesenterico, con lesioni in due punti dell'intestino tenue, per cui occorse la resezione di dodici centimetri di intestino.

Furono inoltre constatate quattro altre ferite all'intestino ed una al mesenterio, che furono tutte cinque suturate. Il professore versa in gravissime stato. Il fatto ha prodotto grandissima impressione nella cittadinanza, anche perchè il padre del giovinetto omicida è conosciutissimo.

Un barone francese
assassinato per furto

Parigi, 17, ore 19.

Nei circoli mondani di Parigi ha prodotto viva impressione l'assassinio avvenuto nel suo castello di Martino Wast, presso Cherbourg, del barone di Mont Rond. Scopo del delitto è stato il furto. Il barone viveva abitualmente a Parigi.

Un telegramma da Cherbourg dice: Il signor de Mont Rond viveva qui da tre anni, in seguito a due attacchi consecutivi di paralisi, isolato da Parigi, nella sua proprietà di Martino Wast. Egli si recava di tempo in tempo alla capitale per vedervi i suoi figli. Il de Mont Rond non si era recato a Parigi dall'inverno scorso. Aveva 78 anni.

Le tragedie coniugali

Roma 17, ore 20.

Mandano da Faleria che è avvenuto colà un dramma coniugale. Pochi giorni addietro fu dimesso dal manicomio certo Gerardi Romolo, il quale, evidenti flash in mente che sua moglie lo tradiva, nel pomeriggio di ieri uccideva la propria moglie con numerosi colpi di rivoltella. Dopo compiuto il misfatto il Gerardi si dede alla fuga, ma fu tosto arrestato dai carabinieri e condotto in camera di sicurezza. Egli mantiene un contegno cinico.

Dopo penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita di tutti i conforti di Nostra Religione, ieri, alle ore 20, serenamente spirava

GIUSEPPINA CERUTTI-LOUVEL

d'anni 77

Ne danno il triste annunzio il figlio SAVERIO colla consorte TERESA ROVEL, il nipote CESARE MARCHIS colla consorte ANTONIETTA BERNASCONI, le sorelle CAROLINA LOUVEL ved. MISA e LIVIA LOUVEL, i nipoti ed i congiunti tutti.

UNA PREGE

Torino, 17 maggio 1910. 15619

La sepoltura avrà luogo domani, 18, alle ore 9, partendo da via Porta Palatina, 18.

Oggi, alle ore 11, dopo penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

Colombo Leonilda n. Romero

Ne danno il triste annunzio il marito PIETRO colla figlia RINA, lo zio don LEONE cav. PRATO, la sorella ELVIRA col marito POGGIANI PIETRO e figli, il fratello tenente FEDERICO, i suoceri COLOMBO ed i parenti tutti.

Il corteo funebre muoverà domani, alle ore 16,30, da via Po, 39.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 maggio 1910. (A

Moet & Chandon

Il vino di CHAMPAGNE, più diffuso nel mondo, sarà quello che si consumerà maggiormente nelle cene della COMETA di questa notte. 18606

Oggi alle ore 10.45, si è spento in Firenze il

Commendatore

Pietro Goletti

Il fratello LUIGI e la sorella MARIA ne danno con dolore il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione.

Firenze, 16 maggio 1910. 15618

Il 9 corrente in Londra, colpita da improvviso e spietato morbo, munita di tutti i conforti religiosi, serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio, alle ore 23.35, la signora

ROSETTA MARCHIS

vedova GILARDINI

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:

La cognata CRISTINA OLLIVERI ved. MARCHIS col figli VINCENZINA, CARNELITA, GEMMA, LIDIA, MARIO ed UGO;

Il signor LUIGI GILARDINI;

La signora ERMINIA EMPRIN GILARDINI col marito comm. avv. ENRICO EMPRIN e figli;

I cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Londra, 11 maggio 1910.

UNA PREGE. 15711

La cara salma verrà trasportata a Torino per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La sepoltura avrà luogo alle ore 9 di giovedì, 19 corrente, partendo da via Cernaia, 11.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Il 16 corrente decedeva in Varese

OLIMPIA CERRINO SIGNORETTI

Straziata, ne dà l'annunzio la figlia MARIA col marito ADOLFO CASAVECCHIA e le figliuolette CLELIA, LIDIA e MARIA.

Il trasporto della salma dalla stazione di Porta Susa al cimitero si farà alle ore 17.30 del 18 corrente. 15673

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Famiglia REYNERI

riconoscente, ringrazia la Deputazione provinciale di Cuneo, le Autorità, Associazioni, Istituti di beneficenza, e tutte le persone che vollero a Torino ed a Carrù rendere l'ultimo tributo d'affetto al caro suo estinto 15674

REYNERI Comm. GIOVANNI BATTISTA

Lire 300.000 di premi

Con la tenue spesa di UNA LIRA, ognuno può procurarsi la possibilità di formarsi una buona posizione per tutta la vita e vivere sempre bene, acquistando una cartella della GRANDE TOMBOLA NAZIONALE che verrà estratta in Roma il *Giorno 1° Giugno 1910*, a beneficio della Federazione nazionale fra le Associazioni giornalistiche italiane, Protettorato di S. Giuseppe in Roma e degli Ospedali Civili di Correggio, di Lanciano e di Vasto, che concorre ai rilevanti premi di L. *150,000; 75,000; 35,000; 20,000*, ed a quello di Consolazione di altre L. *20,000*.

Il tempo per l'estrazione è molto breve ed occorre acquistare subito le cartelle per non rimanerne sprovvisti.

Le cartelle si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambiovalute del Regno ed in tutte quelle località, dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

VERONA

22 - 30 Maggio

Gare di Aviazione

ISCRITTI: PAULHAN, Effimof, Chavez, Métrot, Duray, Kuller, Molon, ecc.; ed aviatori italiani. 19134

RACHITISMO - LINFATISMO

Cure Fisiche — Cure di Sabbiamarino

ISTIT. FISICOTERAPICO - Via Bacchi, 24, Torino

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (93

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Filippo Gaubert la guardava. Di dove veniva costei? Il suo viso delicato non gli era assolutamente ignoto... L'aveva senza dubbio veduta altra volta quella giovane... Ma dove? Cercò nei suoi ricordi ma inutilmente...

Quando ebbe terminato di cantare la «bella spagnuola», con evidente ripugnanza, scese tra il pubblico per raccogliere le offerte. Ella passava senza quasi guardare in volto una persona, mormorando appena appena una parola di ringraziamento.

Compiva un dovere per lei doloroso, ecco tutto.

Ma arrivando dinanzi a Filippo Gaubert ebbe un leggero sussulto e lo guardò un istante. Anch'esso forse si chiedeva dove aveva già incontrato quell'uomo.

Gaubert le fece una larga offerta ed ella lo ringraziò con un sorriso.

Poi la giovane tornò nel suo cantuccio presso l'orchestra, attendendo che fosse nuovamente il suo turno.

Il concerto continuò. Sul palcoscenico si avvicendarono due o tre altri artisti, ma il pubblico non pareva divertirsi molto.

Ma una parola cominciò a circolare nel pubblico, di tavolo in tavolo:

— La *mauchiche*! La *mattchiche*!

Era ancora una cosa così sconosciuta a Parigi che Filippo Gaubert credette fosse il nome della bella danzatrice.

Il cameriere lo informò con la benevolenza protettrice di chi è al corrente di tutto:

— La *mattchiche* non è per essere la danza di moda, signore.

«Sono stupito che il signore non la conosca ancora... Pare che nessuna ballerina sia capace di danzarla come la signorina che ha sentita dianzi cantare... Ma vedrà, signore...

La giovane, che Gaubert era persuaso di avere già conosciuta, si alzò dunque e salì in palcoscenico. Pareva trasformata e accarezzava con il suo indefinibile sorriso il pubblico.

Ella era invero la personificazione della danza e della grazia più squisita. La *mattchiche* danzata da lei appariva anzi che volgare e brutale, un poema di seduzione. Il pubblico la guardava, in silenzio, ammirato.

Filippo Gaubert era raggiante: aveva notato che la leggiadra danzatrice lo fissava costantemente e quando dopo un successo strepitoso di applausi, ella scese nuovamente fra il pubblico, con gli occhi brillanti di soddisfazione, egli le fece l'offerta d'una moneta d'oro mormorando:

— Signorina, vorrei...

A fior di labbro ella rispose:

— Non qui... ma quando sarò uscita... Non prima.

Per un'ora ancora ella rimase nel caffè-concerto e Gaubert non si stancò di guardarla.

Il cameriere ancora una volta credette di fornirgli informazioni:

— E' una giovane onesta, signore. Si chiama Rosetta: nessuno può dir nulla sul suo conto: si guadagna la vita col suo lavoro.

Filippo Gaubert fu stupito e mormorò:

— Ma dove va mai ad annidarsi la virtù!

Ed era soddisfatto, in cuor suo, di aver saputo tutto ciò.

Quando vide dunque Rosetta mettersi lo scialle ed uscire egli trenò come un collegiale al suo primo convegno. A sua volta si alzò indosso il soprabito, lasciò una mancia principesca al suo cameriere-informatore ed uscì, palpitante.

IV.

La formica

Alla porta calò un momento. Se qualcuno aspettasse invece la graziosa danzatrice? Non gli conveniva usare prudenza? Non per sè che non temeva di nulla, ma per quella poveretta che forse doveva subire la protezione di qualche individuo, suo malgrado.

Ma Gaubert vide che nessuno era venuto ad attendere la fanciulla.

Ella s'allontanava sola e in fretta: contentandosi di scansarsi ogni qual volta un passante faceva atto di rivolgerle la parola.

La raggiunse e le rivolse la parola galantemente.

— Spero che non vi offenderete signorina se farò un tratto di strada in vostra compagnia.

Ella ebbe dapprima un fremito istintivo di ripulsione, ma riconobbe Filippo Gaubert e gli sorrise gentilmente.

— Mi farà anzi molto piacere signore.

E poichè Gaubert ebbe come un sorriso di orgoglio soddisfatto, ella soggiunse:

— Chi non per quel che potete immaginare... Ma sarei curiosa di sapere chi siete.

Il volto di Filippo Gaubert si rabbuiò un poco. Perchè voleva sapere chi egli fosse?

Ella proruppe in una risata

— Ecco che vi dò soggezione, mio caro signore. Ma se amate l'incognito perchè non vi mettete una maschera?

Egli rise a sua volta.

— Non lo faccio che in carnevale, signorina.

— Allora, signore, potete mettere la maschera da Capodanno a San Silvestro perchè la vostra vita deve essere un giuocondo carnevale...

— Ah! ecco una cosa strana: pensavo di offrirvi una cena e siete voi che mi offrite una lezione di morale!

— E gratuitamente anche! Desidero infatti rientrare semplicemente e tranquillamente in casa mia per riposare perchè domattina presto ho una lezione.

— Date lezione, signorina?

— Ahimè, signore! Ne prendo invece e ne ho molto bisogno! Ma chiacchierando siamo usciti d'argomento. Dunque se credete che valga la pena di fare la mia conoscenza non consentirò a soddisfare la vostra curiosità che alla condizione di sapere chi siete.

Ella si fermò sotto un fanale e guardandolo bene in volto soggiunse:

— Volete che indovini... dal momento che siete imbarazzato a rispondere?

Filippo Gaubert rispose con un sorriso:

— Non è che io sia imbarazzato, ma non è la consuetudine ed io non m'aspettavo...

— Sì, è, vedete, ch'io mi sforzo di essere un poco fuori delle consuetudini e posso assicurarvi che non avete mai a pentirvi della fiducia che mi dimostrerete. Se vi ho chiesto chi siete è per il semplice motivo che già altra volta vi ho veduto e non ricordo più dove.

— Ed io pure penso le stesse cose. Chi siete dunque voi? Dove ci siamo incontrati?

— Non ci sarebbe forse qualcosa di mutato sul vostro viso, signore? Un tempo non portavate per caso la barba?

— E voi, signorina — mormorò Filippo Gaubert quasi rabbrividendo per tutto quel mistero — non siete mut

L'arringa di Arturo Vecchini in difesa di Maria Tarnowsky

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).

Venezia, 17, ore 21.

Con evidente anticipo, quello di oggi si potrebbe chiamare il giorno della «purificazione di Maria». Perchè oggi parlerà di lei, idealizzandola anche nel peccato, l'on. Vecchini, il cui nome rievoca alla memoria un non lontano dramma giudiziario, che ebbe per aroma un'alma [illegible] e per difensore le stesso amorevole Vecchini.

Enorme attesa

La sua arringa è attesa con curiosità iperbolica, per la fama di immaginosa e dantesca ideazione da cui la sua oratoria è preceduta, fama che mi ha spinto anche ad abbandonare il processo di Bologna per ritornare a questa Venezia, di cui oggi ricorre, si può dire, la giornata più interessante. Le previsioni indiscrete sull'arringa sono disparate, e, diciamolo pure, per molti disperate per il risultato finale del processo, che i più ritengono ormai deciso per i giurati. Sarà perciò, quello dell'on. Vecchini, uno sforzo supremo, amorevolissimo, uno splendido squarcio di lirica, del quale sulla sì è potuto pensare, perchè l'on. Vecchini, desideroso di sfuggire all'assedianta, morbosa curiosità degli indiscreti accaparratori di primizie, ha meditato la sua orazione in luoghi e solitari abbandoni in gondola, nella placida tranquillità della laguna.

La curiosità del pubblico è subito manifestata alle porte dell'Assise, dove si accalca una massa irrequieta di spettatori, in attesa di poter penetrare nella sala; ma l'ingresso è sbarrato da una fittissima folla di armati, come nel primo giorno di udienza. E poichè i patrocinatori dell'ordine non sono stamane proprio quelli dei giorni passati, avvengono [illegible] inconvenienti per il disordinamento.

L'aula è occupata in ogni angolo: appena si entra si ha l'impressione di una tempesta di teste umane che si agitano irrequiete. Entrano inosservati gli accusati. Un mormorio come di api in alveare, ma ingrandito, si leva quando ascende al suo posto l'avvocato Vecchini.

Il presidente dichiara aperta l'udienza, e, con tono insolito in lui, giustificato dalla necessità del momento, impone silenzio. Poi dà la parola al difensore della Tarnowsky. Grande, improvviso silenzio.

Poetico esordio

L'avv. Vecchini, con gesto solenne, imprenda a dire:

«Io mi sono domandato, ascoltando l'elegante parola del collega che mi ha preceduto, se non mi trovassi per avventura al cospetto del «Viaggio verso Citera», isola delle belle e degli amatori, di graziosa quadro popolato dal pennello del Watteau di figurette che sorridono fra mandrigali e minuetti, ma dentro l'anima mi rispondeva balenando la scritta della soglia infernale:

Per me si va nella città dolente,
per me si va nell'eterno dolore,
per me si va fra la perduta gente.

«Anche qui, anime, tormentati e tormentatori, anche qui i giacenti nella colpa, nell'abisso, anche qui i deviati dal destino, che hanno perduto l'intelletto, i vinti della natura. Ma mentre le ombre dantesche pur senza carni, si levano dalla cintola in su e lanciare la potente e triplice invocazione all'amore, [illegible] sfida alla morte e all'inferno, qui giacciamo supinamente, senza rilievo, senza forza e senza parola, ombre come una grondaia stillante nel fango. Solo uno l'intelletto ed il volere, solo un malefico fatto persona, la perversità fatta iperbole.

«Ebbene, ascoltate e giurati. Io vi dirò quello che la esperienza ha imparato al mio cuore, quello che alla mia voce, alla mia mente dà il tremito e la commozione, quando in ore tragiche mi levo a difendere. Quante volte ho accostato l'anima a tristi anime avvolte come in manto funereo nella oscurità più atroce del delitto, ho inteso sempre pulsazioni profonde di vita, palpiti di profonda bontà ed ho pensato che bene il metro armonioso dell'Eliade raffigurava la palma data come la vittoria, a significare che l'anima umana, pure fra il delitto e la colpa, sovrasta agli abissi e non può scendere così basso che alcuna parte di lei non rimanga inviolata ed eletta.

«E nessuna cosa deve farci pensosi e guardinghi come il giudicare di quella che ha base e sostanza di fragilità: sia del bambini, speranza delle anime, con le inconsapevolezze e i fermenti del divenire; sia della donna che anela al respiro della ascensione e tocchera, quando che sia, nuove vette, ma a cui la natura ha posto aggiunti e caducità, misteri di ombre e di luce, in cui gli uomini lungo parecchi millenni di storia hanno posto lo sfempo che viene dal regime della soggezione, dalla esclusione, dalla sua educazione emotiva, dalla leggiadra fatuità. Qui una donna prosternata nella polvere, vinta negli ultimi rifugi, denudata delle ultime vesti, tutta [illegible] nelle membra e tutta una agonia dentro il cuore, ha confessato la colpa e rivelato la catastrofe della sua vita.

I veltri contro di lei

«Ella ha ascoltato gli uomini che le avevano richiesto, e ne avevano chiesto, le gioie del suo amore, e li ha visti sguinzagliarsi contro come veltri da caccia a non per l'onore, ma per un cencio di libertà farsi rignuci, dichiararsi vili, discutere sulla intelligenza e sulla volontà propria, come Amleto sul teschio di Yorick.

«Ella ha inteso saltire contro l'anatema scommesso delle sorelle in Cristo e nell'umanità (benedette le pie che nascoste nell'ombra non temono per l'altrui vizio di avvilirsi, nè pensano di esaltarsi al confronto!) e la ha viste tristi, pallide, col pollice verso delle antiche matrone nel circo. Ella ha raccolto urla del popolo non briaco ma ottuso, che vuole senza prove assolvere e condannare, dimenticando che al suo cospetto passava, quale ella si fosse, una donna, una madre, una avventurata... Ma dopo due mesi di ricerche e di dibattimento, abbiamo udito il Pubblico Ministero affermare che fra tutti solo Maria Tarnowsky aveva nel giudizio guadagnato qualcosa. Ma sorse la Parte civile: in nome del denaro e della pecunia non a fare indagini pacate e serene, ma a cercare più addentro della superficie, nè a rinnodare le fila dei fatti con gelosa sincerità nel graduale svolgersi del dibattimento, ma a bersagliare col suo martello terribile come il Dio Toro; e col maglio possente ha fatto sprizzare la scintilla e colla bellezza di uno spettacolo estetico ha foggiato la spada che ha taglio mortale. Ma le mani che l'hanno levata non sono le mani della giustizia, cui le bilance non debbono mai mancare.

«Ascoltando anch'io, nato di popolo ed esperto nel rude travaglio, pensavo, raccogliendovi, o rappresentanti della Parte civile, ad un europeo travestito da barbaro e il «J'accuse» zoliano, gridato per tanta causa umana, mi parve deformato quando lo vidi risuonare in uno scritto sulla pallida guancia di una donna in carcere.

N'insultez jamais à un infâme qui tombe
Qui sait sous quel fardeau on pouvait être succombe.

«Io ora voglio con debole forza, ma con acceso intelletto, intorno chiamare a questa dolente i ricordi dell'ora innocente, i sogni dell'alba lontana, e fare la requisitoria contro tutto ciò che offusca quell'ora e schianta quel nesso e dall'impeto dell'anima mia che insorge. Io voglio dimostrarvi che Maria Nicolajewna Tarnowsky ebbe nemici gli uomini e più la natura, voglio dimostrarvi che ella, come barca intessuta di debole abete, nell'oscurità della notte tra l'infuriar della tempesta, fu tratta a perder la via, la forza motrice, il timone. E si nocchiero chiamò chi avesse assunto a guidare — egli che aveva esperienza dei marosi e polso fermo e cuore d'uomo — e lanciato contro gli scogli e con piede villano rilanciato tra i fischi e le minacce della procella.

Prilukoff-Pigmalione

«Chi era Maria Nicolajewna Tarnowsky fuori del processo? Nel processo è la creatura foggiata da Donato Prilukoff, di questo strano Pigmalione che a suo modo la plasma. Cerchiamo il mistero di questo artefice, che riesce a farsi credere protettore dalla donna che delurna ed uccide.

«Non leggerò gli interrogatori, mi limiterò ad una sintesi, ricordando due telegrammi, quelli della Polizia di Vienna al giudice istruttore di Venezia. Il 9 settembre: «In questo momento Maria Nicolajewna Tarnowsky ha confessato di aver indotto Naumow al misfatto».

«L'8 settembre è la data dell'altro telegramma della Polizia viennese al giudice inquirente di Venezia. Esso diceva: «Prilukoff ha confessato che la Tarnowsky fu l'istigatrice dell'omicidio».

«Prilukoff ha scelto subito la sua via, mentre essa non incolpa egli si getta di peso su una donna. Il protocollo di Prilukoff presentò la Tarnowsky come il demone maligno, cui egli non poteva sottrarsi.

«Oh, l'ha bollata il demonio, ma gli tremano i binocoli, si commuove all'odore della sigaretta, alla vista della valigia, ma chiede egli che tutti le siano benigni, che la inghirlandino di rose. Misero umano. Egli può quasi bagnare le mani e chi l'accusa di averlo macerato. Egli può passare per uomo pio, pur avendo il vischio del coccodrillo. Ella può essere detta cinica per indifferenza, perchè, come ha detto il Pollach, non dimentica della dignità umana neppure nell'angoscia, che sotto il labbro inferiore la fa tremare per la profonda interna agitazione.

«Ma poi in cella. — grida l'on. Vecchini, che parla fra un religioso silenzio della folla, — ma poi in cella, solo in coscienza che vede, il Pollach lo attesta, scoppia in una tormenta terribile di singhiozzi.

«Così in quest'aula — riprende l'oratore dopo una breve pausa — è così suggestivo veder piangere una donna, è così pietoso vederla tremare nell'angoscia. No, gemano, piangano gli uomini, ma essa no.

«Non è forte; anche ella piange, anche essa trema; si [illegible] morire: ma si leva in piedi, domanda *pardon* al presidente e fuggirà dalla sabbia. Anche giù, negli abissi, le anime non volgari hanno fasto di dignità. Soffrono senza istrionia, consentendo ed accettando tutta la loro espiazione! Dunque il Prilukoff l'ha colpita al cuore. Ella fu il demone malvagio; ella la forza, la mente, l'astuzia, la volontà, la dominazione. Per far credere ciò, occorre [illegible] creatura di imperio. Non basta aver acuto la spinta ad un resto di lucro: è triste, è odioso, ma occorre [illegible] una creatura di cupidigia. Ed oggi egli crea l'ogresse, l'orca [illegible] divora lui, lo circonda di un cerchio di vaghegiatori cui alla occhieggia e comanda: l'Odinsky, Sandiba, Godkevic, Trievic. Chi ne parla? Solamente Prilukoff! E lui che nei ricordi di avvocato dall'ufficio di consulente trae fuori il processo Borgensky e ne parla [illegible] dolo: è lui che parla di Stasik innocente; per lui sappiamo di Tolstoi duellante [illegible] il marito; è lui che per il primo parla di Paolo Tarnowsky, l'adolescente cognato ponzolante. E lui insiste con violenza di avvocato! E' lui che disse simulato col rallo la tenerezza per il figlio. E' lui che insinua lo sciampagna avvelenato da un ignoto signore; lui, Prilukoff, Prilukoff, sempre lui! Ora la dominatrice è creata. Occorre che divenga l'arpia dal [illegible] ventre e dall'unghia di ferro; egli doveva non solo creare la creatura di imperio; ma anche la creatura di cupidigia. Ecco, non basta: Nicola-Nicolajewna Tarnowsky ha fatto implorare per incesto e per scrofiare un patrimonio.

«Oh il candido cuore del collega Diena, che lo fa [illegible] anelante verso il bene ed odiare tutto quanto parla di male! Ben rispondesti alla turpe calunnia, ben meravigliasti che l'accogliessero i magistrati per amore di pittura, quando è provato che ella era assente da mesi e che era di tutto inconsapevole! Non basta ancora: occorre, per completare la figura dell'arpia, occorre Zolotarieff e creare così di un povero paria un Nababbo innamorato. Non basta: si costringe per bocca di Prilukoff un delitto fatto dalla contessa e Ritzio per simulare le spese ingenti di lei e egli l'afferma sull'autorità del Bernstein, che nega però di averlo mai detto; e dice di aver pagato lui 25 mila lire di debito col conte Schanzer.

«Come, in quel modo, vedere quindi la cupidigia della donna? Ed allora non essendoci un fatto, [illegible] essendo possibile un testimone, afferma la caccia di lei alle centomila lire, del suo furto a Berlino, a Tarancona, a Monaco..... Ora sì, che tutto ha provato! Ebbene, proveremo [illegible] questa sventurata non fu mai avida di denaro, [illegible] fece atto che questa avidità comprovasse! Molti ne feca, [illegible] di disinteresse.»

Buona e infelicissima

Per dimostrare questo suo asserto, l'on. Vecchini si rifà dalla storia della giovinezza dell'accusata, tendendo a mettere in luce la dolcezza del cuore e del carattere di lei. Fa varii accenni al processo Borgensky; riduce ad un episodio di amorosi sensi le sue nozze contrastate all'età di 17 anni dicendo che alla fuga del tetto natale con la benedizione materna; afferma che il marito «il bel pavone dall'ugola canora» non l'amò, non la sostenne, la tradì con la cameriera ed anche con la balia di suo figlio. Quando ella aprì gli occhi, lo ritrovò nelle baldorie notturne, negli ambienti più dissoluti dove volle trascinare anche lei. Il facondo oratore sapne passo a passo l'esistenza della sposa e della madre.

«Nella maternità sperò, vano sogno; nell'amore del peccato sperò, vano sogno; ed allora volle la pace e pensò che da una parte e dall'altra potevano essere compensati. Ma il maschio che aveva ucciso a tradimento per difendersi, passa sul corpo di lei: per difendersi chiama intorno a sè i pietosi, i proscritti. I compinenti che saranno, inventano, nascondono, diffamano, calunniano. Questa creatura è vivente: essa ha inteso che vedrà il padre dei suoi figli brutalmente gettarsi nel fango. Il processo Borgensky è una nuova infamia! Se avesse commesso varii adulteri sarebbe stata perdonata, e se il [illegible] molticelli o li avesse saputi nascondere, la società l'avrebbe accettata ancora a braccia aperte. Ma così non fu e la società la respinse. In quel 1904 ella aveva in casa a sè e non più frequentava i balli ed i ricevimenti».

«Dove era ita sfesa la mano? Chi essa, ha gharmito? E' una sciocca menzogna che questa donna sia stata venale! Di tutti gli amanti che le hanno dato, tutti sono le piccole foglie mutilmanti per il vento, i *détraqués*, Borgenski, bello, superbo, ma senza un soldo, che è seminente in fasci; Staelk, ridotto per disperazione acuta a cronica al suicidio; Zolotarieff «nudo come un verme»... Dove sono tutti gli uomini, i bajardi a cui essa potesse chiedere denaro ed ai quali sarebbe bastato lo scintillio dei suoi occhi?

Prilukoff mezza coscienza, tignola, sofista...

«E' l'ora del Prilukoff. Ella non lo ha chiamato perchè fosse un avvocato celebre: la piccola lampada che sbadigliò nella festa di Natale è una pagina di fantasia; è una margherita di prato, non un fiore di storia. Egli fu invitato non quando era il Natale, sì con lettera che abbia potuto far corrugare le ciglia. Fu invitato a trattare di affari perchè non era un avvocato locale; ed egli si presentò a lei come pensatore di interessi, come l'avvocato che ha la parola dolce e l'omaggio dei fiori. Chi era Prilukoff a quell'ora? Sono venuti i *fondateurs*; è venuta la carovana dei portatori di acqua e di pane; sono venuti i sostituti dello studio, gli scrivani dell'anticamera, i clienti, i colleghi avvocati che non le tennero più e che quindi possono lodarlo... (*Ilarità*); i Ciburol che avevano ricevuto grandi servizi da lui e che possono renderglisne uno. E noi accogliamo queste dichiarazioni sospette. Donato Prilukoff nessun male aveva commesso; in pagina di Donato Prilukoff, a cui l'avesse voluta scrivere, era bianca. Ma giova indagare di più. Vi siete mai domandati se sia possibile sopra un fondo di bontà cristiana, sopra una roccia di granito inviolabile, se sia possibile tanta devastazione, tanta sfrontatezza quanta per lo meno ebbe nel pensiero, secondo i suoi difensori, Donato Prilukoff? I difensori ve lo hanno descritto come un colpito da impotenza nell'azione: ma presto, fervido fecondatore di tutte le scelleratezze pensate. Come è possibile dalla roccia di granito passare allo scoscendimento, alla devastazione così assoluta?

«Io questo affermo: che quest'uomo era una di quelle nuove nature, di quelle nuove coscienze, di quelle nuove anime, in cui sono i vibrioni del dissolvimento. Non era il poeta che fugge nel mondo dei sogni; non era il sapiente che si chiude nella vita unilaterale; era un uomo «pratico», era il combinatore degli affari civili, il commercialista che cerca un espediente, che discorre della possibilità dei guadagni, che deve cercare un adattamento nella transazione: questo è Prilukoff. Io ho cercato anche nella sua memoria ed ho inteso le pulsazioni del suo cervello. Non è un cervello superiore: è l'uomo legale che perfora; è la tignola insettivora; è un sofista.

«E' disinteressato? Sì, sino a contentarsi di proprine minori, quando minori gli furono offerte, fino a non accettare la concessione proposta. Un testimone venne a dire di aver dato a lui le ricevute per una somma non indifferente e che egli gli avrebbe restituito la somma e gli faceva merito di averla restituita perchè non potevano costringerlo a renderla.

«Altri ha affermato che la sua onestà si spiegava a tanto da restituire in somme — che si dicevano grandi — che gli ex-rivoluzionari gli avevano affidato. Oh! Quei dabbene fanciulli rivoluzionari che danno mezzo milione ad un uomo che non possono chiara davanti al giudice conciliatore o davanti ai Tribunali!

"Povera donna!.."

Continuando ad occuparsi di Prilukoff, l'oratore lo insegue nella famiglia, lo giudica come uomo e come sposo e conclude che gli era mancato ad un tratto l'impero della volontà. Ulisse un eroe foggiato dalle michelangiolesca fantasia di Dostoyesky, il quale è pronto a morire di fame per salvare altrui e poi per una via di deviazione, di transazione, di accrescimento, di bisogni, per tutto un processo sofistico, arriva al furto ed al suicidio.

«Quando Prilukoff giunge a Kiew — nel 1901 — Maria Tarnowsky è in uno stato di tristezza infinita; ha negli occhi lo scandalo del processo appena allora finito; ha dinanzi a sè le nere ombre di dolore; contende per dare un affetto alla sua vita; contende per avere presso di sè il figliuolo. Ella darà assetto ai suoi interessi ed alla sua vita. Poi, quando arriva Prilukoff, una nuova sciagura la coglie; essa è morsa da un cane idrofobo, e nel terrore per sè e per i figli è assoggettata alle iniezioni antirabbiche e scrive a Donato Prilukoff: «Ho passato una settimana a letto». La colpa è tutta delle iniezioni, che portano essenzialmente un grande disordine nervoso». Povera donna, destinata al disseccarsi dei nervi dai sottili fili preziosi che ricevono, distribuiscono, suggono la vita dall'anima profonda!».

L'oratore, che ha parlato con foga veemente, ammirabilissimo nel gesto, nell'espressione, domanda a questo punto un rinvio all'udienza pomeridiana.

Perchè non volle riconoscere le sue lettere

L'Assise è in istato d'assedio; tutte le porte [illegible] guardate da soldati, perchè ad ognuna di esse si assiepa tumultuante la folla. E' straordinario, immenso; non bastano i numerosi funzionari, agenti e soldati a raffrenarne l'impeto irruente.

Un grande clamore di ammirazione accoglie l'entrata dell'avv. Vecchini, il quale subito prende la parola al cortese invito del presidente.

«E' stato portato — egli dice — come un proiettile [illegible] uccide, un manipolo di ventotto fra lettere e telegrammi, i quali molta luce gettano sulle ore in cui furono vergati. La contessa, qui all'udienza, negò. Perchè? Molte versioni e spiegazioni furono date: [illegible] nessuna mi pare risponda a verità. Ella sapeva l'affermazione di Prilukoff aver egli quelle lettere distrutte; e quando [illegible] la vide insorgere dinanzi, improvvisamente, ha dubitato, sospettosa, del carattere delle lettere. Della isteria il carattere principale è l'idea di persecuzione. Hanno dubitato gli occhi e la mente di questa disgraziata *suggestionabile*. L'avv. Diena ed io, tutti e due che leggemmo le lettere, abbiamo trovato che esse contenevano circostanze a lei favorevoli. Dunque, essa era profondamente sincera negando. Che cosa sfitsiano quelle lettere? Si è diffusa la Tarnowsky come una cortigiana abbietta. In queste lettere invece è la documentazione dell'anima sensibile di una signora di alti sentimenti: è un grande desiderio di conciliarsi col morito, una grande tristezza per l'avvenire; mentre ancora non è finito il dolore passato ha desiderio che Prilukoff venga ad assistenla perchè una sola cosa può ricevere la questione: la pace col marito e il divorzio. Mentre intenta questa sua causa, l'aggrediscono nuovi mali, nuovi dolori, è assalita dalla calcolosi al fegato».

"Ladra no! Ladra no!.."

A questo punto, l'on. Vecchini s'inoltra nella fase della relazione intima tra Prilukoff e la contessa: dice che dopo alcuni mesi di metamorfica effusione venne l'intimità (non importa se provocata da lui o da lei; sebbene l'avv. Vecchini creda che l'iniziativa si debba attribuire al Prilukoff) e con l'intimità la dedizione piena e assoluta della donna, all'uomo il quale si comportò come un cupido dei sensi, da vero amatore egoista, avaro di sentimento. Qui l'oratore ricorda varie frasi di lettere scambiate tra Prilukoff e la contessa; sostiene che questa fu con lui sempre disinteressata; getta il sospetto sulla autenticità del tentato suicidio del Prilukoff e ricorda che durante i viaggi numerosi del due amanti la Tarnowsky pagò sempre di tasca sua.

Venendo poi a parlare del furto, il Vecchini dice: — Quando voi della Parte civile, e specialmente voi avvocato Carnelutti, gridavate alla Tarnowsky: «Sfete una ladra», voi gravate un barbaro vestito da europeo che si difende degli sposini strazzando le carne col ferro rovente! Voi non dicevate il vero. Ladra no, ladra no! Mal spinse al furto l'amante, mal seppe che quel furto era avvenuto; mal seppe la provenienza di quel denaro! Più tardi ella seppe, è vero, ma più tardi assai, quando ella diventò depositaria del denaro rubato perchè Prilukoff aveva temuto di perdere il denaro con la libertà. Ella, del resto, riscattasse la somma ad ogni chiamata di Prilukoff: ella, di tale denaro, non fece mai strumento di fasto, perchè ella in tutti i suoi viaggi viveva con modestia e parsimonia. Allora, merita ella quella taccia di venalità ricattatrice con la quale avete voluto gettare su di lei — o accusatori privati e pubblici — l'ultima minuzia di fango? Maria Tarnowsky per il suo Tokia fu pel resto da un nostalgico desiderio di ritornare in Russia: così conobbe Naumow.

Un fuoco di paglia: Naumow

«Questo incontro fece fare delle visioni macabre al giovane e valoroso difensore del Prilukoff, avv. Luzzatti, il quale vi disse come ella subito indovinò nel Naumow il futuro sicario. E questo incontro suggerì anche ai rappresentante della Parte Civile la similitudine peregrina per cui ella sarebbe stata il falco che avrebbe ghermito l'ignaro colombo, similitudine ben severa per le donne che all'amore chiedono un momento di oblio del codice coniugale!

«Ma in Russia si ha un concetto molto diverso dell'amore sensuale, sia nelle classi alte, sia nelle basse classi sociali. Ma vi è poi bisogno di tutto ciò? Ella era giovane e bella ed a lui balenavano negli occhi i 20 anni; aveva voce squillante e sonora; aveva la varietà sonante come lo sperone battuto: la vanità di poeta precoce e di giornalista autorevole e facente funzione di governatore. E poi accarezzava così dolcemente i bambini! Non era ancora forte, allora, nel cuore della Tarnowsky il pensiero di Kamarowsky, nè in Kamarowsky era sorto il pensiero di lei. Naumow fu un interludio lascivo o forse, più umanamente, una vampata di giovinezza. La Parte Civile ha creduto di vedere nei telegrammi dove ella scrisse la sola parola «caro» un mezzo di scoprimento amoroso: ma invece quella parola non era suggerita che dalla tenerezza affettuosa e riconoscente per l'uomo che aveva portato un po' di luce nell'ombra della sua vita. Forse si potrebbe sospettare invece una espressione di vero impero femminile in quel telegramma a Naumow: «Ti proibisco di bere»: ma essa non è che una reminiscenza letteraria ed un pigro poetico. Infatti, un vaneggiatore decadente e nichilista di Orel, il Michiel, in una sua poesia, fa esclamare ad una donna amante: «Gullami nocante al tuo capezzale: ti proibisco di allontanarti da me...». E l'amato risponde: «Sì, sono il tuo schiavo, o regina!». Proprio come Nicola Naumow nel telegramma di risposta a quello della Tarnowsky. Ma poi la disgraziata donna dovette accorgersi che Naumow non era che un piccolo uomo, pieno di una vanità, che sopperiva indiscrezioni compromettenti. Quell'amore che appariva un'aurora non era che un fuoco di paglia. Naumow non è più nulla per lei; ma ella non sente nell'animo suo la forza di abbandonarlo».

Il Kamarowsky e la sua generosità

Dopo un breve riposo, l'on. Vecchini riprende la sua magnifica arringa per occuparsi del Kamarowsky. Dice che, sebbene manifestasse reticenze tendenziose, egli conosceva la crudezze della realtà: sognava il chiostro e parlava di lubrici amori. Quanto al contegno della Tarnowsky, in quel tempo, verso il Prilukoff e il Naumow, crede che esso debba spiegarsi così: ella avrebbe confessato all'avvocato il suo amore col Naumow per opporre una barriera insormontabile fra sè ed il Prilukoff e così raggiungere il suo desiderio di sposare il Kamarowsky che le offriva riabilitazione ed una nuova vita di pace e di amore. Non è vero poi che la Tarnowsky abbia indotto al suicidio il Prilukoff. Sì è forse giocato un po' troppo su una possibile frase di lei: dio che, chiunque può pronunciare contro una persona che querela e annoia, che troppo si lagna, troppo si duole. Quello che invece è vero è la scena del denaro; ma il risultato di tutta questa scena su che la Tarnowsky restituì le centomila lire che aveva avuto a Parigi e a Berlino, integralmente. Dopo la scena avvenuta col Prilukoff, ella che non ha più i denari, che aveva promesso di portare in dote al conte, remmette al Kamarowsky la parola di sposa. Ne fa fede la lettera che Kamarowsky scrive da Berlino alla contessa, lettera disperata nella quale dice: «Ciò mi ha spezzato il cuore. Spero però che ritornerai sulla tua determinazione».

Promette allora spontaneamente il testamento dove è detto che il suo patrimonio apparterrà in parte anche al secondo suo figlio Tokia. Dunque, non fu ella che sollecitò il testamento; questa donazione fu offerta spontaneamente dal conte.

Prilukoff ideò l'omicidio

«Intanto, Prilukoff è partito. Invece, però, di andare in Russia prende la via che conduce a Venezia per dove ella dovrà recarsi e le scrive la lettera di minaccia: «Ho sposto amarti e saprò vendicarmi». Ella, per la minaccia dell'uomo che ha amato, ebbe uno spavento, ebbe l'allucinazione che sempre la tormentava del pericolo di vedere il figlio Tokia rapito. Ma Prilukoff, che così minacciava, era veramente solo? Forse lo fu a Mosca, ma non più a Monaco. Egli, intanto, misurerà il suicidio; ma essa non lo ascolterà».

L'avv. Vecchini si dilunga a trattare la questione di quando sorge l'idea del delitto; costruisce le sue teorie sostenute dalla Parte civile e dagli avversari difensori di Prilukoff e dice come vive fosse il contrasto, ormai, fra la donna ed i suoi due amanti. La donna cercava il matrimonio perchè il Kamarowsky nobile e di alta nobiltà, non un ricco patrimonio, poteva darle l'agiatezza e la protezione del figlio, poteva darle la rivendicazione del passato. Naumow era ancora l'inamorato sognante. Prilukoff era l'innamorato disperato. Fu allora, appunto, che egli pensò con il delitto di poter uscire dal triste cerchio che «la fatalità del caso e la circostanza stessa della sua avventura» aveva creato.

Perciò l'avv. Vecchini lentamente mostra come la prima idea del delitto sia sorta nella mente di Prilukoff; ma dopo il suo lungo dire all'avvocato diventa la voce rauca e poichè egli la mesco nella sua arringa, poderosa, vibrante di entusiasmo, gran fede e tutto il fervore italiano, così egli si stanca e chiede al presidente il permesso di continuare domani l'arringa, promettendo però di finirla nella mattinata.

Il pubblico esce a poco a poco sotto l'impressione ancor viva e palpitante della magnifica ed alata parola dell'illustre difensore della Maria Tarnowsky.

CINI.

L'assolutoria della signorina infanticida

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Bologna, 17, ore 22,5.

Stamane l'udienza si apre alle 9,40, ma le porte restano ermeticamente chiuse. Non si sapranno che quando il presidente farà il riassunto. Questa è la notizia che ci dà uno degli avvocati difensori. Poco prima che si apra l'udienza do uno sguardo all'aula, severa, ma triste. Maria Sani è salita sull'ultimo gradino della gabbia: si siede in un angolo e tiene la testa reclinata sul petto. Si copre gli occhi col fazzoletto.

I giurati, tutta gente benestante del contado dall'aspetto bonario e tranquillo, sono seduti sui loro scanni e parecchi leggono il giornale.

Un carabiniere ha preso posto nella gabbia a lato di Maria Sani, mentre altri due militi della benemerita stanno di guardia ai due lati della gabbia. Il servizio d'ordine anziché dal capitano dei carabinieri Araldi, è diretto da un maresciallo. Il capitano Araldi, mi dice un carabiniere, è partito in automobile per un paese qui vicino, ove è avvenuta una grave e terribile sciagura in una grande cava di gesso. A quanto si afferma, due operai sono morti e altri sono feriti. Tale notizia che passa rapidamente di bocca in bocca, suscita agitazione tra i giornalisti (costretti qui a mendicare notizie a questo o a quello sul processo), i quali vorrebbero abbandonare il palazzo di giustizia per recarsi sul luogo del disastro; ma le voci che corrono, possono essere esagerate e la grande maggioranza si accoccia a restare qui. Le notizie verranno poi...

Le perizie

Appena aperta l'udienza, dopo le formalità di rito il presidente dà la parola al conte professore Ruggero Tambioni, direttore del Manicomio di Ferrara. L'illustre scienziato, fatte alcune premesse di ordine generale, inizia la sua perizia col parlare della eredità famigliare a riguardo della quale dice che parecchi membri della famiglia della Sani, tanto dal lato paterno, quanto dal lato materno, sono stati malati di mente. Passa poscia a parlare dei precedenti morbosi, fisici, individuali e dei precedenti morbosi neuropsichici accennando alle diverse malattie che ha subito la signorina Sani. Espone i risultati dell'esame antropologico dell'accusata e passando alle funzioni di relazione, espone l'alterazione o la sensibilità e le altre anomalie riscontrate nella imputata. Il perito, dopo avere sviluppato ampiamente questa parte della sua perizia, afferma che la Maria Sani, sia per le sofferenze del parto, sia per la nefrite, sia per l'emorragia, sia per sia per la nefrite, sia per l'emorragia, sia per sia per la nefrite, sia per l'emorragia, sia per

CRONACA CITTADINA

Cose municipali

Il valore, la portata e lo scopo

Alludendo ai nostri rilievi sull'incidente Casoli, il sindaco senatore Rossi ebbe ieri a dire che «conosceva perfettamente il *valore, la portata e lo scopo* della nostra opposizione».

E' vero: il sindaco Rossi deve conoscerli perfettamente: infatti noi ebbimo il piacere di spiegargli personalmente e ripetutamente i motivi del nostro atteggiamento; ma poichè non tutti ne sono informati come lui, è nostro dovere mettere i puntini sugli i, e spiegare ai nostri lettori le ragioni che ci obbligano a combattere l'Amministrazione Rossi ed i suoi sistemi.

E' necessario ritornare un po' indietro nei tempi e fare un po' di cronistoria.

Quando l'on. Rossi, designato dalla Maggioranza consiliare al sindacato, e chiamato da un telegramma dell'on. Villa, ma non ancora eletto sindaco, giunse a Torino, ci fece l'onore di venire da noi, col fratello ingegnere Cesare, e di chiederci quale sarebbe il nostro atteggiamento dinanzi ad un'Amministrazione da lui presieduta. A questa non amichevole domanda non ebbimo alcuna difficoltà a dare un'amichevole risposta. Le nostre convinzioni erano formate e chiare e le nostre dichiarazioni sulla nostra futura condotta potevano essere esplicite e ben determinate. Erano avvenute da poco le elezioni e l'indicazione del Corpo elettorale era risultata indubbia: l'Amministrazione Frola, che noi avevamo combattuta pei suoi errori, ne era uscita condannata irremissibilmente: bisognava dunque mutar rotta: era un dovere verso il Corpo elettorale e verso la logica. Dicemmo adunque all'onorevole Rossi, che se egli avesse formato una Giunta con gli elementi del Consiglio, che con la loro opposizione all'Amministrazione Frola avevano determinato la situazione nuova e che facevano capo al Depanis ed al Sincero, sia pure aggiungendovi una puntarella conciliativa, prendendo cioè qualcheduno degli ex-assessori che erano meno responsabili e meno compromessi nell'indirizzo del Frola, noi avremmo dato alla nuova Amministrazione un appoggio sincero ed incondizionato. Ma aggiungemmo lealmente che se invece, come già ne correva voce, il Rossi avesse formata la sua Giunta con gli stessi elementi della Giunta Frola, anzi, con i più intelligenti e perciò più responsabili e più compromessi, non ci saremmo prestati a dare la nostra approvazione a questa, che, in un colloquio privatissimo quale era quello, non esitammo a dichiarare, con parola poco parlamentare e non destinata alle pubblicità come una scelleratezza, certi che tale sarebbe parsa anche alla cittadinanza.

Non ci pare necessario spendere parole per lumeggiare queste nostre dichiarazioni. Era nostra ferma persuasione che fosse giunta l'ora di compiere il pericoloso andazzo che fa della vita politica ed amministrativa torinese un piccolo giuoco di amicizie e di antipatie personali e di eredità trasmesse dietro le quinte: ci pareva necessario per rimuovere la morta gora della nostra esistenza amministrativa, sostituire alla meschina gara di ambizioni una lotta di idee. Avevamo, in nome della correttezza dei sistemi amministrativi, combattuto l'Amministrazione Frola: il Corpo elettorale aveva risposto con un sì nettissimo: il partito liberale aveva dato prova di una vitalità magnifica: un grave dovere incombeva al partito liberale: occorreva formare un'Amministrazione nuova, libera da ogni impegno con uomini e sistemi di un passato ormai condannato, cosciente dei suoi fini, ardita e operosa. Una galvanizzazione totale o parziale della Giunta Frola non poteva non essere un'offesa alla logica, alle necessità dell'avvenire, ai più vitali interessi della città. Eravamo stati avversari decisi del Frola, ma avversari leali: e da avversari leali non potevamo dargli lo schiaffo morale di condonare lui e di appoggiare coloro che ne avevano diviso le responsabilità. Mutamento di indirizzo sì: ma semplice mutamento di una persona, no. Se si fosse trattato di una sola persona, avremmo dovuto osservare che, se il Frola aveva commesso gravi errori, aveva pure notevolissime qualità, che non si potevano negare e disconoscere.

Queste cose dicemmo allora all'on. Rossi, e a lui le ripetemmo più tardi quando ci richiese di un colloquio al Municipio: pochissimo tempo fa.

E' risibile credere che l'opposizione all'on. Rossi dipenda da questioni non pubbliche. Per l'on. Rossi, come uomo, non abbiamo che sentimenti di simpatia: ed egli è infatti una così mite pasta d'uomo, che proprio non sappiamo come potrebbe prestare l'addentellato ad una qualsiasi animosità personale: nemici non può averne, anche volendo: ne mai, anzi, ha troppi amici.

Dunque, al Rossi spiegammo, per la seconda volta, in quel colloquio, che nessunissima ragione personale ci spingeva ad avversare la sua Amministrazione: ma che soltanto ci divideva l'apprezzamento sulla situazione. Ci divideva fino ad un certo punto: perchè se ci fosse lecita una piccola indiscrezione, potremmo dire che, se non in tutti, in buona parte di quei nostri concetti, l'on. Rossi non potè esimersi dal convenire con noi, pure affaccendato per sua difesa la difficoltà di districarsi nel ginepraio delle diverse influenze.

E questo è stato il suo torto. Di farsi il gerente responsabile di una situazione illogica e assurda. Nella compiacenza comprensibile di trovarsi a capo di una grande città, egli non ha voluto credere al pericolo di mettersi in mare con una barca che faceva acqua, per troppi buchi: noi gli dicemmo allora che la risoluzione illogica lo avrebbe fatalmente condotto all'impotenza ed allo sfacelo.

Fummo facili profeti. Che cosa ha fatto l'Amministrazione Rossi da che è al potere? Non ha fatto nulla: è vissuta alla giornata, irresoluta e timorosa di toccare i grandi problemi che incombono alla nostra città. Vera il problema gravissimo della situazione finanziaria: non l'ha risolto con alcuna larga visione dei bisogni futuri: si è limitata a bestemmiare addolata nell'attesa fachiristica ungendosi con l'olio santo del «*residui passivi*», propinatole dal consigliere Gitti, e per intanto ha dovuto cedere l'unico margine del bilancio per provvedere alle onoranze imposte dall'Esposizione. V'era il problema ferroviario: è sempre allo stesso punto: v'era il problema dei maestri: si è cacciata in un vicolo di lite. L'Amministrazione Rossi non può far nulla, non per cattiva volontà, ma per la ferrea ragione logica, che si trova in ogni campo ad avere le mani legate.

Potevamo noi, in coscienza, approvare un'Amministrazione di questa fatta? Avevamo combattuto gli sbagli del Frola, avevamo mostrato l'enormità del riscatto delle tramvie dell'Alta Italia, gli errori dell'impianto idroelettrico, la leggerezza con cui si impegnavano le finanze comunali in abissi nauseanti: poteva il nostro giornale, che ha sempre assunto virilmente le proprie responsabilità, e che ha dinanzi ai lettori una responsabilità continuativa, che dura intatta anche se i sindaci mutino, poteva appoggiare la prosecuzione tacita di un indirizzo che aveva combattuto? Il solo Frola era colpevole degli errori? Ma che razza di assessori erano dunque i suoi colleghi se approvavano senza sapere o senza osare di combattere, le risoluzioni più gravi e più impegnative pel Comune? Ammettere questa loro debolezza o passività, è non un attenuarne, ma un renderne più grave la responsabilità morale.

Dovevamo dare il nostro appoggio ad una Giunta che il Frola continua a chiamare, e con piena ragione e legittima compiacenza, la *mia Giunta*? Dovevamo appoggiarla quando appunto la Commissione di indagine veniva a dare la prova documentata di quanto avevamo affermato: quando ci veniva a dire che il riscatto delle tramvie era stato fatto, incredibile a dirsi, senza un inventario, che i preventivi di esercizio erano compilati con un ottimismo fantastico, ecc., ecc.: dovremmo appoggiarla questa Giunta Frola, sotto mentite spoglie, quando le relazioni di indagine sull'impianto idroelettrico e sull'acquedotto municipale si annunciano non meno gravi della precedente? E chi ci dice che quegli scorretti criteri amministrativi, censurati dalla Commissione investigatrice siano mutati? Sembra che non lo siano punto. Si riscattano le Ferrovia di Rivoli. Si è fatto l'inventario? Desidereremmo, se fosse lecito, vederlo. La legge stabilisce che i collaudi degli impianti municipalizzati siano fatti da una Commissione: ma in barba alla legge, i collaudi si fanno illegalmente dal solo assessore. Mezza la Giunta è sotto indagine: in qualsiasi altra città, la situazione parrebbe anormale e insostenibile; ma al sindaco Rossi pare normalissima: il frutto della Commissione di indagine si risolve in nulla: diventa un puro ed inutile esercizio accademico.

Se ciò non costituisce più una incompatibilità morale, facciamo addirittura permanente la Commissione di indagine, ed avremo così il curioso fenomeno di una Giunta sotto tutela.

Già, il solo atto di energia fatto dall'Amministrazione Rossi è quello che riguarda il dissidio giuridico coi maestri: ma come amara appare all'esame questa energia! Mentre pel ravvenuto riscatto delle tramvie non si trova negli atti un solo parere legale (e sarebbe stato così utile!) pel dissidio coi maestri il Municipio si invesca invece con volubilità nella spinosa strada delle disquisizioni giuridiche e delle liti.

Siamo dunque in una situazione anormale, e perchè? Perchè si ha paura di una crisi. La paura della crisi è da anni la sola forza attiva della nostra vita civica. Collo spauracchio della crisi il Frola riuscì per anni ed anni a far digerire i cibi più acerbi: la paura della crisi induce il Rossi ed i suoi colleghi a tenere in piedi un'Amministrazione avviata fatalmente alla decomposizione, perchè costruita sopra un assurdo.

Date queste premesse, o nessuno può mettere in dubbio l'esattezza, è supremamente malinconico che il Rossi si ostini a non comprendere che egli scorta il suo errore iniziale, e finge di non comprendere quello che gli abbiamo detto prima che fosse sindaco, e gli abbiamo ripetuto quando già era eletto: No; è in errore: la nostra opposizione è tutt'affatto oggettiva, è fatta alla luce del sole, e, come egli vede, ne documentiamo ampiamente i motivi e gli scopi.

Vogliamo una Amministrazione illuminata e cosciente, che abbia le mani libere e non legate, che tenti l'indirizzo e non lo continui con un semplice cambiamento di nome. Ma questa nostra campagna, che facciamo pel bene della nostra città, non è senza grande amarezza: perchè non è chi non veda come il partito liberale abbia sciupato la splendida occasione creatagli dalle ultime elezioni. Il Corpo elettorale ci credette e ci crede, perchè sa che scriviamo la verità sempre, anche quando ci costa amarezze.

Ma che diremo agli elettori alle prossime elezioni, quando i Comitati verranno a chiedere il nostro appoggio, e a dichiarare che se noi non siamo con loro, declinano il mandato, perchè sicuri della sconfitta? Mentiremo al nostro pubblico, ai nostri elettori, dicendo: Votate per coloro, che hanno dato milioni alla Società dell'Alta Italia, raddoppiandone il patrimonio sociale; votate per coloro, che, dalla mattina alla sera, hanno dato trecentomila lire annue di maggiore consumo di acqua alla Società Acqua Potabile, senza chiedere un centesimo di diminuzione nel prezzo? Che cogli umili sono così armati di carta da bollo e di consigli legali, e così pronti alle transazioni, magari senza inventari e senza pareri tecnici, colle grosse Società? In buona fede, certo. Ma basta la buona fede?

Diremo ancora: votate per un'Amministrazione, che nei suoi primi passi ha preso provvedimenti, i quali hanno avuto ed avranno maggiormente per effetto di aumentare gli affitti in Torino, già così pesanti per tutte le fortune, medie e non medie? Che cosa ha fatto per dare agli impiegati, alla piccola borghesia un alloggio, che non assorba tutta la piccola attività famigliare? Che lascia precipitare una situazione finanziaria, la quale fra qualche tempo imporrà gravi sacrifizi alla cittadinanza, mentre se si provvede in tempo i sacrifizi saranno minori?

No, non lo potremo dire, e non lo diremo. Appunto per questo cerchiamo con tutte le forze nostre di mutare la situazione — rima di allora, per poter salvare dalla sconfitta il grande partito costituzionale, non responsabile degli errori di alcuni uomini.

Soltanto chi la politica e l'Amministrazione riduce ad una manifestazione di simpatie personali, può non comprendere, quanto ampio e vasto sia il nostro ideale.

Abituati oramai a leggere un po' lontano nell'avvenire, noi attendiamo sereni che scocchi l'ora, in cui i fatti ci daranno nuovamente ragione.

Fummo soli a mettere in rilievo gli errori dell'Amministrazione Frola: ora tutta la cittadinanza e tutto il Consiglio convengono con noi.

Verrà anche per l'Amministrazione Rossi l'ora del giudizio: e questi stessi consiglieri, che l'appoggiano col loro voto, riconosceranno lealmente che dalla magnifica battaglia del giugno 1909 doveva sorgere un'aurora, non un tramonto.

Triste tramonto, in cui impallidiscono tutte le idealità: e l'impotenza è la sintesi dell'Amministrazione di una grande città.

Ciò premesso, lo scopo della nostra opposizione è evidente: dare alla nostra città un'Amministrazione omogenea, che possa muoversi liberamente: presieduta da un uomo che abbia intelletto, onori e dignità pel grande ufficio. Ciò che l'on. Rossi, in pochi mesi di sindacato, ha dimostrato di non possedere in sommo grado.

La questione dei maestri

La *Gazzetta del Popolo* tenta di prospettare così la questione dei maestri: «Si può venire ad una transazione in una simile questione? Ha qualche valore una transazione con una collettività come quella dei maestri, sottoposti alla tutela costante dello Stato? No, evidentemente: dunque al Municipio non rimaneva che a uniformarsi sottostando alla sentenza della Corte, o ricorrere in Cassazione. Si può un'Amministrazione, senza ledere i diritti dei terzi, rinunciare ad esperire tutti i gradi di giurisdizione quando ritiene di essere dalla parte della ragione?».

Evidentemente per ragionare così la *Gazzetta del Popolo* non conosceva la parola del sindaco pronunciata nella seduta di lunedì e da noi pubblicata. Il sindaco ha detto testualmente: «... io aggiunsi che se il pronunciato (della Cassazione) fosse stato contrario ai maestri, fin d'ora mi sarei impegnato a portare per loro i miglioramenti d'organico come per tutti gli altri, *in modo che, anche soccombenti nella lite*, non avessero a subire il danno temuto».

Fra il programma del sindaco e le sue interpretazioni della *Gazzetta del Popolo* vi è una contraddizione evidente. Perchè: parliamoci chiaro: se le dichiarazioni del sindaco sono sincere, e noi non abbiamo ragione alcuna per dubitarne, il concetto dell'amministrazione attuale sarebbe questo: litigare coi maestri per contestare loro quanto essi credono spettare di diritto: salvo poi a dare ai maestri sotto altra forma quanto perderebbero in caso di sentenza contraria.

Ma allora, ci chiediamo noi, dove va la tesi della *Gazzetta del Popolo*, della lesione dei diritti dei terzi, cioè della municipalità?

Si tratta, in sostanza, di una questione finanziaria. Ora alla municipalità è perfettamente indifferente che ai dieci maestri in stesso somma sotto un titolo o sotto un altro titolo. Il pubblico non comprende questi accanimenti: perchè si chiede giustamente: ma se volete dare dieci ai maestri, anche se perdono la lite, perchè non date questi dieci subito? Ma c'è di peggio. Ormai il Comune si è messo in una via senza uscita.

Se la Cassazione sarà contraria ai maestri, il sindaco ha preso formale impegno ieri di portare pei maestri i miglioramenti d'organico come per tutti gli altri impiegati. Se la Cassazione sarà favorevole ai maestri si potrà onestamente calcolare come giudicamento quanto il magistrato avrà dichiarato di essere debitamente dovuto ai maestri pel passato?

Si potrà negare di corrispondere il promesso miglioramento degli organici?

In questo caso le finanze municipali avranno un duplice aggravio. E pensare che un'equa transazione fatta a tempo poteva evitare tutta questa complicazione!

E la transazione si poteva fare anche giuridicamente, non collettivamente, ma coi singoli, o coi rappresentanti dei singoli, a cui fosse stata rilasciata procura.

Così come è posta oggi la questione i diritti dei terzi (leggi, erario comunale) saranno così salvaguardati:

1.o Se la Cassazione dà torto ai maestri: il Comune è impegnato a dare loro sotto altra forma, quanto la sentenza del magistrato ha contestato essere dovuto ai maestri:

2.o Se la sentenza sarà favorevole, occorrerà dare ai maestri quanto la sentenza prescriverà più il miglioramento degli organici.

Così si amministra!

I giornali e le parole del Sindaco contro l'alto magistrato

Notiamo con piacere, ad onore del giornalismo subalpino, che nessun giornale di Torino ha smentito l'esattezza matematica delle parole pronunciate dal sindaco, senatore Rossi, nella nota riunione della maggioranza, contro l'alto magistrato. Fa eccezione il giornale del nav. Minetto, ex-direttore del *Finanziere*, notissimo nel mondo degli affari ed ignoto ad ogni *Associazione della stampa*. Ci auguriamo di avere sempre dissenziente il nav. Minetto, e non invidiamo all'on. Rossi lo strenuo, nonchè convinto difensore.

All'Associazione fra segretari e impiegati

Riceviamo:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione Piemontese fra segretari ed impiegati degli Enti locali amministrativi, riunitosi sotto la presidenza del senatore Alfonso Badini-Confalonieri, approvava i conti consuntivi 1908 e 1909 e prendeva definitivi provvedimenti per addivenire alla sua trasformazione in Associazione del circondario di Torino.»

Una vertenza felicemente risolta

Come i lettori ricorderanno, il prof. Attilio Cabiati aveva sporto querela, concedendo ampissima facoltà di prova, contro la *Gazzetta di Torino*, quando questo giornale aveva pubblicato la notizia degli scandali universitari, presentandone il prof. Cabiati come la sola persona che dalle irregolarità del vice-segretario Rosso aveva ritratto beneficio. Sporgendo querela contro la *Gazzetta di Torino*, il prof. Cabiati aveva espressamente dichiarato che il suo intento non era di ottenere dal giornale indennizzi pecuniari; ma solo di riuscire a dimostrare in modo incontrovertibile la sua perfetta buona fede e la sua assoluta onestà.

Il procedimento della querela, come era logico, fu subordinato alla svolgimento dell'azione penale che intanto si era iniziata. Abbiamo a varie riprese informato i lettori delle varie fasi di questa azione penale, durante la quale lucidamente emerse che col prof. Cabiati innumerevoli altri docenti dell'università avevano ricevuto, in completa buona fede, pagamenti in eccedenza, dal Rosso, e dell'ordinanza finale ch'era stata pel Cabiati di istiera assolutoria per insussistenza di reato.

A questo punto, la querela Cabiati-*Gazzetta di Torino* riprese movimento, e ieri mattina fu chiamata in discussione alla sezione del nostro tribunale, presieduta dall'avv. Gallenga.

Il Magistrato mise subito in contatto le parti, perchè fosse trovata una formula di componimento, che muovendo dall'ordinanza e dai fatti dell'istruttoria, esprimesse la fede della *Gazzetta di Torino* sulla insospettabile onestà del prof. Cabiati. Ma su richiesta del rappresentante del prof. Cabiati, a cui il rappresentante della *Gazzetta di Torino* aderì cordialmente, si credette opportuno prima di prendere visione dell'ordinanza d'assolutoria del Giudice istruttore, la quale, per motivi di procedura, finora non potè essere resa di pubblica ragione. Avendo il procuratore generale, comm. Bacchialoni acconsentito, le parti presero visione del documento, il quale, come si ricorda, fu steso, su accordo del giudice istruttore capo avv. Cepperi e del procuratore del Re cav. Rocca, da quello zelante magistrato che è l'avv. Remeri.

L'ordinanza è un documento eccezionalmente caloroso e costituisce la migliore rivendicazione dell'insospettabile rettitudine e della completa buona fede del prof. Cabiati.

Davanti a questa ordinanza, fu facile alle parti concordare una formula di componimento, concedia in termini così netti e cordiali, come di rado si sono visti in querele di stampa. Ecco il documento:

«Il sottoscritto, presa visione dall'Ordinanza della Camera di consiglio, con la quale, su conformi conclusioni del P. M. si assolve per assoluta insistenza di reato il prof. Cabiati Attilio nella nota procedura per gli scandali universitari;

«Riconosce la completa ed insospettabile onestà personale del prof. Cabiati Attilio, la cui posizione in causa era e fu riconosciuta perfettamente identica a quella dei numerosi (oltre 50) professori e presidi universitari beneficiati, a loro insciensa, dalle liquidazioni del segretario Rosso;

«Dichiara che l'articolo incriminato non poneva in dubbio l'onestà del Cabiati, ma mirò solo diretto a far conoscere un fatto di cronaca e di interesse pubblico, per quanto già il Cabiati avesse lealmente invocata sulla sua opera l'inchiesta amministrativa e giudiziaria. Del resto la *Gazzetta di Torino* fu la prima a riconoscere la perfetta moralità del Cabiati congratulandosi quando venne assolto in Istruttoria. — *Sandri Alberto*, gerente responsabile».

«Torino 17 Maggio 1910».

Come si vede, l'intento che il prof. Cabiati s'era proposto, querelando la *Gazzetta di Torino*, è stato perfettamente raggiunto, con reciproca soddisfazione delle parti.

Rappresentavano il prof. Cabiati l'avv. P. Farinelli, e la *Gazzetta di Torino* il collega avv. Guelfa.

Una diffida
del Direttore del Politecnico agli studenti

Il sig. D'Ovidio ha indirizzato agli studenti il seguente comunicato:

«Il direttore, sul parere uniforme del Consiglio didattico, avvisa gli allievi del 4.o anno di ingegneria che la loro nuova domanda non può essere accolta, ferma rimanendo la concessione precedente. E però li diffida che se entro il giorno 18 corrente non ritorneranno alla scuola incorreranno nella perdita della sessione estiva di esami.

«Il direttore: *F. D'Ovidio*».

In seguito alla suddetta deliberazione, la Commissione degli studenti invita i colleghi del 4.o anno di ingegneria ad intervenire al Consiglio che si terrà stamane, 18 corrente, alle ore 9.30, al Valentino. Il voto dell'assemblea sarà valido qualunque sia il numero di intervenuti.

COSE LIETE

Di questi giorni S. M. il Re — su proposta del Presidente del Consiglio — ha conferito la croce di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia a due carissimi nostri compagni di lavoro: Cesare Damaria e Giuseppe Cassone.

Se la notizia potrà essere accolta con particolare simpatia da quanti amano ed apprezzano questi due colleghi nostri, è riuscita particolarmente grata a noi, che da tanti anni, dividendo con essi la quotidiana fatica giornalistica, abbiamo occasione di conoscerne le doti d'intelletto e di cuore.

Cesare Damaria da trent'anni almeno appartiene a questo giornale a cui ha dedicato tutto il fervore dell'opera sua con sicurezza serena e con inalterabile bontà. La larghissima cerchia di amicizie sincere, che il decano della nostra redazione si è conquistata, è la prova più indiscutibile dei suoi meriti di pubblicista. Nelle questioni più difficili, nelle quali fu chiamato a dare il suo interessamento di giornalista portò sempre una schiettezza d'animo non turbata mai.

Giuseppe Cassone è un giovane: da poco più di dieci anni appartiene al giornalismo militante e in varie circostanze, quando gli furono affidate missioni, per importanza notevoli, dimostrò sempre una seggia e simpatica obbiettività di giudizio.

Ai due colleghi, adunque, che della nobiltà della professione giornalistica hanno un così alto e severo sentimento, inviamo, con animo fraterno, le nostre più vive congratulazioni.

Il Duca d'Aosta a Londra

Come avevamo preannunziato è giunto per a Torino S. A. il Duca d'Aosta ed ha proseguito alle 13,50 il suo viaggio per Londra, dove si reca a rappresentare il Re ai funerali di Edoardo VII.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma il sen. San Martino.

Sono partiti per la capitale gli onorevoli Rovasenda, Casalini e Galimberti.

Un carrettiere prepotente

Il pompiere di ieri il carrettiere Carlo Viarengo, d'anni 23, essendo in stato di ebbrietà, stava sul carro in corsa nella via Superga, senza tenere le redini. Richiamato all'ordine da una guardia municipale, il Viarengo rispose con parole oltraggiose: in conseguenza l'agente, col concorso dei soldati Genedda Zaverio, Carrito Mario e Valori Giuseppe, lo trasse in arresto e provvide per la consegna del carro e del cavallo al proprietario sig. Pagliero Carlo.

Il benvenuto alla cometa

Diamole adunque il benvenuto a questa cara cometa, nel momento solenne, in cui più si avvicina a noi... a venticinque milioni di chilometri di distanza! Abbiam detto 24, per far cifra rotonda, mentre veramente si tratta di 23 e mezzo; ma a questo punto... milione di chilometri più, milione di chilometri meno, è sempre la stessa cosa, anzi la stessa vicinanza.

Poichè su di esse, se ne son dette di tutti i colori, la cometa ha pensato bene di non averne nessuno e si presenterà di notte. Ciò tuttavia non monta e non smonta gli entusiasmi cometofili dei buoni torinesi, i quali continuano a credere che nella prossima notte capiterà qualche cosa di straordinario.

Si vedrà? Non si vedrà? — ecco il problema. E la soluzione è questa: si vedrà... una folla di nasi volti all'insù, in direzione di Superga e sarà certo uno spettacolo assai più divertente di quello della cometa, anche perchè esistono molti nasi fatti a cometa.

Così, se non potremo contemplare molti chilometri di coda, resteremo in compenso con molti palmi di naso.

Ed ecco ora un dato preciso: la cometa passerà sul sole, o per meglio dire si troverà sulla linea retta fra la terra e il sole, alle ore 3.23 della prossima notte, che è poi la mattina del 19. Siccome a quell'ora, dato anche l'assenza delle nubi, il sole non sarà ancora lavato, è chiaro che saremo... al buio e quindi non vedremo niente. Ma, consoliamoci! Anche nei paesi, dove il sole sorge alle 3.23, la cometa sarà invisibile, perchè è trasparente.

Queste almeno sono le dichiarazioni che ci ha fatto il prof. Boccardi. Del resto non v'è a sperare in una notte serena, sì è quasi certo che la testa della cometa sarà nelle nuvole, come lo saranno le teste dei diffidenti in astronomia, che in questi giorni si moltiplicano in modo spaventoso.

Prepariamoci ad ogni modo, se in cielo non accadrà nulla, ad osservare ciò che accadrà in terra, dove, data l'ingenuità di certa brava gente, c'è tutto da aspettarci... tutto, ad eccezione della cometa.

Una donna sconosciuta
che si precipita da un quarto piano

Gli abitanti della casa N. 18 di via Baretti furono testimoni ieri mattina di un pietosissimo avvenimento.

Verso le 8.45, la portinaia Guigliani Maddalena vide dalla camera d'ingresso della portineria entrare nell'androne della scala una sconosciuta, sui quaranta o quarantacinque anni, decentemente vestita. Senza esitazione, la sconosciuta salì le scale con andatura regolare e tranquilla. Pochi istanti dopo la portinaia e altre persone che si trovavano nella portineria udirono il sinistro rumore di un tonfo.

Usciti, si trovarono di fronte ad uno spettacolo raccapricciante. Sul pianerottolo dell'androne, a pochi passi dall'ingresso della portineria, giaceva il corpo della sconosciuta. La disgraziata si era precipitata dal vano della scala, dall'altezza del quarto piano. Sul pianerottolo del piano vennero trovati il cappello ed un parasole, che la sconosciuta aveva abbandonato prima di gettarsi nel vuoto. La poveretta denunziava con gemiti il suo strazio. Per cura della guardia scelta Negrelli e di una guardia municipale, la misera fu trasportata al San Giovanni, ove ebbe le cure del professor Martini, che la giudicò in condizioni gravissime, avendo riportato, oltre a varie contusioni, la frattura del femore sinistro e la frattura del cranio, con conseguente commozione cerebrale.

Stentatamente la poveretta potè mormorare qualche parola, da cui si potè desumere che si chiama (salvo errore di interpretazione) Eberle Elvira. Non fu possibile poter sapere di più.

***

Ha ricerche fatte in seguito pare che la sciagurata sia certa Elvira Ederle.

In pericolo di vita per aver ingoiato un ago

Al nostro Ospedale di S. Giovanni è stata ieri ricoverata in gravissime condizioni, tanto che si teme di non poterla più salvare, la contadina Caterina Amerio, d'anni 16, giunta da Asti, accompagnata dalla madre.

La povera fanciulla, pranzando, aveva per inavvertenza ingoiato un osso, che le straziò conflitto nella trachea. Quando fu portata in sala di operazione la Caterina Amerio era in uno stato impressionante: aveva il volto e le mani quasi paonazze, e non respirava quasi più. Si credette che morisse subito.

Il dottor Azario, con una decisione fulminea, la operò di tracheotomia e fece praticare la respirazione artificiale alla fanciulla, che in breve ricuperò i sensi. Il pericolo d'asfissia fu così scongiurato per la prontezza del chirurgo.

La madre, che si trovava nel corridoio della sala d'operazione, svenne per l'emozione e si dovette prestarle soccorso. Ora la Caterina Amerio è stata ricoverata nella sezione Isnardi.

Gravi infortuni

Ieri mattina, nell'interno del Cimitero dell'Italiana, certo Ghiano Lorenzo stava attendendo al carico di un carro di carbone, insieme ad un suo garzone, certo Zenia, non meglio conosciuto. Ad un tratto costui, che si trovava sul carro, all'altezza di circa quattro metri, nell'eseguire un movimento cadde al suolo e battè il capo, in modo che riportò la frattura del cranio.

Trasportato dallo stesso Ghiano al San Giovanni, venne ricoverato e giudicato in istato gravissimo, essendosi manifestata la commozione cerebrale.

— Il manovale Serafino Carlo, d'anni 17, addetto a lavori di scavo per la posa di tubi della Società Consumatori Gas, sulla strada di Moncalieri, all'altezza della casa n. 250, mentre attendeva al suo lavoro, si colpì con un piccone al piede sinistro, producendosi una ferita lacero-contusa.

Nella farmacia Giordano venne medicato dal dottor Maini, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Per mancato omicidio

Abbiamo narrato le vicende di quel decoratore Francesco Ghirelli, che era stato ferito al braccio destro da un tal Antonio Pacini, che lo aveva fatto segno a parecchi colpi di rivoltella per gelosia di donne.

In seguito alle indagini del commissario cavaliere Bessi gli agenti della Sezione di San Secondo hanno tratto in arresto il Pacini, imputato di mancato omicidio; ma il Ghirelli non ebbe troppo da rallegrarsene, poichè si vide a sua volta dichiarato in arresto, avendo un conticino da regolare con l'Autorità, in seguito ad una truffa che egli avrebbe commessa tempo fa in danno di una allegra donnina per caso conosciuta.

L'arresto del Pacini fu operato dall'agente Giovanco Vincenzo in via Brunetta angolo via Frejus; e la cattura del Ghirelli fu eseguita dallo stesso agente in via Porta Palatina.

Carrettiere disgraziato

Silvestro Gullani, d'anni 70, abitante in via Bologna, N. 39, carrettiere presso la Ditta Marchisio, mentre passava per via Cumiana in conduttà d'un carro carico di ortaggi, nel salire in sella in senso cadde e rimase sotto le ruote che gli fratturarono il femore sinistro. Trasportato al San Giovanni vi fu ricoverato e giudicato guaribile in sessanta giorni.

Come si muore

Venne trovato ieri cadavere, nella sua abitazione di via Pallamaglio, N. 17, certo Giovanni Sciolle, di anni 66. Fu chiamato sul posto il dottor Iona del Municipio, che constatò la morte avvenuta da poco più di otto ore, per sincope cardiaca.

Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

Sotto un mucchio di sacchi

Certo Luigi Macchi, mentre era intento, nel garazentro della Società Italiana, in corso Savona, a scaricare da un carro dei sacchi di carbone, cadde al suolo e rimase preso sotto un mucchio dei sacchi stessi, riportando la frattura della cassa cranica. Trasportato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero sulla prognosi.

Arti e Scienze

L'ultima recita di Gabriella Rejane

Ieri sera Gabriella Rejane ha dato al «Chiarella» la seconda ed ultima delle sue rappresentazioni straordinarie. L'uditorio che convenne in teatro potè ascoltare una magnifica e ammirevole interpretazione della *Passerelle*: ammirevole non solo per la virtù squisita della maggiore interprete, ma per l'arte di tutti i suoi esecutori, che offrirono un saggio di recitazione di commedia comica a leggers, come di rado ci è dato di udire. Il Signoret, che ha così grande semplicità di espressione ed agilità di fisonomia; il Barret, la Dermoz, bella e singolare figura di attrice tutta vibrante di brio e di nervosità, furono i compagni preziosi della Rejane nella commedia di Francis De Croisset e Di Gressac. La insigne artista fu tutta in sera nella sua festosità, piena di grazia e di sottili arguzie, nella sua comicità birichina e signorile, fatta segno della più intensa attenzione, seguita con la più viva compiacenza, e accolta con gli applausi più meritati. Peccato che neanche ieri sera la sala fosse affollata del pubblico degno della mirabile interprete e dei suoi valorosi compagni. Ma quello che vi si diede ritrovo per ascoltarli e per applaudirli, ebbe, certo, in compenso il dono di un raro godimento teatrale.

Gabriella Rejane si reca oggi a Milano, continuando la sua rapida corsa in Italia.

Il Chiarella si riaprirà domani a nuove rappresentazioni di artisti francesi: quelle cioè che saranno offerte dalla Compagnia del *Gymnase*.

La compagnia del "Gimnase," a Torino

Giovedì, 19, al politeama Chiarella darà la prima delle sue poche recite straordinarie la troupe del *Gymnase* di Parigi. Essa conta tra i suoi principali artisti Blanche Dufrène, Nelly Cormon, G. Maury, la Janvier, la Volnys.

Si reciterà la nuova commedia di Bataille, *La vierge folle*. Nel programma delle altre recite è anche compresa un'altra novità: *La maxière*, di J. Lemaître.

Università popolare

Questa sera, mercoledì, il prof. Roberto Michels, libero docente alla Regia Università, ristabilito completamente, inizierà il suo corso di lezioni di: «Elementi di economia politica».

Un'ascensione notturna in vista della cometa

Il noto aeronauta biellese, signor Guido Piacenza fu incaricato dall'Istituto Geofisico annesso alla R. Università di Pavia, di salire in pallone libero verso il punto ove splenderà la cometa, allo scopo di compiere studi speciali sulla composizione dell'aria e di ottenere una spettroscopia dell'astro luminoso. Il giovane e valente aeronauta spera di poter salire in alto da raggiungere gli 8000 metri, già da lui stesso superati in altra occasione.

L'interessante esperimento verrà compiuto nella notte del 19 corrente, cioè nell'epoca in cui — secondo gli astronomi, dovrà verificarsi l'apparizione della cometa: nella notte alta l'astro avrà il suo massimo splendore perchè si troverà allora nel punto più vicino alla terra.

Il signor Piacenza porterà con sè speciali apparecchi scientifici per gli opportuni rilievi. La partenza avverrà dal gazometro della Società Consumatori di Torino.

Stato Civile di Torino

17 maggio 1910

NASCITE: 25, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Bottalo Andrea con Manfredi Giovanna — Canuto Giovanni con Fantino Pierina — Gallesio Pietro con Amedei Cristina.

MORTI: Vercelli Teresa n. Cuerino, d'anni 54, di Torino, sagarala, corso Regina Margherita, 168.

Miolati Maria, id. 7, di Torino, scolara, via Carrozzai, 6.

Viglione ing. Cesare, id. 70, di Torino, agiato, via Morosini, 8.

Pepe Anna Maria, id. 70, di Torino, sarta, via Corte d'Appello, 6.

Fiore Margherita (ved.) n. Stasio, id. 69, di Crescentino, casalinga, via Thesauro, 6.

Cavasso Pietro, id. 53, di Torino, conciatore, stradale di Lanzo, 167.

Cortese Margherita (ved.) n. Viano, id. 72, di Torino, sarta, piazza Carlo Emanuele II, 9.

Cerutti Giuseppina (ved.) n. Loavel, id. 77, di Strudella, ortista, via Porta Palatina, 10.

Colombo Leonilda n. Romero, id. 40, di Mercatino, negoziante, via Po, 30.

Armanda Vittoria, id. 78, di Torino, fantesca.

Galvagno Maria Anna (ved.) n. Reinze, id. 79, di Torino, linaerista.

Maccia Desolina, id. 42, di Valdengo, contadina.

Cosini Giulio Egisto, id. 44, di Pistoia, violinista.

Bisi Ida ved. Giuani, id. 55, di Modena, casal.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale comprensivo 22, di cui 8 domiciliati 12, nati ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21:

Il vice-ammiraglio Morano, nella carica di comandante in capo del 1 Dipartimento marittimo, conservato, quale suo aiutante di bandiera, il tenente di vascello Lauro — Ordine del dì 21 corrente. Sbarchi dalla nave «Gio'» il capitano macchinista Micono, a sua posizione dal pari grado Barone, il signor Massimo, ultimato la consegna, sarà tenente libero, dovendo ricevere un'altra destinazione di imbarco — Il sottocapitano macchinista Vicetti, sbarchi dalla «Varese» ed imbarchi, il 20 corrente, sulla «Ferruccio», colle funzioni del grado superiore — Il Ministero si riserva di sostituire il signor Vicetti sulla «Varese» — I sottotenenti macchinisti Grignani e Dividorio sono trasferiti dal 1 al 11

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti dell'Albania e di Creta suscitano generali timori

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 13, ore 1.

La situazione albanese non sembra ancora interamente pacifica, contrariamente a quanto afferma il comunicato ufficiale. Vi sono in essa ancora molti punti oscuri, ed il comandante dello Stato Maggiore del III Corpo di armata, Ali, ha dichiarato che occorrono almeno 70 mila uomini per la completa soffocazione del movimento albanese. Pare che gli albanesi tentino nuove imprese.

Secondo gli ultimi telegrammi, un gruppo di albanesi, forte di quattromila uomini, si avvicinerebbe a Mitrovitza, sotto il comando di Issah Poletinac. Inoltre, bande di ribelli, sbandate dopo la conquista del passo di Simlia, si vanno di nuovo concentrando, presso Biocen, a cinque ore da Prizrend, in direzione sud-ovest. Pare che gli albanesi di Prizrend si preparino a ricevere rinforzi dalle tribù cattoliche dei Malisori, di Divra. Ad ogni modo, il Governo turco sembra deciso ad agire con estrema energia: ne è esempio chiaro il violento discorso pronunciato di recente dal Ministro turco, in un Comizio: «Le antiche insurrezioni albanesi, — egli ha detto, — fomentate da favoritismi dell'antico regime, avevano carattere locale: invece, l'attuale sollevazione si manifesta come una rivolta generale; ma il Governo agirà energicamente per sedare il movimento. Il Governo ha piena fiducia nella Camera, e spera di poter adempiere al suo dovere.

» Un ministro bulgaro ha detto che: pur di far valere la legge, avrebbe dato ordine di fucilare il popolo. Ho il mio comando 40 mila baionette e 60 cannoni. Non bisogna dimenticare che la rivoluzione norita pregiudizio non solo al nostro Governo, ma a tutto il mondo civile. Così il Governo turco avrà con il ferro e col fuoco».

Sembra, in verità, che ci sia in Turchia in questo momento un fragore di armi. Anche la questione di Creta sollecita preparativi militari.

Secondo telegrammi pervenuti al Ministero della guerra, si prepara la chiamata sotto le armi della riserva del IV Corpo di armata, per mobilizzarlo eventualmente sul confine greco. Ieri, tre battaglioni della guarnigione di Costantinopoli, sono stati inviati a Salonicco, e molto probabilmente destinati alla frontiera greca. La flotta ha ricevuto ordine di salpare per il Mare Egeo.

Ciò che soprattutto appare caratteristico in questo momento, è un provvedimento, che un telegramma ad un giornale di Vienna afferma essere stato deciso dallo Stato Maggiore, per la difesa delle fortificazioni di Adrianopoli. Quivi le fortezze di confine dovranno essere rinforzate con nuove opere militari armate di cannoni di grosso calibro mentre saranno notevolmente accresciute le truppe di fanteria e di artiglieria. Adrianopoli guarda i confini della Bulgaria, e in Bulgaria pare che si seguano con grande interessi gli avvenimenti di Albania e di Creta.

Un giornale, in *Politika*, di Belgrado, pubblica una sintomatica intervista avuta col ministro del commercio bulgaro, un uomo, a cui si attribuisce una notevole parte nella politica bulgara nella Macedonia. Il ministro ha detto che aspetta già da molto l'annessione di Creta alla Grecia. «Io credo che questo avvenimento si compierà senza grande agitazione, come l'annessione della Bosnia. La questione della Turchia in Albania assume sempre maggiore importanza, ma l'Europa deve dire una parola decisiva. Il Governo bulgaro seguì lo svolgersi degli avvenimenti con intensa attenzione: dirà, se sarà il caso, anche la sua parola. Ognuno in Bulgaria non può non partecipare agli avvenimenti, che si agitano intorno a noi. Naturalmente, non possiamo intrometterci, ma iniziammo un'azione nell'interesse della causa bulgara, quando gli interessi dei bulgari fossero toccati dal corso degli avvenimenti».

L'agitazione degli studenti italiani a Vienna

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 13, ore :.

Una rappresentanza degli studenti italiani era stata chiamata d'urgenza dal rettore dell'Università. Il rettore tentò di fare promettere dagli studenti che avrebbero abbandonato ogni agitazione, offrendosi di intervenire presso le Autorità superiori per sollecitare una soddisfacente e definitiva soluzione del problema dell'Università italiana. Gli studenti dichiarono di non avere purtroppo più alcuna fiducia nella buona volontà del Governo, e che diffidavano dalle promesse del rettore, avendo dovuto costantemente constatare il rifiuto negativo nelle precedenti occasioni, ed affermarono di volere conservare piena libertà di azione. Il rettore allora invitò gli studenti alla calma, minacciando le misure più severe se avessero tentato qualche agitazione.

Il sindaco di Argenta reintegrato nella carica

Ferrara, 17, ore 23.

Vi ho già informato del provvedimento contro il sindaco di Argenta, per una avventura boccaccesca di cui sarebbe stato il protagonista. Dopo inchieste successive, ricorsi al ministero, proteste e schiarimenti, si è potuto smodare che il fatto era per la massima parte una montatura operata per ragioni di supremazia politica da un battagliero minoranza clericale, la quale non dà tregua all'amministrazione socialista. Così ieri la prefettura pubblica un decreto con cui «considerato che nel fatto che si imputava al sindaco non è provata l'intenzione di commettere atti immorali, e che tale fatto si riduce ad una imprudenza che poteva dare luogo a maligne interpretazioni, disdicevoli alla dignità della carica coperta dal Dardi, si riduce la sospensione a 15 giorni; poichè tale periodo è abbondantemente trascorso, il Dardi si ritiene già reintegrato nelle sue funzioni». Il provvedimento che interviene a temperare il precedente decreto prefettizio, accade immediatamente a due colloqui tenuti dal Dardi a Roma col ministro dell'interno e col sottosegretario allo stesso dicastero, in contraddittorio col prefetto, espressamente chiamato alla capitale.

La prima apoteosi di Edoardo VII

Il grandioso spettacolo della translazione della sua salma da Buckingham Palace a Westminster

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 17, ore 24.

Centinaia di migliaia di sudditi, venticinque tra Sovrani e Principi, tutta Londra in mezza e tutto il mondo civile rappresentato da teste coronate, da personalità principesche o politiche, hanno accompagnato questa mattina la salma di re Edoardo dal suo letto di morte al trono della apoteosi nazionale, dal Palazzo di Buckingham alla Westminster Hall dove resterà esposto alla folla devota e pregante, per tre giorni consecutivi. Poi il corpo dell'amato Sovrano scenderà nel sepolcro, riattraversando ancora una volta la grande metropoli, la più grande città del mondo, che ha pianto con un cuore solo, col cuore di tutto l'Impero, la morte del Sovrano. Avvenimenti come quello di oggi, come quello che si ripeterà venerdì prossimo, ricorrono raramente nella storia dei popoli e costituiscono lo spettacolo più sorprendente, più movimentato delle folle cosmopolite. Londra ed il mondo non fecero per la morte della regina Vittoria quello che han fatto per la dipartita del figlio suo re d'Inghilterra e imperatore delle Indie.

La folla innumerevole

La cerimonia della traslazione della salma di re Edoardo a Westminster Hall si è svolta nel cuore del distretto londinese che prende il nome dall'antica abbazia di Westminster; un immenso rettangolo ai cui estremi stanno la stazione di Victoria ed il palazzo del Parlamento da un lato, Trafalgar square e Buckingham Palace dall'altro. La via che conduce da Buckingham Palace alla Westminster Hall, ove la salma del Re dovrà riposare per tre giorni, passa attraverso il magnifico e verde parco di Saint James, e dopo avere attraversato sotto un antico porticato lo storico palazzo di White Hall, sbocca ad angolo retto in Parliament Street, a cui sono di sfondo i palazzi gotici del Parlamento e la grigia massa dell'abbazia di Westminster. La distanza fra Buckingham Palace e Westminster Hall è di circa due chilometri; ma l'ampiezza delle vie, e soprattutto il fatto della esistenza del parco, ha permesso oggi ad una folla immensa di radunarsi sul percorso relativamente breve.

Il tempo è nuvoloso e fresco; ma il cielo tende a rischiararsi. I treni che partono dai sobborghi di Londra sono stati stamane affollatissimi di persone venute ad assistere al corteo funebre. La circolazione delle vetture, degli omnibus e dei carri è rimasta interrotta in tutto il quartiere di Westminster dalle nove di questa mattina; e già a tale ora la folla ha cominciato a radunarsi ed a soffermarsi lungo i marciapiedi.

Verso le 10, quando le truppe si sono ufficialmente lungo il percorso, centinaia di migliaia di persone avevano già preso posto; e da tutte le vie laterali giungevano continuamente nuove persone.

Diecimila uomini fra soldati e policemen hanno fatto ala, ed a stento sono bastati per contenere il flusso continuo della folla, che ha mantenuto durante tutto il periodo di aspettativa un ordine perfetto ed un grande silenzio. Tutti i presenti portano qualche segno di lutto, specialmente le donne, il maggior numero delle quali indossa abiti completi di lutto stretto.

I cancelli del cortile interno del palazzo di Buckingham sono stati chiusi alle 10.30, alla quale ora l'afflusso di artiglieria, su cui doveva essere deposto il feretro contenente la salma di re Edoardo era già giunto alla residenza reale. Nei cortili interni del palazzo si trovavano tutti i funzionari di stato e tutto il personale dipendente dalla Corona, che doveva prendere parte al corteo. Tutte le finestre del palazzo erano chiuse e le tende abbassate, mentre sull'alto edificio sventolava il gonfalone abbrunato.

Il feretro sull'affusto di cannone

Sono le 11.30 e nel Palazzo reale si nota un gran movimento. L'affusto di artiglieria tirato da otto cavalli viene fatto avanzare sotto il porticato centrale dell'edificio e subito il pubblico non possa vedere quello che accade dentro di esso, comprende che il feretro del Re è stato tolto dalla sala del trono — ove giaceva da lunedì scorso — e trasportato a braccia, lungo il grande scalone reale, fino al porticato dove viene deposto sull'affusto di artiglieria da 12 granatieri della guardia, comandata da un ufficiale. L'affusto è stato ricoperto colla coltre funebre che già servì per la regina Vittoria; sopra di esso sono state deposte la corona, lo scettro e le insegne reali.

Pochi minuti dopo le 11.30 i cancelli di Buckingham Palace vengono spalancati. La folla nei dintorni del palazzo è superiore ad ogni immaginazione, per un miglio all'interno è impossibile circolare.

Soldati ed agenti difficilmente riescono a trattenere la folla, che talvolta rompe i cordoni. Il rombo dei cannone, unito al tuono soffocato del Big Ben — la grossa campana del Parlamento che per la prima volta oggi suona a morto — avverte la popolazione che il corteo funebre è partito. Allora in questa folla uniformemente vestita di abiti a lutto, si produce un movimento di grande agitazione.

— Hats off! Giù i cappelli! — si sente a gridare. Tutte le teste si scoprono; alle finestre dei ministeri che fiancheggiano White Hall e nella caserma delle horse-guards, dove hanno potuto prendere posto numerosi privilegiati, si produce un movimento analogo. Giunge a noi, finalmente, il suono lontano di una musica; il corteo è formato. Comandi brevi risuonano, i granatieri che formano ala pongono le loro armi con la canna contro terra e incrociano le mani; poi chinano la testa. Ora, fra i suoni che giungono fino a noi, si distingue la marcia funebre del Saul.

Il corteo

Aprono il corteo lo Stato Maggiore dell'esercito e della marina, i marescialli lord Kitkener e lord Roberts; tutti gli ufficiali di ordinanza indiani nelle loro splendide uniformi orientali e gli aiutanti di campo del defunto Re. Vengono quindi le Musiche militari, la compagnia dei granatieri del Re, 500 guardie del corpo e 40 pifferari scozzesi, e immediatamente avanti il feretro, i sergenti-shoolman ed il grande intendente della guardaroba del Re.

E' questa l'avanguardia multicolore del fantastico corteo: tutti questi bei soldati — che formano l'ammirazione degli inglesi nei giorni di rivista, quando sfilano sui loro cavalli — sono oggi a piedi e sono passati formando un quadro sorprendente per le loro magnifiche uniformi, dall'elmo scintillante con brevi criniere bianche, dalla tunica rossa che appare sotto la corazza, dai calzoni bianchi e gli stivali neri. Tutti portano la spada sotto il braccio destro e la mano destra al pugno dell'arma la cui punta è egualmente inchinata verso il suolo. I feld-marescialli dell'esercito portano l'uniforme di porpora costellata di decorazioni, e tra tutti si notano lord Kitchener dell'alta statura, e lord Roberts.

La seconda parte del corteo è costituito dal feretro e dal seguito dei Sovrani, dei Principi, delle alte personalità inglesi ed estere.

Il fusto di cannone è fiancheggiato dagli staffieri di Corte e dagli yeomen della guardia, in costume medievale, con i cappelli bizzarri, la lunga tunica rossa a ricami d'oro, le brache corte sbuffanti, le scarpe nere e le vecchie alabarde.

Due ufficiali della guardia, di cui uno porta lo stendardo reale, ed un araldo con la tromba in mano seguono immediatamente il feretro. Poi, a qualche passo di distanza, viene il nuovo Re d'Inghilterra, Giorgio V, vegliano sotto gli ordini del duca di Norfolk — grande maresciallo di Corte — agli ultimi preparativi. Tutti questi gentiluomini sono rivestiti delle loro uniformi gialle, azzurre e rosse, con l'arma d'Inghilterra, il Leone di Galles e di Scozia e l'arpa d'Irlanda. Il lord ciambellano è pure presente con la sua veste di seta azzurra; vi sono anche gli uscieri della verga nera e della giarrettiera.

Sulla scalea

Una delegazione di ufficiali del reggimento dei granatieri della guardia, di cui Edoardo VII fu colonnello, si appresta a fare ala all'ingresso dell'edificio. Le ambulanze e gli agenti di polizia sono pronti a qualsiasi eventualità.

Alle 11,30 una soneria elettrica annuncia che il corteo reale ha lasciato il palazzo di Buckingham, e da una porta a sinistra esce il presidente della Camera dei Comuni, con la parrucca bianca, con la lunga veste nera, il cui strascico è portato dagli uscieri: egli è seguito da tutti i membri del Parlamento.

Passano alcuni minuti, e gli alabardieri escono da una porta a destra e si pongono presso la balaustrata, dietro cui dovranno prendere posto i lordi. Ogni quindici secondi, la Big Ben, la grande campana fa risuonare i suoi rintocchi funebri.

In alto della scala, a destra, ecco che ora appaiono i lordi: il presidente, il lord cancelliere, preceduto dal mazziere e dal portatore della borsa, si avanza seguito lentamente dai pari, dietro cui vengono, rivestiti dei loro ordinamenti sacerdotali, i lords spirituali, vale a dire i 24 vescovi ed arcivescovi, membri della Camera alta. Questi ultimi ed i membri della Camera dei Comuni, ravvicinati dal lutto nazionale, hanno preso posto gli uni di faccia agli altri.

Sono presenti anche alcune signore, consorti di lords, ed è notata la contessa Uedwick.

L'arcivescovo di Canterbury, preceduto dalla croce e seguito dal diacono di Westminster, si porta all'entrata dell'hall. Intanto, dominando tutti gli altri rumori, i rintocchi del Big Ben.

Il feretro nella Cattedrale

A mezzogiorno e 15, preceduto da otto araldi, il corteo fa il suo ingresso nella cattedrale, tutta scintillante, oro, di uniformi rosse costellate di decorazioni. Lentamente si avanzano dodici soldati che portano preziosamente la bara reale avvolta nello stendardo. Immediatamente entra la regina Alessandra, sostenuta a destra da suo figlio re Giorgio, e a sinistra da sua sorella l'imperatrice madre di Russia.

Lo spettacolo di questo dolore è commovente. La Regina va ad inginocchiarsi sull'inginocchiatoio di fronte alla bara: i Principi reali, il Duca di Connaught, il Re di Danimarca, il Re di Norvegia, il granduca Michele di Russia e tutti gli altri Principi esteri e le dame d'onore, in grande tutto, prendono pure il posto che è stato loro assegnato, a destra ed a sinistra del catafalco.

Subito incomincia il servizio funebre.

La funzione religiosa

Durante il servizio religioso, la Regina madre è rimasta seduta su di una poltrona al lato del feretro. E' durato circa venti minuti.

L'arcivescovo di Canterburry, con voce vibrante di commozione, ha pronunziato un breve discorso, facendo rilevare l'opera del Monarca defunto.

Il coro di Westminster, nella Cappella Reale, ha intuonato all'unisono il salmo: «Il Signore è il mio Pastore», accompagnato dalla banda militare.

Poi rintrona l'inno liturgico: «Dio misericordioso». L'effetto di questo coro, sotto la volta magnifica della sala gotica, che è di una acusticità perfetta, è imponente.

Dopo la benedizione del feretro, la Regina madre si è inginocchiata dinanzi al feretro ed è rimasta a pregare in silenzio. Re Giorgio si è avvicinato a sua madre; l'ha aiutata ad alzarsi, e quindi l'ha accompagnata, coll'Imperatrice di Russia, fuori della chiesa.

Gli altri membri della Famiglia Reale sono stati poi ricondotti, in corteo, dall'arcivescovo di Canterburry, sino all'entrata di Westminster Hall.

Dopo il servizio funebre, la Regina madre e l'Imperatrice vedova di Russia sono salite in carrozza e si sono recate al Palazzo di Buckingham. Il Re e la Regina Maria sono ritornati a Palazzo, nelle carrozze reali. La truppa ha reso gli onori ai Reali quando salirono in carrozza, e le musiche hanno sonato nuovamente delle marcie funebri.

La folla, sempre pigiata, ha salutato rispettosamente il Re e i Principi, al loro ritorno. La folla era così densa lungo le strade percorse dal corteo funebre, che nonostante la freschezza della temperatura, tutte le ambulanze e le infermerie in servizio non hanno potuto bastare a dar le prime cure alle persone svenute.

15 mila cittadini sfilano innanzi al feretro

Alle ore 5 precise, sei battenti della porta del palazzo del Parlamento, che conduce alla cappella di Santo Stefano ed alla contigua Westminster Hall, sono stati aperti al pubblico per la visita della salma del Re. Una lunga fila di persone, contenuta lungo il marciapiede di Gowernor Road e delle strade contigue fino al ponte di Chelsea, attendeva pazientemente da lunghe ore questo momento.

Le prime persone a mettersi in fila apparvero all'alba, e subito i policemen di servizio disposero in due colonne parallele composte di quattro persone per fila. A circa un chilometro dal Parlamento, le due colonne si riunivano in una sola, e l'immensa colonna si distendeva così per parecchi chilometri, ordinata, paziente e silenziosa, regolata ad ogni tre o quattro passi da un policemen, e sorvegliata dagli agenti volontari delle ambulanze londinesi, per il caso che si verificasse qualche incidente.

I visitatori, in conseguenza delle disposizioni prese dalla polizia per il mantenimento dell'ordine e per la sicurezza generale, entrati in gruppi di quattro ciascuno, sfilano, passando su di una passerella di solido legname, protetta da un alto e robusto parapetto, accanto al catafalco reale che è illuminato da grandi candelabri e intorno al quale montano la guardia d'onore i corazzieri, che più tardi saranno sostituiti dai granatieri che alla loro volta cederanno il posto ai gentiluomini dello Yemen.

La colonna dei visitatori deve sfilare rapidamente lungo la passerella, ed in realtà non è concesso ad essi che di gettare uno sguardo sul catafalco.

Si calcola che con questo sistema 15 mila persone siano passate attraverso la Westminster Hall ogni ora, e siccome questa si è chiusa stasera alle 10, si può contare che quasi cento mila persone han fatto omaggio al Re defunto, passando innanzi al suo feretro.

Domani la Westminster Hall rimarrà aperta al pubblico dalle sei del mattino sino alle 10 di sera e così pure domani e giovedì. In complesso, si calcola che circa seicentomila persone potranno sfilare attraverso la cappella ardente. Molte migliaia di persone passeranno questa notte il tempo, allineate in prossimità della Westminster Hall, per essere ammesse a visitare la cappella nelle prime ore del mattino. Il tempo è freddo e minaccioso.

L'arrivo dei re di Spagna e di Grecia

L'yacht reale *Alexandra* col Re di Spagna, scortato da controtorpediniere, è giunto a Dover alle ore 17. La nebbia aveva ritardata la traversata da Calais. Il Re fu ricevuto da lord Hamilton, rappresentante il Re, e dall'ambasciatore di Spagna sir Inglefield. Il Re proseguì per Londra, ove giunse stasera, ricevuto da re Giorgio, dai Principi Reali e dal personale dell'Ambasciata.

Il Re di Grecia è giunto alla stazione di Victoria ricevuto dal Duca di Connaught e da altri Principi Reali.

Quartieri di Costantinopoli distrutti da un incendio

Costantinopoli, 17, ore 24.

Un grave incendio distrusse parecchi quartieri di Bayruth. Varie persone sono morte. I danni si calcolano ascendano a quattro milioni.

Secchi graziato

Roma, 18, ore 2.

La Vita pubblicherà domattina che il decreto di grazia al dottor Secchi è già stato firmato dal Re, e che sarà pubblicato soltanto fra pochi giorni.

Alla vigilia del passaggio della cometa di Halley

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 1.

Ancora la cometa! Il signor Nordmann, astronomo dell'Osservatorio di Parigi, oggi così scrive: «Da parecchie ore tutti i telescopi della terra sono puntati verso il punto dello spazio dove si avanza ingrandendosi la cometa di Halley. E' una cosa che ha il suo lato, questo ardore pacifico che lancia alla conquista dell'ignoto il pensiero unito di tutte le nazioni. Da parecchi giorni la testa della cometa manifestava ai cannocchiali le più strane variazioni. I pennacchietti luminosi di cui è ornata e che hanno migliaia di chilometri di estensione mutano continuamente di forma e di posizione, e sembrano le antenne di insetti fantastici. Questi mutamenti non sono ancora ben spiegabili. La presenza potè mentre agli antipodi, in Australia e al Giappone, osservatori più privilegiati di noi notarono fotografare e studiare alla spettroeliografia il passaggio del nocciolo su disco solare (questo passaggio durerà due ore). Ma terremo qui di scoprire se qualche fenomeno imprevedibile riveli la traversata della cometa. Forse se le particelle che essa rinchiude sono abbastanza voluminose avremo una pioggia di stelle cadenti, forse i elettromotori segneranno qualche strana perturbazione nel potenziale dell'aria. Forse anche non avverrà niente di tutto questo, ed è questa l'opinione a cui lo pluttosto inclino, data l'estrema rarefazione della materia caudale che i calcoli assegnano di un centinaio di volte meno densa del vuoto più perfetto che possiamo fare in nostre macchine pneumatiche. Fra due o tre giorni ciascuna potrà vedere la cometa ad occhio nudo ad ovest dopo il tramonto del sole. Non è possibile per ora prevedere con certezza quale sarà il suo splendore, ma vi sono molte ragioni che inducono a credere che non avremo «la cometa di una grandezza orribile» di cui parlano i cronisti del medio evo».

Alcuni pareri di scienziati.

La seduta di ieri all'Accademia delle Scienze fu quasi interamente consacrata alla cometa.

Il direttore dell'Osservatorio di Meudon, signor Delandre, espose la sua ipotesi sull'influenza delle code cometali sull'atmosfera. «La possibilità di una azione speciale delle code di comete sulla nostra atmosfera non è assurdo — dice lo scienziato. — La teoria cattolica che ammette la irradiazione catodica del sole spiega come questi raggi cadendo sulle particelle che formano la materia caudale si trasformino in raggi X. Questi hanno una potenza di penetrazione straordinaria. Nei laboratori si è dimostrato che i raggi Rougan hanno la proprietà di condensare i vapori. Si spiega che i raggi X emessi dalla coda della cometa provocano, penetrando negli strati bassi dell'atmosfera terreste, la condensazione dei vapori acquei, e per conseguenza grandi piogge. Questo fenomeno non è generale, perchè la condensazione si produca bisogna che i vapori siano supersaturi. La Francia da questo punto di vista è nelle condizioni volute, poichè è bagnata da tre mari. Questa teoria — continuò lo scienziato — è sostenuta dal resto anche da Binkerland e da Arrhenius. Se la cometa può generare grandi piogge, non avrà, credo però influenza grave sulla composizione della nostra atmosfera (due scienziati — disse Delandre — i signori Grammont e Iraca, sono giunti a riprodurre dal cianogeno lo spettro cometario. La presenza delle righe attribuite a questo gas tossico indica soltanto che implicherebbero perlino la distruzione del cianogeno. Si presume sempre più — concluse lo scienziato — dell'innocuità dell'incontro della terra con la coda della cometa di Halley».

Se l'affermazione del signor Nelandre non bastasse, ecco un'altra comunicazione, destinata a rassicurare la popolazione. Il signor Jungfleisch ha comunicato una nota del signori Paolo Berthelot ed Enrico Gaudalchon, sugli effetti dei raggi ultra-violetti. I due scienziati hanno costatato circa un mese fa che la presenza di ossigeno e dei raggi ultravioletti hanno per effetto di bruciare interamente il cianogeno e di trasformarlo in azoto ed acido carbonico. Questa azione, come la maggior parte di quello che dipendono dalla ionizzazione dei gas, è accelerata dalla rarefazione. Siccome le radiazioni ultra-violette emanate dal sole sono particolarmente intense ai limiti dell'atmosfera, ne risulta che tutto il cianogeno contenuto nella coda della cometa sarà ben presto negli strati superiori dell'aria, prima di giungere alla superficie della terra.

Dagli Osservatorii di Bordeaux, Barcellona e Madrid sono giunti oggi all'Accademia delle Scienze i particolari sulle osservazioni fatte intorno alla cometa. Il signor Delandre ha comunicato all'Accademia delle Scienze gli studi del signor Esclangon. Questo astronomo ha trovato tre giorni sono che la cometa di Halley aveva la coda di 65 gradi. Questa lunghezza sorpassa di molto la distanza che separa la terra dal nocciolo cometario. «Passeremo certamente nella coda della cometa di Halley — ci ha detto il signor Delandre — non ci passeremo che nella notte dal 18 al 19 maggio, o dopo questa data. Affermando che la terra dovrebbe passare attraverso la coda cometaria nella notte dal 17 al 18 maggio, l'abate Moreux ha commesso un grossolano errore. Del resto — conclude lo scienziato — noi non vedremo questa notte all'Osservatorio di Meudon, ma la notte prossima. Così si farà probabilmente all'Osservatorio di Parigi. Soltanto i meteorologi potranno però accorgersi del passaggio della terra attraverso la coda della cometa di Halley».

All'Ufficio centrale di meteorologia il suo eminente direttore, signor Angot, ci ha detto: «Al parco Saint-Maure, dove sono tutti i nostri apparecchi di misurazione magnetiche ed i nostri elettrometri, da una quindicina di giorni vengono fatte misure esattissime del potenziale della carica elettrica dell'aria. Il 20 maggio potremo renderci conto se il magnetismo terrestre ed il potenziale atmosferico sono stati leggermente modificati. Io non credo, in ogni caso che nessuna perturbazione atmosferica, per il fatto del passaggio della cometa, si produrrà».

Una riunione dei capimastri e dei muratori scioperanti milanesi

Milano, 18, ore 1.

Ieri sera vi è stata una riunione della Commissione dei muratori scioperanti e di quella dei capimastri, per intendersi sul nome degli arbitri a cui sarà deferita, sulla base della proposta conciliativa fatta dall'ing. Manfredini, la soluzione della vertenza. Però le trattative subirono un arresto, nel fatto che i capimastri non hanno voluto accettare per arbitro proposto dai muratori il Bellotti, che durante tutto lo sciopero è stato uno dei capi che guidò il movimento dei muratori, opponendo che non può essere nominato arbitro chi si è pronunciato in favore di una delle parti contendenti. Ieri sera vi è stata una riunione, alla quale i capimastri non sono intervenuti. E' intervenuto soltanto uno del loro. L'on. Quaglino, per i muratori, ha fatto una risposta conciliante, nel senso che si discuta per ora il dismissile; se si potrà addivenire ad un accordo su di esso, sarà il caso di vedere in seguito se si debba nominare alcuni degli arbitri, e chi si debba scegliere. L'unico dei capimastri intervenuto promise di portare alla discussione dei suoi colleghi la proposta dell'on. Quaglino, oggi, alle 10.

Un investimento tranviario presso Milano

Parecchi feriti

Milano, 17, ore 24.

Questa sera, sulla linea Milano-Monza, è avvenuto un incidente tranviario di certa gravità. Il convoglio diretto a Milano, verso le 17,30, giunto all'altezza di Villa Nuova, tra Goria e Sesto, si trovò improvvisamente di fronte un ciclista, che incautamente traversava il binario. Il manovratore allora strinse i freni e dette la contro-corrente, arrivando così per miracolo ad evitare una terribile disgrazia.

Però sopravveniva a velocità notevole un'altra vettura tranviaria, manovrata da certo Ghiliberto Soli, il quale malgrado tutti gli sforzi, non potè arrestare la vettura; sicchè questa andò violentemente a investire il convoglio che si era fermato.

L'urto fu violentissimo: lo spavento tra i viaggiatori immenso: si hanno a deplorare molti feriti, fortunatamente tutti leggeri: soltanto il manovratore della carrozza investitrice è ferito gravemente.

I feriti furono medicati alla guardia medica di Porta Venezia.

Don Ciro Vittozzi in fin di vita

Napoli, 17, ore 23.

Dopo la morte di Ciro Alfano, un altro imputato del processo Cuocolo è in pericolo di vita. L'ex-cappellano del cimitero, il settuagenario don Ciro Vittozzi, implicato nell'associazione a delinquere, sorta dalle indagini per l'assassinio Cuocolo, versa in gravissimo stato nell'infermeria del carcere di San Francesco, dove da tempo è rinchiuso.

Olieslager cade in mare

Genova, 17, ore 23.

L'aviatore belga Jean Olieslager ha effettuato oggi un secondo esperimento di aviazione al Lido d'Albaro. Una grande folla si era radunata nei posti a pagamento e nelle strade circostanti il prato. La giornata si preannunziava favorevolissima per un volo, data la calma dell'aria; ma dall'ora in cui gli esperimenti erano fissati, cioè le ore 16,30, si giunse alle ore 18, senza che nessun volo venisse effettuato. Alle 18 si preannunziò un vento di tramontana che minacciò di compromettere seriamente l'esito dell'esperimento. Il pubblico, che è andato man mano ingrossando, non potendo spiegarsi come l'aviatore non abbia precedentemente volato, quando cioè l'atmosfera era ottima, cominciò a impazientirsi.

L'aviatore compie parecchi giri e lenti di ritornare al prato donde è partito. Ma disgraziatamente il vento, che è aumentato di violenza, gli impedisce la discesa. L'aviatore Olieslager, che è abilissimo, nel maneggio dell'aeroplano, vede che è difficile l'impresa e che presenta parecchie difficoltà. La folla passa un momento di vivissima emozione quando vede l'aviatore discendere in mare, poichè ha preferito discendere nell'acqua, che esporsi alla difficoltà di scendere a terra col pericolo di urtare qualcuno e qualche opera in costruzione.

L'aeroplano scende a cinque metri da una barca, dove si trovano diversi sportsmen. La barca è stata in un attimo attorniata dalle imbarcazioni vicine, la folla invase il prato e si portò alla spiaggia. L'aviatore riuscì incolume; all'operazione di discesa assisteva pure la sua signora, eccessivamente commossa.

Quando l'aviatore scese in mare, tutti temevano fosse accaduta una catastrofe.

Domani l'aviatore belga partirà per Bologna, per prendere parte a quelle gare di aviazione.

ULTIME DI CRONACA

Muore in una caldaia di catrame bollente

L'orribile disgrazia è accaduta ieri sera nella fabbrica di candele steariche Lanza, in via Circonvallazione, N. 844.

Un vecchio operaio, da molti anni addetto alla fabbrica, certo Michele Sopetto, di anni 66, abitante in via Lanza, N. 2, era intento al suo lavoro presso una caldaia, ove era del catrame in depurazione, riscaldato a 90 gradi. Egli salì, per compiere certe operazioni, sopra un'asticella posta a guisa di ponte attraverso la caldaia, e appoggiata colle due estremità alle pareti della caldaia stessa. A tale ginnastica egli era abituato, tanto che soleva muoversi su quel ponticello pericolante a tutto suo agio, senza timore di perdere l'equilibrio e di cadere. Ma fu appunto questa sicurezza temeraria che lo perdè. A un tratto gli mancò un piede, ed egli precipitò nel mezzo della caldaia, mandando un urlo di dolore: l'unico e l'ultimo!

Le sue carni furono bruciate letteralmente in pochi istanti: sicchè egli morì tra spasimi atroci.

I suoi compagni, che avevano assistito atterriti alla fulminea, raccapricciante scena, si affrettarono ad estrarlo dal recipiente, ma non estrassero che un cadavere carbonizzato, ridotto in condizioni compassionevoli. Le estremità del corpo erano addirittura incenerite!

Fu subito dato avviso del fatto al Municipio, donde accorse il dott. Jarach, che constatò la morte e dispose pel trasporto del cadavere nella camera mortuaria degli istituti universitari al Valentino.

Percosso

Il mendicante Francesco Giaglatti, d'anni 58, si è recato al San Giovanni per farsi medicare una contusione alla gamba destra riportata da uno sconosciuto, il quale l'aveva brutalmente percosso in seguito ad un diverbio. Il disgraziato guarirà in 15 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CHIARELLA — Ore 21,15: *Nina passa per amare*, melodramma in due atti, musica del maestro Pinsuti — (Serata di gala, in onore della Rappresentanza ottomana, promossa dal Municipio e dalla Camera di Commercio) — Ingressi L. 1 50.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zacconi). (Compagnia drammatica di Gemma Cumani, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,30: *I nervi*, del bravo commediografo, in tre atti, di Giuseppe Antona-Traversi. — L. 3 50.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Mazzoli — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Lire 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Nobiltà e miseria*, commedia — Canzonette, melodie e macchiette — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione cinematografica Lux — L. 0 30.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca*, 22, dalle 9 alle 18.

BIRRARIA DURIO (Fortino) — Concerto orchestrale sotto la direzione del maestro cav. A. Mayer — Birre Bock diverse e scelte.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 1/2 % netto: corso medio legale 106.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 106.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 106 05.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 55.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 55.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 65, lettera 100 80.
Svizzera 5: denaro 100 55, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 40, lettera 25 43.

PREZZI DEI MIGLIORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia fine corr. 1464 50, 1465.
» Banca Commerciale 907, 907 50.
» Banco della Liguria 119.
» Ferrovie Meridionali 694, 693 50, 695.
» Mediterranee 424 50, 424, 424 50.
» Conzini Vicenza 128.
» Fiat 139, 139 50, 140.

Resistenti ma sempre inattivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

17 maggio — Ore 17.

Azioni Banco d'Italia 1465.
» Banca Commerciale 908.
» Meridionali 695.
» Mediterranee 425, 424 1/2.
» Conzini 137.
» Fiat 140 1/2, 140 3/4, 140 1/4, 141.

Il riserbo agli affari dopo i due giorni di ripresa non fu in alcun modo smentito, e le riunioni continuano a trascorrere fra la più grande scarsità di transazioni. Ciò nonostante la quota si conserva molto sostenuta. Qualche domanda di Fiat la spinse oltre il 140.

Prezzi nominali 17 maggio

Debiti redimibili

200 Prestito Bicocca (Pontificio 1858) 3 0/0 — —

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'esercizio delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1885-86-90, Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a) — —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 383 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 317 —
500 Ferrovia Marsicana 3 0/0 » 317 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 » 281 —
250 Strade ferrate Novara 5 0/0 » 118 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 » 283 —
400 Id. id. id. 5 0/0 » 402 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui — —
438 Str. Ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858) — —
438 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
438 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1862) — —
500 Str. Ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 318 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 » —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 » —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 » 329 —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 » —
500 S. Ferr. Cent. tose e Casalino-Trofarello e Asti 3 0/0 502 —
500 Id. id. id. id. 5 0/0 » — —
500 Id. id. id. id. 5 0/0 » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0 307 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 510 —
100 Id. per i lavori di risanamento della città di Napoli 5 0/0 110 —

Azioni.

100 Privilegiate delle ferr. per le ferr. del Monferrato esercite dal Tramvia Casale-Moncalvo 3 0/0 302 —
250 50 Comuni della Soc. per le ferr. del Monferrato per i tronchi Fep. Casale-Ozzano, Castagnole-Moncalvo 200 —
500 Obblig. 3 50 0/0 cat. 1a (Legge 21 die. 1906) 504 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1897) (1. decorso 1 agosto 1910) 3 0/0 — 377
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) — 377
100 Id. id., serie C (2a emissione 1887) — 377

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 — 104 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 — 500 —
200 Credito Comunale e Provinciale — 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 — 376 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese — 491 —
500 Ferrovie Meridionali — 334 —
500 Id. Secondarie Sardegna — 328 50
500 Id. Sicule, serie A — 330 —
500 Id. id. B — 329 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ora Em. 1902 — 508 —
500 Id. id. id. 1907-08 — 502 —
500 Soc. Torinese Tramvia e Ferr. Economiche — 510 50
500 Officine di Savigliano — 505 —
500 Società Mineraria di Savona — 504 —
500 Id. Elettrometallurgiche — 468 —
500 Società Cartiere di Cuneo — 505 —
500 Id. Napoletana di Navigazione — 505 —
500 Società Mineraria di Montecatini — 505 —
500 Id. Mineraria Elba — 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramvie Elettriche — 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — 502 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 496 —
500 Unione Esercizi Elettrici — 500 —
500 Elettrometallurgica Alta Italia 4 1/2 0/0 oro — 515 —
500 Officine Elettriche Genovesi — 500 —
500 Tramvia Provinciale Alessandria — 498 —
500 Id. Provincia di Lucca — 499 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3.75 0/0 506 — — —
Id. id. 3 1/2 0/0 — — —
200 Fond. Banca d'I. — 504 —
Id. id. 3.75 0/0 — — —
500 Fond. C.R. Ver. 3.75 0/0 — 504 —

500 Id. id. Cred. Fond. — —
Id. id. 3 1/2 0/0 — 504 —
Id. id. 3 0/0 — 503 —
Id. id. 3 0/0 — 503 —
Id. id. 3 0/0 — 503